INTORNO

A' VIAGGI
E
ALLA PREDICAZIONE
DI S. TOMMASO
APOSTOLO

Opuscolo

ISTORICO-GEOGRAFICO-CRITICO

DEL CANONICO

FAUSTINO G. RHÒ

BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA VESCOVI

MDCCCXV.

Quel (*Tommaso*), che non osava andare a Betania in compagnia di Cristo, questi, Cristo non presente, scorre quasi l'orbe della Terra, conversando tra popoli sanguinarj, che cercavano di ucciderlo.

Grisostomo Omelia LXII.
sopra s. Giovanni.

BS2520
T5R5

Santissimo Apostolo
Tommaso

Consacro a Voi la fatica ed il tempo, che impiego nel raccogliere, ed estendere le memorie, che ancor ci restano de'

M317695

gran viaggi vostri, e della vostra laboriosa, e fruttuosissima predicazione. Vi prego di cuore ad accompagnare colla potente mediazione vostra questo lavoro, onde possa essere ben indirizzato ad onore e gloria della Divina Bontà, come esser deve il fine principale delle nostre azioni. Quanto in questo opuscolo può ritrovarsi di buono lo riconosco ottenuto da Dio per la santa intercessione vostra, e vi supplico di perdo-

narmi quanto la mia ignoranza avrà oscurato della vostra gloria o coll'ommettere alcune delle vostre azioni, o coll'esporle malamente. Vi supplico insieme, Beatissimo Apostolo, d'ottenermi dalla Divina Misericordia la remissione de' peccati, e la grazia di poter ammirare nel soggiorno de' beati, dove sicuro ora Voi siete, la gloriosa ricompensa di quelle immense fatiche, che ho procurato, sebben con grande de-

bolezza mia, di raccogliere, ed estendere sopra fragil carta qui sulla Terra.

---

§. I.

PRELIMINARE

I.

Una delle parti più importanti e nobili della storia ecclesiastica è la descrizione de' viaggi, e della predicazione de' santi Apostoli. Da questa descrizione si conosce l'adempimento delle profezie, che parlano della grandezza, e della maravigliosa estensione della Chiesa di Gesucristo, e come si avverrò pienamente la predizione di David intorno alla predicazione de' discepoli del Signore: *il suono loro andò per tutta la terra, e le parole loro sino ai confini dell' orbe terraqueo* (1). Ci fa vedere, ed ammirare l'eroica obbedienza, che i santi Apostoli prestarono al precetto del loro divin Maestro: *andando voi per tutto il mondo predicate l'Evangelio ad ogni*

(1) Psalm. XVIII.

creatura, ossia ad ogni uomo (1), malgrado l'enorme distanza fra loro delle parti della Terra, le pene grandissime da lor sofferte, e la morte più atroce minacciata ovunque, e finalmente incontrata. La predicazione universale de' ss. Apostoli ci fa chiaramente vedere come il divin fuoco, il cui fine era l'accendere nel cuor degli uomini l'amore di Dio, si sparse tosto mirabilmente per tutta la Terra per mezzo di quelli, che n'eran già stati ripieni nel giorno della Pentecoste. Inoltre si ravvisano le fondamenta solidissime del Cristianesimo gettate in mezzo alle maggiori nazioni del mondo, sulle quali si alzarono dippoi numerose chiese metropolitane e vescovili, si ravvisano, dico, sin dal bel principio nella predicazione de' santi Apostoli in quelle medesime regioni. Parimente la cattolicità della Chiesa, carattere così convincente, e che tanto combina colle antiche profezie, che parlano della grandezza della cristianità, e che mostra così mirabilmente la mano dell'Onnipotente, dall'estensione della predicazione apostolica rilevasi principalmente, e da quella prende uno de' suoi più sodi e validi fondamenti.

---

(1) Marc. c. xvi.

Essendo così utile e necessaria la cognizione de' viaggi, e della predicazione de' discepoli del Signore è da dolersi, che la mancanza dei monumenti, la lontananza dei tempi, ed il cangiamento grande di molte circostanze ce la rendino molte volte oscura e dubbiosa. Quello però, che più apporta disgusto dev' essere, che alcuni moderni scrittori lungi dall' accrescere diligenza in tanta oscurità di cose per indagar lume, pare anzi, che delle stesse tenebre si servino per oscurare e confondere anche quel poco, che colla diligenza si potrebbe schiarare e conoscere, come appunto avvenne alla predicazione del gloriosissimo Apostolo s. Tommaso. Lo studio sulla storia ecclesiastica indiana (*) mi ha portato a conoscere il torto, che in ciò si è fatto all'Apostolo, e mi son lusingato di averlo fatto conoscere in quest'opuscolo.

II.

Prima di passare alla ricerca, ed allo schiarimento de' viaggi del santo Apostolo Tommaso,

(*) L'autore sta lavorando gli annali delle Missioni indiane, opera, che comprenderà molti volumi.

credo non saranno fuori di luogo quelle poche notizie, che si hanno di lui prima che alla predicazione apostolica si accingesse. Fu s. Tommaso, come molti altri Apostoli, nativo di Galilea, e si nomò anche Didimo. Tommaso in lingua ebraica, e Didimo in lingua greca hanno lo stesso significato di *Gemello*. Eusebio vescovo di Cesarea (1), e s. Efrem di Siria (2) rilevano dai registri della città di Edessa, che portò anche il nome di Giuda. Se si vuol prestar fede ad alcune versioni di Eusebio ebbe a fratello Taddeo, uno de' LXX discepoli, che dal medesimo Apostolo venne mandato ad Abgaro re di Edessa suddetta (3). Gesucristo concesse a quest' uomo la gran grazia di ammetterlo nel collegio de' suoi dodici Apostoli, e di costituirlo uno di quei dodici gran luminari principali, che doveano illuminare il mondo colla luce del Vangelo (4). Quando il Signore volle portarsi a Betania per risuscitare Lazaro, Tommaso disse a' suoi compagni: *Andiamo anche noi a morire con lui* (5). Alcuni

---

(1) *Hist. Ec. l.* 1. *c.* 13.

(2) *Assem. Bib. Orient. tom. I. pag.* 100 *et* 318.

(3) *Sandini Hist. Apost. pag.* 206 *edit.* 1754.

(4) *Joh. XI. b. XX.* 24.

(5) *Joh. XI.* 16.

vogliono, che il s. Apostolo con queste parole incoraggiasse anche gli altri ad incontrare volentieri la morte in compagnia del loro divin Maestro. S. Giovanni Grisostomo al contrario pensa, come al principio ne abbiam portato il testo, che allora dimostrasse un vero timore e renitenza di andare a Betania; onde risplende poi l'efficacia della grazia divina divenendo poscia l'Apostolo eroicamente forte ed intrepido, come riflette lo stesso santo Padre: *divenne più forte di poi ed insuperabile; il che è certamente degno di ammirazione, che colui, il quale avanti la croce era così timido, dopo la morte del Maestro, e la fede della risurrezione più di tutti dimostrasse fervore così grande.*

Sul finire della vita di Gesucristo dimandandogli s. Tommaso dove andava, udì rispondersegli dal Salvatore: *Io sono la via, la verità, e la vita* (1). Dopo la morte del Signore non essendosi egli ritrovato presente quando apparve risuscitato a' discepoli, nè volendo egli prestar fede alla testimonianza loro, ma volersi, per credere la risurrezione del suo Maestro, accertare col vedere, e toccare le piaghe di lui; Gesu-

(1) *Joh. XIV. 6.*

cristo perdonando l'incredulità del discepolo si compiacque di soddisfarlo, e facendosi di nuovo vedere dagli Apostoli quando Tommaso era in lor compagnia, presentò a lui con divina benignità e clemenza le ferite del suo corpo, perchè le vedesse, e le toccasse. A questo tratto d'indicibile bontà l'Apostolo si sentì tutto cambiato, e pieno di grandissima confidenza esclamò: *mio Signore, e mio Dio*. Cui rispose il Salvatore: *perchè mi hai veduto, o Tommaso, hai creduto; beati quelli, che non videro, e credettero* (1). Questa dubitazione di Tommaso, come dice san Gregorio, apportò gran fondamento di credenza a tutti i cristiani. *Imperciocchè più ci giovò a credere l'infedeltà di Tommaso, che la fede de' discepoli credenti: poichè mentr'egli col palpare si riduce a credere, la nostra mente (lasciato ogni dubbio) si consolida nella fede* (2). Indi ad alcuni giorni s. Tommaso si ritrovò in compagnia di Pietro, di Natanaele, de' figliuoli di Zebedeo, e di alcuni altri discepoli a pescare sul mare di Tiberiade, e fu presente alla miracolosa raccolta de' pesci, che fecero per

(1) *Id. XX.* 19. 24. 25.
(2) *Hom. XXVI. in Evang.* §. *VII.*

comando di Gesucristo loro apparso. Nell'istessa occasione avendo voluto il Redentore mangiare con loro, fu anche Tommaso ammesso per commensale, e ricevette dalle mani di lui la propria porzione di vivanda come gli altri, cioè pane e pesce (1). Dopo l'Ascensione del Signore, e la distribuzione fra gli Apostoli delle nazioni per portarvi la luce del Vangelo, il nostro Apostolo essendosi recato a quelle vastissime nazioni, che rimarcheremo nel decorso dell'opuscolo, corrispose fedelmente alle grazie segnalate concessegli dal Signore adempiendo fedelmente le funzioni del suo apostolico ministero, e suggellando la fede, che avea predicato, collo spargimento del proprio sangue.

III.

L'Apostolo s. Tommaso, per quanto si può rilevare dagli antichi monumenti, e dalla tradizione, ebbe in porzione per predicarvi il Vangelo la parte più grande della Terra; e perciò i suoi viaggi furono più lunghi di quelli degli altri Apostoli, e la sua predicazione più estesa. Se fis-

(1) *Joh. XXI.* 1 — 13.

arrestossi al nostro emisfero solamente, ma scorrendo quanto circonda il sole, oltrepassò l'immensità dell'oceano per illuminare nella fede gli Americani stessi. Dal che risulta, che il suono dell'apostolica predicazione, il quale, secondo l'espressione del profeta, dovea penetrare persino a' confini estremi della Terra, sia pervenuto ai numerosissimi popoli disegnati sotto la zona torrida principalmente per la predicazione del nostro s. Apostolo. Ecco i luoghi principali della predicazione di s. Tommaso, ed ecco insieme la grandiosa idea delle gloriose imprese di lui: nel decorso dell'opuscolo saranno esaminati i fondamenti, sopra de' quali è stata appoggiata questa nostra asserzione. Prima però d'innoltrarmi in tale discussione mi giudico in dovere di dare un cenno sulla probabilità storica e geografica di tali viaggi; affinchè la gran distanza de' luoghi, che affermasi aver veduti l'Apostolo, e l'oscurità della navigazione e del commercio in quelle parti a' tempi apostolici non abbian a mettere appresso a' lettori forse poco istrutti di tali cose sul bel principio in contingenza la possibilità del fatto. Non voglio per questo che taluno creda, che io non riconosca ne' viaggi degli Apostoli principalmente la mano dell'Onnipotente, la quale a' servi

suoi spiana le difficoltà, che sono insuperabili alla forza ed industria degli uomini. Veniamo certificati dagli atti degli Apostoli, che anche san Filippo diacono fu dall'Angelo del Signore trasportato in Azoto per predicarvi l'Evangelio. Con tutto ciò è cosa utile anche il dimostrare, che nelle grandi imprese de' santi Iddio si è servito pure delle cose dagli uomini stabilite per altri fini.

IV.

Che l'Apostolo s. Tommaso abbia potuto fare secondo le forze umane, sebben fra infiniti guai, i viaggi di sopra accennati, si può dimostrarlo e dall'aver egli vissuto un tempo sufficiente per farli, stante anche il principale suo ministero di annunziare il Vangelo, e dall'esservi stati anche a que' tempi mezzi umani proporzionati per eseguirli. In quanto alla duranza dell'apostolato di Tommaso è tale da combinarsi facilmente col tempo necessario per predicare la Fede a tutte le indicate nazioni. Gli anni della predicazione di s. Tommaso, a quel che rilevasi dagli scrittori ecclesiastici, non devono esser meno di xxv. Lattanzio al capo II. *delle morti de' persecutori*

parlando della predicazione de' santi Apostoli dice chiaramente, che *per anni xxv. sino al principio dell' imperio di Nerone per tutte le provincie e città posero le fondamenta della Chiesa.* Baluzio nella nota al citato luogo di Lattanzio, Valesio nelle note ad Eusebio l. II. cap. 16., e Pagi all' anno di Cristo XLIII. §. 3. convengono, che il numero de' xxv. anni di predicazione competa a ciascun Apostolo. Al sentimento di Lattanzio si uniforma quello di san Giovanni Grisostomo (1), il quale afferma, che *in xx. anni, o xxv. al più l' Evangelio trascorse a tutte le parti della Terra.* Il Ciaconio nelle vite de' Pontefici mette la morte gloriosa dell'Apostolo Tommaso nell'anno VII. di s. Lino, che verrebbe ad essere, secondo la cronaca di Eusebio (2), l'anno LXXVII. di Cristo Signore, ed il XXXIII. della predicazione di lui, ammettendo l'epoca del Baronio dell' anno XLIV. della divisione degli Apostoli (3). Ma lasciando le questioni di cronologia, che qui poco importano, e restringendosi a' soli xxv. anni fissati da Lattanzio, questi ba-

---

(1) *Hom. LXXVI. in Mat.*

(2) *Pag. 75. Basil.* 1549.

(3) *Ciac. tom. I. col. LXXXV.*

stano per annunziare il Vangelo a tutte le accennate nazioni. Imperciocchè avendo l'Apostolo, come si è detto, predicato agli Etiopi, Parti, Indiani, *Sini*, ed Americani, ossian Brasiliani, toccarebbero quattr'anni di predicazione per ciascuna di quelle cinque nazioni, ed uno n'avanzarebbe per passare da una all'altra. Penso, che i geografi concederanno facilmente questo tempo da impiegarsi nel passare dall'una all'altra delle nazioni indicate, e facilmente giudicheranno esser anche troppo. Egualmente dagli esempj che ci somministra la storia ecclesiastica (*) si può giudicare, che quattro anni siano sufficienti ad un uomo apostolico assistito da alcuni compagni, come lo fu s. Tommaso, per gettare le fondamenta della Fede in una gran nazione. Ciò basta per portare il fatto della predicazione e dei viaggi del santo Apostolo nelle suddette nazioni al grado di probabilità; del resto il santo Apostolo

(*) Il nuovo Apostolo dell'Indie s. Francesco Xaverio in dieci anni di ministero apostolico scorse mari immensi, e predicò a molti popoli, regni, e nazioni (*Tursel. de vita Franc. Xaverii l. II. III. IV. V.*). Nel vastissimo impero del Giappone, dove si fondò florida e numerosa Chiesa, il Santo v'impiegò tre soli anni circa, ed ebbe due soli compagni per cooperatori nel disseminare la divina parola. (*De rebus Japon. Epist. l. I. pag.* 108. *et* 114. *tom. II. ap. latin. Maffei*).

avrà predicato per più o meno di tempo in alcuni di que' stati secondo i lumi, che lo Spirito Santo gli avrà comunicato.

V.

Con egual chiarezza si può far vedere, che il nostro Apostolo potè far tutti que' viaggi senza sorpassare lo sforzo degli altri uomini de' tempi suoi, toltone le circostanze, che accompagnano l'apostolato. Imperciocchè Gerusalemme, da cui partì l'Apostolo per portarsi alle provincie di sua predicazione, era città di una provincia romana, detta di Siria. Questa provincia avea comunicazione coll' altra di Egitto per mare e per terra. Niente più risulta chiaro dalla storia, che la strada dalla Palestina all' Egitto, e la navigazione a tutti i porti del Mediterraneo a' tempi apostolici. Plinio ci dà la descrizione del viaggio marittimo, che a' giorni suoi facevasi ogni anno per l' Eritreo costeggiando l' Arabiafelice, e la Persia (*) sino all' India. Per mare egualmente vi era sta-

(*) Afferma quest'autore, che ogni anno la flotta romana partendo con buona scorta di sagittarj per resistere a' pirati dai porti del mare Rosso, e costeggiando l'Arabiafelice e la Persia si portava alle piaggie indiane. Questa flotta recava all' Indie il val-

bilità regolar comunicazione col paese de' *Sini*, che erano vicini all' India dalla parte di oriente. Questi *Sini*, che alcuni erroneamente credono gli odierni Cinesi, erano grandi navigatori, e molto dediti al traffico. In tutte le coste, ond' è cinto il mar dell' Indie, trovavansi traccie de' loro viaggi, trovandosene accennate dal geografo di Nubia nel continente dell' Africa, nell' Arabia, e nell' India (1). Dunque a' tempi apostolici vi era per via di mare la strada conosciuta e praticata sino al paese più orientale dell' Asia, cioè alla regione dei *Sini*.

Anche per terra vi era strada comune dalla Palestina sino all' India per lo meno. La provincia proconsulare di Siria confinava coll' impero parziano, de' quali due vastissimi stati l' Eufrate ordinariamente era il limite di divisione. Ora la continua successione di guerre, di paci, di ostaggi, che vi fu tra Parti e Romani indica chiaramente una reciproca comunicazione tra questi

---

sente di *H. S. quinquenties*, che corrisponderebbe al valore di cinque milioni di lire nostre italiane. Le merci, che dall' Indie si prendevano, vendute appo i sudditi dell' impero romano davano un prezzo centuplicato. (*lib. VI. c. 26. Paris 1723. alit. c. 23.*).

(1) *Clim. I. part. VI. etc. et Clim. II. part. VI. apud Huetium.*

due imperi, i sudditi de' quali avranno seguiti gl' impegni de' lor padroni. Anche tra la Parzia e l'India vi era un commercio regolare, il quale facevasi principalmente pel paese e città di Candahar, dove Kirker afferma esser passato l'Apostolo stesso, come vedremo al num. VII. Non ho potuto accertarmi se dall'India vi fosse una strada per terra, che portasse nel paese de' *Sini*, come sappiamo che dall'India si passava ai *Seres* posti al settentrione de' *Sini*. Manifesta è poi da se stessa la comunicazione, che avranno avuto fra loro le parti di una medesima nazione, o di un medesimo stato. Quello che più può apportare difficoltà si è il far vedere, come l'Apostolo potesse, secondo la scienza umana, aver cognizione dei paesi ora chiamati America, e come vi potesse esser passato sopra legni. Io mi lusingo di mettere questa oscura questione in stato tale di chiarezza, onde concludere, che affermandosi la predicazione dell' Apostolo nel Brasile, si possa dire: *è anche probabile che vi possa esser passato*. Quest' è l'assunto dei numeri precedenti, cioè la probabilità storica e geografica dei viaggi dell' Apostolo, e credo d'averla dimostrata; ma per quello che riguarda la cognizione, che ebbero gli antichi delle regioni americane, e la lor

navigazione dell'atlantico, parleremo al §. VII. num. IV.

VI.

Sebben difficil cosa sia il determinare in tanta scarsezza di documenti l'ordine, che l'Apostolo Tommaso tenne ne' suoi viaggi, ed il definire a quali popolazioni prima, ed a quali dopo abbia portato l'Evangelio; tuttavia ritrovo negli autori, che parlano della predicazione dell'Apostolo due sorta di viaggio da lui tenuto, uno contrario all'altro, che qui giudico di dover riportare. Il primo viaggio, che si attribuisce all'Apostolo, è marittimo, e l'altro è terrestre.

Il P. Pietro Maffei nella sua storia dell'Indie (1) afferma, che avendo l'Apostolo Tommaso avuto in sorte la provincia indiana nella distribuzione della Terra, si sia primieramente portato a Socotorà, isola del mare arabico; e dippoi, fatti in quest'isola molti cristiani, sia passato per mare a Cranganora, città della costa del Malavar; che dopo si sia recato a Colano, altrà città dell'istessa costa, e che avendo con buon successo predicato

(1) *Tom. I. ap. latin. pag. 49. lib. II. Bergam. 1747.*

il Vangelo in questi due luoghi, tra le vette de' monti con grande fatica sia andato alla piaggia orientale; dove raccolto molto frutto in diversi luoghi, e principalmente nel regno di Coromandel, sia poi navigato al paese de' *Sini*, il nome de' quali era celeberrimo a que' tempi; e che finalmente dal paese de' *Sini*, dove raccolse molto frutto della sua predicazione, ed eresse alcune chiese, ritornasse al Coromandel; dove ottenne la palma del martirio. L' istesso viaggio marittimo viene ascritto all'Apostolo da Antonio Gouvea nel lib. I. c. I. della storia di Alessio Menezio arcivescovo di Goa. Il P. Bartoli nella sua Asia descrive l' istesso viaggio di s. Tommaso, ed aggiugne alcune circostanze, che si vedranno nel seguente paragrafo, che rendono il fatto più credibile.

VII.

Atanasio Kirker nella parte II. al c. VII. della sua *China illustrata* fa andare l'Apostolo all'India per via di terra, ed afferma di aver ricavate tali notizie da un' assai antica pergamena scritta in lingua siriaca cavata dall'archivio della chiesa di Meliapora. Ecco la maniera, con cui Kirker

descrive questo viaggio terrestre dell' Apostolo. Dopo esser passato per la Giudea, Siria, Armenia, Mesopotamia, pervenne ad una certa città di Persia, che chiamasi Soldania (*), dove dalla sparsa semenza della divina parola ottenne una gran messe de' cristiani. Quindi passò per i regni di Candahar (**), e di Cabul, il quale è distante da Candahar 40. leghe. Da Cabul (***) sca-

(*) Vario è il parere degli autori sulla situazione, e sul tempo della fondazione di questa città. Kirker, come si vede di sopra, la fa città di Persia; Renaudot (*Antiq. relat. Ind. et Sin. pag.* 252.) sostiene, che non sia stata fondata avanti l'anno 705. dell'Egira, cioè l'anno 1305. da Maometto figliuolo di Argone sovrano de' Tartari; laonde mai più avrebbe potuto servir di dimora all'Apostolo. Le Quien (*Append. ad Orien. Christ. tom. III. col.* 1341.) citando alcuni autori è di opinione, che sia la stessa di Tigranocerta primaria città di Armenia. È facile, che il suddetto Maometto l' abbia riedificata, ed impostovi il nome di Soldania. Gli Armeni per loro Apostolo riconoscono s. Bartolomeo, e non s. Tommaso, come ci fa riflettere il Marchese Giovanni di Serpos (*Hist. Arm. tom. I. pag.* 280. *etc.*): tuttavia l'Apostolo s. Tommaso vi potè aver predicato passando nel Candahar. Vedi §. III. num. VII.

(**) Paese dell'Asia nell' impero parziano sulle frontiere verso l'India superiore. Questo regno montuoso era situato all' oriente di Sublestania, e distante cinquanta miglia dal fiume Indo, che le scorre all' oriente. Quivi era una delle principali fiere dell'Asia, essendo per questa parte il gran passaggio dall' impero de' Parti a quello degl' Indiani. (*Baudrand Geog. tom. I. art. Candahar.*)

(***) Altro gran paese dell'Asia, e la prima tra le provincie del-

lando alle montagne, che s' affacciano andando verso Oriente, passò alla regione, che anche oggidì da' Mori si chiama Gavorstam (*). Da que-

---

l' impero indiano all' oriente del Candahar. Le carte di Guglielmo dell' Isle lo chiamano Caboul, e vi assegnano le sorgenti dell' Indo. Egualmente montuoso è questo tratto di paese; ma però fertile, ed ornato di belle abitazioni, essendo stato un tempo il soggiorno degl' imperatori Indiani. (*Baud. Geog. tom. I. art. Cabul.*)

(*) Gavorstan, o *Caphurstan* era secondo Assemani (*B. O. tom. III. p. II. c. 9.*) un paese dell' Asia posto tra il regno di Cachemire, ed i Tibetani, dove ha le sue sorgenti il Gange, il quale corrisponderebbe all' odierno paese chiamato Nagracut, Ayoud nelle carte dell' Isle. Questo parere mi pare più verosimile di quello di Renaudot, che lo vuol chiamare Curistan, o Cuzistan, parte dell' antica Susiana. Kirker (*loc. cit.*) rendendo ragione del termine Gavorstan fa riflettere, che i Mori intendono di esprimere con questo vocabolo un *paese d' infedeli*. Imperciocchè così quelli chiamano i cristiani, che anche oggi colà durano, e sono chiamati cristiani di s. Tommaso. Questi cristiani siccome sono difesi dalla natura per mezzo di altissimi monti, così non vi si concede facilmente l' entrarvi; e se talvolta alcuni Saraceni vi penetrano, vengono anche subito uccisi in odio della perfida lor setta; al contrario ammettono i gentili. Quantunque conservino ancora varj riti della cristiana religione, imprimano nella fronte e nelle tempia triplice croce formata col colore rosso di sandalo, diano un battesimo ai fanciulli; accade nullaostante coll' andar del tempo, che quella Chiesa per la scarsezza di uomini apostolici non vi sian rimaste che alcune scintille di cristiana fede, confuse però con varie superstizioni ed errori. Tali notizie vengono confermate dal P. Nicolò Trigault nella sua descrizione del viaggio di Benedetto Goes al Catajo, ossia Cina; e molto più

sto paese passò a Guzurate minore (*), e poscia scalando le montagne *Tebetiche* facendo de' gran giri pervenne verso il paese di Bengala (**); e finalmente passando pel regno di Decan, ossia per le parti centrali della Penisola di qua dal Gange, arrivò a Meliapor. Afferma di più, che l'Apostolo in tempo di sua dimora in questa città vi tenne un concilio, al quale intervennero i vescovi, ch' egli avea ordinati nel Candahar, Cabul, Gavorstan, Guzurate minore, ed in altri luoghi confinanti. Viaggio immenso, e che secondo le proporzioni, che i geografi danno alle loro carte,

---

dalle informazioni de' missionarj dell' Indostan, che per la vicinanza poterono accertarsene (*Kirker loc. cit.*). Quando Lodovico patrizio romano si ritrovò sulle coste del Malavar l' anno 1500. gli venne riferito, che nelle provincie del Catajo vi erano molti principi cristiani; il Gavorstan potè esser una di tali provincie. (*Apud Assem. B. O. tom. III. par. II. p.* 450.)

(*) Gusurate minore per distinguerla dall'altra Guzurate posta sul golfo di Cambaja. È posta al settentrione dell' India, ed è circoscritta dal regno Cachemire al settentrione, dal Gavorstan all' oriente, dal regno di Lahor al mezzodì, e da quello di Cabul all' occidente.

(**) Chiamasi col nome di Bengala un gran tratto di paese florido e mercantile dell' Indie posto alle moltiplici foci del fiume Gange. Quivi presentemente le potenze marittime europee hanno degli stabilimenti pel commercio dell' Indostan, e soprattutto vi fiorisce quello degl' Inglesi, che ne hanno de' grandiosi su quelle coste.

senza computare le grandi curve, e gli angoli di strade, che necessariamente si devon fare a cagione di monti, fiumi, posizioni diverse di città, e passaggi, porterebbe per lo meno il numero di tre mila ottocento quaranta miglia italiane.

VIII.

Il viaggio dell'Apostolo descritto da Kirker, qui riferito per non tralasciare il parere di un uomo grande sopra un punto principale dell'opuscolo, non piace ad alcuni critici, da' quali è assolutamente rigettato. Eusebio Renaudot si oppone al sentimento di Kirker nelle sue relazioni antiche dell' Indie, e della Cina di due maomettani del secolo IX., che tradusse dall'arabo, e con delle osservazioni diede alla luce colle stampe di Parigi l'anno 1718. Non ho potuto vedere altra difficoltà di quest'autore, che quella fatta alla voce Soldania, e si è vista nella nota del numero precedente; ed un'altra sopra quella di *Caphurstan*, che pretende doversi leggere Curistan, o Cuzistan, che è una parte dell'antica Susiana (1). Assemani informatissimo delle cose de'

(1) Apud Assem. B. O. tom. III. p. II. cap. IX. n. 6.

Nestoriani rileva, che un certo Tommaso Cana nestoriano nel secolo IX. da Ghelan, e Dailan passò all'Indie, e che all'Indie parimente portossi dopo Cana un altro Tommaso vescovo nestoriano. Quindi egli vuole, che il viaggio da Kirker attribuito all'Apostolo s. Tommaso si debba ascrivere o all'uno, o all'altro dei riferiti Nestoriani (1). Il tutto consiste in congetture, che lasciano sospeso il giudizio sin a tanto che nuovi monumenti mettino in chiaro questa verità. Del resto il sapere, che l'Apostolo troncò i suoi viaggi verso la metà della predicazione per ritornare a Gerusalemme in occasione della morte della Beatissima Vergine (2) ci fa credere, che abbia fatti due viaggi all'Indie, ed insieme ci rende verosimile il marittimo descritto da Maffei, ed il terrestre esposto da Kirker.

---

(1) Ibid.

(2) Vid. §. VI. v. hujus opusc.

§. II.

SAN TOMMASO APOSTOLO PREDICA NELL' INDIA ETIOPICA.

I.

È cosa chiara e manifesta appresso gli autori, che l'Etiopia, e l'Arabiafelice sieno state conosciute col nome d'India, che il dottissimo Assemani per distinguerla dalla gangetica chiamolla etiopica. Secondo il medesimo autore distinguevasi in abissinica, o interiore, ed in arabica, omeritica, o ulteriore. Volevasi intendere colla prima denominazione la parte, che sta all'occidente dell'Eritreo, e che chiamasi Abissinia propriamente detta, e colla seconda la parte, che giace all'oriente di detto mare, la quale si distingue coi nomi di arabica, e di omeritica, perchè Arabi n'erano gli abitanti, fra' quali gli Omeriti si contavano per i principali (1). Oltre Assemani altri

(1) B. O. tom. III. par. II. c. I. n. 7.

eruditi uomini antichi e moderni (*) confermano questo sentimento di geografia antica, che ci porta ad interpretare rettamente alcuni passi de' santi Padri intesi malamente da quelli, cui mancò tale avvertenza, come vedremo in appresso. Con questo principio geografico si capisce facilmente la descrizione, che dell' India fa s. Giovanni Damasceno nella vita di s. Barlaamo eremita, e Giosafatte re dell'India al cap. I. (1). *L'India,* dice il s. Padre, *che è un paese grande e popolatissimo, sta lontano dall' Egitto, e dappertutto*

(*) Confermano tra gli antichi un tal parere Stefano *de urbibus*, Teofane *(ad an. Incarn. 563.)*, Teofilatto *(lib. III. c. IX.)* Vopisco, il quale per Indiani intende gli Etiopi, che stanno nelle parti più lontane dell'Africa *(apud Pag. an. 522.)*, ed altri. Fra i moderni Ortellio *(Geog.)*, Olstenio nelle note ad Ortellio, dove sull' autorità di Eforo afferma, che Indiani si chiaman tutte le genti poste all' ostro, o mezzogiorno, ed in quelle fatte alla geografia sacra di Carlo di s. Paolo *(Amstel. 1704.)*, Pagi *(Critic. etc. ad an. 522.)*, Le Qdien *(Orien. Sacr. tom. II. col. 661. etc.)*, il quale parlando in particolare degli Omeriti dice apertamente, che erano conosciuti sotto il nome d'Indiani da' Greci, e da' Romani. Onde Virgilio intorno all' origine del Nilo, che comincia nell' Abissinia, cantò:

Et diversa ruens septem discurrit in ora
Usque coloritis amnis devexus ab Indis.

GEORG. lib. IV. v. 393.

(1) *Rosweid. de vit. PP. l. I. pag.* 187.

dalla parte dell' Egitto è bagnato dal mare; dalla parte poi del continente s'accosta ai confini della Persia; parimente quest'altro passo della medesima opera: *La qual* (storia di Barlaamo) *tolta da varj comentarj mi raccontarono alcuni pii uomini dell'Etiopia interiore* (Abissinia), *che chiamiamo Indiani.* Ed insieme si capisce con chiarezza di qual paese parlasse s. Epifanio all'eresia LXVI. quando nominò l'India, cioè l'Arabiafelice. Questa vasta regione, ed abitata da molte popolazioni *Arab* dicesi dagli Ebrei e da' Sirj, e *Gezirat-Al-Arab* dagli abitanti del paese, che vuol dire, come ci avverte Assemani, *isola degli Arabi,* poichè eglino anche alle penisole danno il nome d'isole. Popoli di questa nazione erano gli Omeriti, i Cataréi, i Ramaniti, i Sabéi ...... Or agli abitanti dell'Arabiafelice, e particolarmente agli Omeriti l'Apostolo s. Tommaso recò il lume del santo Vangelo, ed i documenti, che di un tal fatto si hanno, ne fanno chiara e soda testimonianza.

II.

Un'omelia in lode de' XII. Apostoli, che per lungo tempo è stata attribuita a s. Giovanni Grisostomo, (1) dice assolutamente, che la nazione etiopica è stata battezzata da Tommaso: *Thomas baptismate Aetiopas dealbat*. Ed avvegnachè questo passo sia tolto da un'omelia d'ignoto autore, e Montfaucon ne dica, *esser concorde opinione de' dotti, che sia spuria, ed indegna del Grisostomo* (2); non resta però di essere di data molto antica, e di aver detto la verità. Di fatti Fiorentini, Baronio (3), ed altri rapportano questo passo senza opporvi difficoltà alcuna. Che poi qui per Etiopi si debban intendere gli Arabi si desume e dal chiamarsi l'Arabiafelice anche Etiopia (4), e perchè la tradizione dell'apostolato di Tommaso sta appresso di questi ultimi. Di fatti il testo della citata omelia è uniforme alla tradizione degl'Indiani omeriti, che riconoscevano uno de' XII. Apostoli per loro maestro nella Fede.

(1) *Tom. VIII. p. II. edit. Montf.*
(2) *Ibidem.*
(3) *Mart. pag. 75. ann. 44. num. 33.*
(4) *Assem. B. O. tom. III. p. II. c. I. num. 7.*

Quando il padre di s. Giosafatte re dell' India omeritica radunò i sapienti della Caldea, e dell' India etiopica idolatri per una disputa co' dottori cristiani, Nacore, che difendeva la causa della nostra s. Fede, come fece con sì buon successo, non dubitò di dire a quella dotta e numerosa adunanza: *Questi* (Gesucristo) *ebbe dodici Apostoli, i quali dopo la di lui Ascensione al cielo portaronsi nelle provincie dell'orbe della Terra, e promulgarono l'augusta grandezza di lui; siccome uno di questi medesimi passò anche nelle nostre regioni per predicarvi i dogmi della verità, onde anche oggidì i cooperatori alla giustizia della lor predicazione cristiani si appellano*. Così il Damasceno nella vita de' ss. Barlaamo e Giosafatte (1). Quale sia poi stato questo Apostolo degli Omeriti, cui Nacore non fa il nome, rilevasi senza contraddizione dal Damasceno stesso, che estese quest' istoria. Afferma egli, che quando gli Apostoli dopo ricevuto lo Spirito Santo portaronsi alle provincie, cui erano da Dio mandati, *allora anche il santissimo Tommaso, uno de' XII. Apostoli di Cristo, fu mandato nell' India per predicarvi la salutare dottrina* (2).

(1) *Rosw. pag.* 236.
(2) *Ibid. pag.* 187.

La descrizione, che il Damasceno avea fatto dell'India, fa vedere senz' ambiguità, che parla dell'Arabiafelice (*). Si rileva la predicazione di Tommaso in questo paese anche da Amro scrittore siriaco, il quale, come vedremo di poi, annovera l'Arabia tra le provincie illuminate nella Fede dagli Apostoli Tommaso e Bartolomeo (1). Una tal tradizione fu diffusa pur anche tra cristiani di s. Tommaso dimoranti sulle coste del Malavar, ed autenticata da sodo monumento. Nelle lezioni del secondo notturno del breviario loro hanno queste parole = *per mezzo di s. Tommaso i Sini e gli Etiopi si convertirono alla verità* = (*ved.* §. *VI. n.* 11.). Ella durava ancora nel secolo XIII., in cui Marco Polo veneziano fece il suo viaggio nelle regioni orientali, poichè al c. XXXVIII. del libro III. lasciò scritto, che l'Apostolo s. Tommaso predicò nell'Abissinia, e poscia resosi ad Aden passò al Malavar. (*Appr. Ramusio viag. tom. II. pag.* 58. *t.*°)

(*) Il P. Rosweido raccoglitore delle vite de' Padri s'inganna qui nella nota alla pag. 259. aggiugnendo l'autorità di Doroteo, e la circostanza della città di Galamina a questo passo, mentre queste cose non appartengono all'India omeritica, ma alla gangetica, le quali due egli confonde.

(1) *Assem. B. O. ibid. c. I. n.* 2.

III.

Oltre quanto abbiam detto, una prova della predicazione di s. Tommaso agli Arabi si è la tradizione degli abitanti dell'isola di Socotorà, come l'appellano gli Arabi, o Dioscoride, come la chiamarono i Greci (*). Il P. Daniello Bartoli nella sua *Asia* afferma, che ancora dura una cotal tradizione ricevuta ab antico da' loro antenati, che il s. Apostolo Tommaso navigando all'India, battuto da una fiera tempesta a quelle lor piag-

(*) Quest' isola distante per 1700. miglia da Mozambica, e circa 100. dalla costa più vicina dell'Arabia è posta all'imboccatura del golfo arabico, e gira per 100. miglia; ma è montuosa, e sol rinomata pel suo eccellente aloè. Gli abitanti di quest' isola avendo ricevuta la Fede dall'Apostolo, la conservarono sino al terzo secolo, in cui cominciarono a bere il veleno ariano, e poi nel quinto il nestoriano, e così durarono sino al tempo del maomettanismo, in cui caddero nella maggior depressione. Ebbero per assai lungo tempo sede vescovile dipendente ora da metropolitani Arabi, ora Persiani, ora Angamalesi, o Indiani. Il novello grande Apostolo dell'Indie s. Francesco nel suo passaggio a Goa l'anno 1542. visitò quest' isola, vi fece del gran bene per quel poco tempo che vi potè dimorare, e molto più gliene procurò con lettere efficaci appresso a Giovanni II. re di Portogallo. Chi desidera maggiori notizie sopra questo fatto, che io lascio per brevità, vegga Tursellino (*vita s. Franc. Xav. l. 1. c. XVI.*), ed il P. Maffei (*Hist. Soc. Asia p. 36. 37. etc.*).

gie, vi die' attraverso, e ruppe; e che degli avanzi della nave infranta fabbricò una chiesa, che poscia ridotta a qualche magnificenza dura, e si mostra infino a' nostri tempi. Questa cosa l'avea già scritta sin dall'anno 1555. il p. Gonzalo Rodriguez, che in quel tempo si ritrovava in quell'isola (1). Della predicazione di Tommaso in Dioscoride parlan Gouvea nel luogo citato, §. I. n. VI. dopo aver affermato, che era prima stato nell'Arabiafelice, ed il P. Maffei. Ora non si ha da supporre, che l'Apostolo s. Tommaso sia passato all'opposta estremità dell'India abissinica senza aver prima veduta questa famosa nazione. Ossia, che si voglia esser andato il santo Apostolo a Socotorà nel viaggio all'India gangetica dall'Egitto, ossia nel ritorno da questo paese converrà sempre ammettere per le cognizioni, che abbiamo della navigazione di que' tempi, che sia passato per l'India etiopica (*).

---

(1) Apud Staplet. oper. tom. IV. pag. 940.

(*) La cristianità, che il s. Apostolo fondò nell'Arabiafelice si rese florida e rimarchevole nella storia ecclesiastica e per l'aumento che fece dippoi, e per la santità di que' cristiani. Ella ebbe a soffrir molto per parte degli ebrei e de' gentili, che le eccitarono contro crudeli persecuzioni; onde diede al cielo gloriosi martiri, e confessori illustri. Quel paese si vedeva ornato di ritiri o monasteri, ed il popolo era assistito da chierici, sacerdoti e ve-

IV.

La predicazione del nostro Apostolo nell'India etiopica ha le sue opposizioni; ma tali però di dovervi rispondere più per riguardo agli autori, che le propongono, che per necessità di dileguare il dubbio, che possono cagionare. Io ten-

---

scovi. Così andarono le cose sino all'anno 356., in cui un certo Teofilo monaco indiano, e vescovo ariano mandato da Costanzo imperatore cercò d'infettare questi Arabi, ma fece poca riuscita; la lor sventurata separazione dalla sede apostolica romana avvenne principalmente nel V. secolo per l'eresia di Nestorio. Nello scisma ariano gli Omeriti, o Arabiafelici avevano la metropolitana di Tafar co' suffraganei di Aden e di Ormuz; e nel nestoriano fu soggetto a varie mutazioni. Del resto anche sul principio del III. secolo più vescovadi vi erano in questo paese, come si può vedere dagli atti di s. Gregenzio. Tutti questi dipendevano dal metropolitano di Bostra soggetto al patriarcato di Antiochia (*Assem. B. O. tom. III. p. II. pag.* 719. 600. *etc.*). Durarono in questo stato d'ignoranza e d'errore sin a tanto che nacque in mezzo di loro il mostruoso Maometto, le di cui falsità furono non solo abbracciate dagli Arabi, ma anche ampiamente diffuse; ed in queste tenebre giacciono tuttora. Quando verso la metà del XVI. secolo il P. Gasparo Berzèo era ad Ormuz gli Arabi diedero speranza di conversione col mandare che fecero quattro città della costa di Aman, dove ebbe i natali la setta di Maometto, ambasciatori per chiedere il suddetto Padre a maestro nella Fede cristiana; ma impedito egli per giusti motivi di andarvi, non so se alcun altro poscia vi si sia portato (*Bart. Asia lib. V. pag.* 457.).

go per un'obbiezione al viaggio di san Tommaso nell'Etiopia la pessima maniera, che tiene Samuele Basnagio di Flottemanville ministro di Bayeux, e Zutfen nel pretendere di provarlo. Dice stranamente questo protestante, che l'Apostolo dovette a preferenza dell'India gangetica predicare nell'etiopica, perchè gli Iberi si convertirono qualche secolo dopo l'epoca degli Apostoli, e perchè agl'Indiani del Gange nel III. secolo portò la luce del Vangelo s. Frumenzio. Ammessi per veri questi due fatti, nessuna legittima conseguenza si può dedurre in favore della predicazione dell'Apostolo nell'Abissinia, o India meridionale. Oltre di che s. Frumenzio predicò agli Abissini propriamente detti, e non agli Indiani orientali (1). Il provare le cose in questa guisa è lo stesso che metterle in dubbio, o contraddirle. Queste stranezze di Basnagio avranno risposta in altro luogo dell'opuscolo. Tillemont, che con franchezza dice di non esser noi obbligati a credere, che l'Apostolo Tommaso abbia predicato fuori dell'impero de' Parti, allorquando gli autori antichi affermano aver lui portata la Fede agli Etiopi, ed agli Indiani (2), esclude netta-

(1) Pag. ad an. 327. tom. I. pag. 420.

(2) Tom. I not. IV. pag. 613. Memor.

mente la predicazione dell'Apostolo dall'Arabia-felice. I popoli di questa parte dell' Asia non formarono mai porzione dell'impero parziano. Gli autori inglesi della storia universale dimostrarono in una dissertazione, che gli Arabi, ovvero i discendenti d' Ismaello figlio di Abramo, non furono mai soggiogati da potenza alcuna, e ciò in compimento di una profezia di Abramo stesso, che predisse, che i figli e discendenti d'Ismaello sarebbero sempre stati liberi; come di fatti lo sono anche al giorno d'oggi (1). Dunque, secondo Tillemont, l' Apostolo, che non oltrepassò i limiti dello stato parziano, non entrò nell'Arabia, nella quale gli Arsacidi non estesero le loro conquiste. Anche questa difficoltà svanirà del tutto quando si risponderà all' altre del medesimo autore, il quale lo vedremo con tutto questo a propendere, che il martirio dell'Apostolo sia avvenuto nell'Arabia stessa.

(1) Sta nel tom. XIX. alla pag. 64.

V.

Assemani (1) parimente si mostra contrario alla predicazione di Tommaso nell'India omeritica, e lo fa andare direttamente dalle provincie parziane alle indiane del Gange. Afferma ciò sull'autorità di Rufino, il quale dice, che *la Parzia toccò a Tommaso, l'Etiopia a Matteo, e l'India citeriore, che l'è unita, a Bartolomeo*. Lasciamo questo passo di Rufino, che chiaramente nomina Matteo Apostolo degli Abissini (sebben Assemani, ed altri riconoscan da s. Frumenzio i principj della Fede in quel paese) in tutta la sua forza. L'andata di s. Tommaso nell'Arabia contestata ne' numeri precedenti non può essere dubbiosa per l'asserzione di Rufino. Con tutto questo l'Apostolo Tommaso predicò agli Arabi. Non si può fare la supposizione, che ad un Apostolo fosse proibito, o sconvenevole il predicare, almen di passaggio, nella missione di un altro, come ci fanno riflettere anche i Bollandisti (2). E che almen in questo senso l'Apostolo Tommaso sia stato nell'Arabia, e vi abbia fruttuosamente pre-

(1) B. Orient. tom. III. par. II. c. I. num. 7.

(2) Tom. IV. Jul. pag. 15. de Divis. Apost.

dicato, siamo costretti a crederlo dalle testimonianze addotte. Oltre di che Assemani procura anche di rendere nullo il passo della citata omelia interpretandolo diversamente dal senso letterale. Dice egli adunque, che quando il *supposto* Grisostomo scrive, che gli Etiopi furono resi bianchi da Tommaso, o vuol significare il colore etiopico, cioè nero, il quale è comune agli Indiani, ed agli Etiopi; o convien dire, che pensasse avèr Tommaso scorsa prima l'Etiopia, ossia l'Arabiafelice (anche questa gli antichi chiamarono India, ed Etiopia), che dalla Mesopotamia, e dalla Caldea, regioni unite all'Arabia, passasse nella Parzia, Persia, ed India orientale (1). Ma nel primo caso la cosa si renderebbe molto oscura, potendosi egualmente interpretare e pegli Abissini, e pegl'Indiani, e per tant'altri popoli interni e meridionali dell'Africa, i quali sono tutti neri; nè si potrà più dire, che abbia solamente predicato agl'Indiani del Gange. Nel secondo s'accorda pienamente coll'autore dell'omelia, col Damasceno, con Amro, e colla tradizione de' Socotoriani, che confermano la predicazione del nostro Apostolo nell'India etiopica.

---

(1) Loc. cit.

§. III.

PREDICAZIONE DI S. TOMMASO APOSTOLO NELL' IMPERO DE' PARTI.

I.

L'intelligenza più facile dell'apostolato di Tommaso negli stati de' Parti richiede la descrizione di quel vastissimo dominio. L'impero parziano, che nell'Asia bilanciò le forze de' Romani anche ne' tempi della maggiore loro possanza, cominciò tre secoli circa prima della venuta del Messia da Arsace I., il quale scuotendo il giogo di Antioco Theo macedone, ridusse a sovranità la Parzia propria, e vi aggiunse la conquista dell' Ircania, e di altre provincie vicine. Mitridate I., quinto monarca di quella guerriera nazione, estese assai più oltre le sue conquiste, e portò la grandezza del suo dominio ad un grado formidabile (1). La monarchia parziana estendevasi

(1) Hist. Univ. Angl. tom. X. c. xvi. pag. 383.

dall'Indo all'Eufrate, e dal monte Caucaso, mare Caspio, e monte Tauro al golfo persico, e mare indiano; di modo che abbracciava tutto quell'immenso tratto di paese, che comprendeva l'Arecosia, la Parzia, l'Assiria, la Media, la Persia, la Carmania, ed altre provincie. Questo vastissimo imperò era poi diviso, secondo Plinio, in diciotto regni, o governi principali, divisati da' Parti col nome di superiori, ed inferiori; quelli erano undici, i quali da' termini dell'Armenia, e dal mar Caspio si distendevano sino ai confini della Scizia; gli altri sette abbracciavano le altre provincie soggette alla corona de' Parti, ed additate col nome di regni bassi. La capitale di tutto l'impero parziano era Ctesifonte, città nobilissima del regno di Caldea, che l'Apostolo sollevò a sede vescovile, e coll'andare de' tempi divenne la sede del patriarca nestoriano. L'impero de' Parti durò 475. anni, ed era ancora nella sua grande sussistenza allorquando vi entrò l'Apostolo s. Tommaso per illuminarlo nel Vangelo insieme con altri uomini apostolici.

II.

Chiaro apparisce da' monumenti ecclesiastici, che le nazioni componenti l'impero parziano siano state illuminate nella Fede dall'Apostolo san Tommaso, cui erano state toccate in sorte nella divisione degli Apostoli. Eccone le principali prove e documenti. L'autore delle recognizioni di s. Clemente (1) chiaramente parla della predicazione di Tommaso a' Parti . . . . *appresso a' Parti, come ci scrisse Tommaso, il quale annunzia loro l'Euangelio.* Dalla Parzia avea l'Apostolo scritta una lettera a s. Clemente intorno a' barbari costumi di quel paese idolatra. Venanzio Fortunato cantò, che la guerriera Persia sottomessa al vigore di Tommaso, era divenuta ancor più forte per aver sottoposto a Dio il reale diadema.

Bellica Persidis Thomæ subjecta vigori,
Fortior efficitur victa tiara Deo (2).

A' due sopradetti autori si uniscono per confer-

(1) *L. XIX. c. XXIX. Cotell. PP. Ap. tom. I. pag.* 185.
(2) *Lib. V. carm. II.*

mare questo fatto i martirologj Romano (1), di Usuardo (2), di Adone (3), di Francesco Maurolico abate messinese (4), ed il codice mss. 1007. della biblioteca regia parigina, in una nota del quale posta al Vangelo di s. Matteo affermasi *aver Tommaso, che si chiamò anche Didimo, predicato a' Parti, ed agl' Indiani* (5).

Gli scrittori greci e siriaci fanno egual testimonianza della predicazione di s. Tommaso nella dizione de' Parti. Origene nel lib. III. dell' esposizioni sopra la Genesi dice, che la Parzia fu la porzione di Terra toccata a san Tommaso per predicarvi il Vangelo. Le parole di Origene sono così riportate da Eusebio (6): *Tommaso, (com' è stato a noi tramandato) ebbe in sorte i Parti.* Rufino nella distribuzione della Terra attribuisce la *Parzia* a Tommaso (7), e parimente su questo stato Socrate fa cadere le sorti dell' apostolato del nostro Apostolo (8).

---

(1) 21. *Decemb.*
(2) 21. *Dec. pag.* 716. *edit. Soller.*
(3) *De Fest. Ss. Ap. p. XLII.*
(4) 21. *Dec.*
(5) *Apud Cotell. PP. Apost. tom. I. pag.* 274.
(6) *H. E. lib. III. c.* 1.
(7) *H. E. l. I. c. IX.*
(8) *H. E. l. I. c. XIX.*

Gli scrittori siriaci riportati da Assemani (1), che parlano della predicazione di Tommaso nella Parzia, sono Mari figliuolo di Salomone nella vita del discepolo Adéo, il quale afferma, che Tommaso uno dei XII. insieme con altri Apostoli e discepoli ammaestrò l'Oriente nella Fede di Cristo Signore; ed Ebedjesus Sobense, il quale nel libro di Margarita parte IV. c. VI. dice, che Tommaso e Bartolomeo del numero de' XII. furono maestri di quella parte orientale di Mondo. E' qui da notare la riflessione di Evodio Assemani, con cui ci avverte, che gli scrittori siriaci per Oriente intendono la Persia. A' due sopracitati autori si aggiunga l'epitome de' canoni (parte XVIII. cap. I.), in cui sta registrato, *che la V. sede era Babilonia per la riverenza di tre Apostoli, i quali avevano condotto alla Fede cristiana le terre a quella soggette*; e tra questi tre Apostoli Tommaso è il primo nominato in questa occasione.

Laonde gli scrittori moderni della storia ecclesiastica uniformemente riconoscono s. Tommaso per l'Apostolo delle nazioni componenti l'impero parziano. Così pensano Baronio, Pagi, Fio-

(1) B. Or. tom. III. par. II. c. I. num. 1.

rentini, Tillemont, ed altri. Assemani, uomo versatissimo nella letteratura orientale, conclude, che non solamente i Sirj, ma anche i Greci, ed i Latini affermano, che s. Tommaso e Taddeo furono gli Apostoli de' Sirj e de' Caldei (1). Lo stesso giudizio sopra questo punto di storia fu fatto dal Zaccagni, cioè che gli antichi scrittori attestano ad una voce, che s. Tommaso Apostolo predicò l'Evangelio a' Parti (2). Questa predicazione dell' Apostolo nell' impero parziano verrà ad essere più certa, e più chiara da quanto siamo per dire delle provincie particolari dello stesso stato, alle quali affermasi specialmente aver l' Apostolo predicato.

III.

Le provincie o regni dell' impero parziano, che dagli autori si ricordano illuminate nella Fede dal nostro Apostolo, per quanto ho potuto rilevare, sono quelli di *Parzia* propriamente detta, *Persia, Media, Mesopotamia, Mosul, Babilonia, Caldèa, Carmania, Ircania, Armenia maggiore,*

---

(1) Ibid. num. 1.

(2) Collec. vet. monum. latin. etc. pag. 391. edit. Rom. 1698.

Nabatéa, Ussitide, e Margiana. Alcune necessarie notizie geografiche di questi stati particolari, e le autorità degli scrittori, che distinguono la predicazione dell' Apostolo in ciascuna delle accennate provincie, sarà l' argomento del presente, è di alcuni seguenti numeri.

La Parzia era una delle primarie provincie, che diede il nome a tutto l'impero; perchè i sovrani di questa, che portavano il nome di Arsacidi, divennero i padroni anche dell'altre provincie. Questa fiera nazione era uno degli undici regni superiori verso il mezzo dell'impero, dove ha le sue sorgenti il fiume Fidado. La Parzia provinciale era poi suddivisa in altre cinque provincie, o contrade nominate *Camisine, Partiene, Cavoane, Atticene, e Tabiane* (1). La Parzia propriamente detta è annoverata tra le provincie illuminate nella Fede dal martirologio romano. = *A Calamina natale* (ossia passaggio al cielo) *del beato Apostolo Tommaso, il quale predicò il Vangelo a' Parti, Medi, Persiani, ed Ircani* . . . . . (2); da quello di Maurolico abate di Messina: *Natale del beato Apostolo Tommaso,*

(1) Plin. l. VI. c. xxv.

(2) 21. Decemb.

che avendo annunziato l'Evangelio a' Parti, Medi, Persiani, Germani (cioè Carmani), *Ircani, Battriani e Magi, ottenne la corona del martirio nell' India* (1); da quello di Adone: *Natale del beato Tommaso Apostolo, che predicando il Vangelo a' Parti ed a' Medi, ottenne la palma del martirio nell' India* (2); da quello di Usuardo, che dice appunto quanto Adone (3); è da Sofronio appresso s. Girolamo capo VIII., che si accorda pienamente con Maurolico (4), e da Ippolito *(in synopsi)*. Nominandosi in questi passi la Parzia insieme con altri regni dell' impero parziano si rileva, che intesero di parlare della Parzia provinciale; altrimenti avrebbero nominate alcune parti dopo averle abbracciate nel tutto, se col nome di Parzia si dovesse intender l'impero intiero.

La Persia, altro regno dell' impero parziano, uno de' sette posti al mezzogiorno, o inferiori, è posta sul golfo detto parimente persiano. Persepoli era la città più cospicua di questo regno (5).

(1) Eod. die.
(2) De Fest. Apost. p. XLII.
(3) 21. Decemb.
(4) Apud Assem. loc. cit.
(5) *Baud. Geog.*

La predicazione di Tommaso Apostolo nella Persia viene attestata, oltre dai passi qui sopra addotti, anche da Venanzio Fortunato nel distico riferito, e dall'epitome de' canoni (parte VIII. c. 1.), in cui viene appellato l'Apostolo di tutta la Persia (*universæ Persidis*). Siccome talvolta, come vedremo in appresso, si sostituisce il vocabolo Persia a quello di Parzia, così pare, che da questi due passi si debba rilevare piuttosto l'impero parziano, che la Persia provinciale. Con tutto ciò per le ragioni addotte di sopra non si può non comprendere la provincia persiana nella predicazione dell'Apostolo. Anzi Assemani è da questa provincia dove lo fa passare all'India attraversando la Carmania (1).

IV.

La Media, uno de' regni superiori dell'impero parziano posto a' lidi del mare Caspio, era divisa in tre principali provincie dette Atropazia, Tropatena, e Coromitrene, e contava per città più ragguardevoli Ecbatana, capitale di tutto il

(1) *Loc. cit.*

regno, Arsacia, e Ciropoli (1). Veniamo accertati del viaggio, e della predicazione di s. Tommaso Apostolo nel celebre regno della Media da' citati martirologj romano, di Usuardo, di Adone, di Maurolico, da Sofronio, ed Ippolito, e da alcuni altri, che sono citati da Assemani, il quale su tali fondamenti non dubita di chiamarlo Apostolo de' Medi (2).

Si deve attribuire all' impero parziano anche la Mesopotamia, benchè per qualche tempo sia stata sotto il dominio de' Romani. A' Parti la tolse Trajano, ma fu lor tosto restituita da Adriano, che stabilì l' Eufrate per confine de' due imperj (3). Era situato il regno di Mesopotamia tra i due fiumi Eufrate, e Tigri; e perciò questo tratto di paese dagli Arabi chiamasi anche oggidì *el Gezira*, cioè *l' Isola*. Quest' è quel paese, che nella divina Scrittura si appella Aram, o Charam. S. Gregorio Nisseno riconosce dall' Apostolo s. Tommaso l' istituzione della Chiesa di Mesopotamia. Ecco le sue parole: *Così anche gli abitanti della Mesopotamia, sebben a-*

(1) *Baud. ibid.*
(2) *Tom. III. p. II. c. I. n. 7.*
(3) *Hist. Univ. tom. X. pag.* 429.

vessero tra loro de' ricchissimi governatori di Satrapie, tuttavia giudicarono Tommaso più degno di tutti per governarli (1). Si rileva questo fatto anche da un passo da Amro citato, come dissi, da Assemani (2), dal qual passo si ricava anche, che il medesimo Apostolo predicò al Mosul, o Mausel, provincia del medesimo regno.

La città di Mosul assai celebre era posta sulla sponda occidentale del Tigri. Questa città è chiamata Mosel dal profeta Ezechiello, e da lui commendata per le manifatture di ferro: *et Mosel in nundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum* (3). Assemani interpreta la voce Mosul per Assiria (*).

Un altro de' regni bassi parziani, cui l'Apostolo portò la luce del Vangelo, si fu la Babilonia, paese assai vasto, posto dove si uniscono i due gran fiumi Eufrate e Tigri. L'epitome de'

---

(1) *Ep. XIII. s. Greg. Nyss. in coll. monum. vet. a Zacag.*

(2) *Ibid. n. 2.*

(3) *Cap. XXVII. v. 19.*

(*) Mosul divenne sede vescovile, e formava la IV, metropoli della diocesi di Caldea. Il resto però della Mesopotamia apparteneva al patriarcato antiocheno. (*Le Quien Oriens Sacr. tom. II. col.* 1215. 1216.)

canoni (part. VIII. c. 1.) ha queste parole rapporto alla predicazione del nostro Apostolo in questo paese: *La quinta sede è Babilonia per la riverenza de' tre Apostoli, i quali condussero alla Fede cristiana le terre a quella soggette;* dei quali tre Apostoli Tommaso è il primo nominato dall'epitome. Anche dal citato passo di Amro si sileva la predicazione dell' Apostolo nella provincia babilonese.

La Caldea, gran provincia meridionale de' Parti, le cui principali città erano Seleucia, o Ctesifonte, e Babilonia, ebbe parimente s. Tommaso per maestro nella Fede, e per fondatore della sua sede vescovile. Ecco cosa dice Evodio Assemani di questo fatto (1) = Simeone Bar-Sa-» boe antessignano e principe de' martiri orienta-» li, che soffrirono il martirio nella Persia, da » Gregorio Bar-Ebreo, che si chiama anche Abul-» faragio, nella cronaca siriaca *(cod. vaticano* » *XXIV.)* tra gli arcivescovi di Seleucia, ossia » cattolici, come dicono, è nominato il X. dopo » l'Apostolo s. Tommaso, il quale dal medesimo » Bar-Ebreo si chiama il fondatore della catte-

(1) *Acta Ss. Mm. orient. et occid. tom. I. pag. 2.*

» dra di Seleucia, ed il primo vescovo degli
» Orientali, col qual nome si comprendono i Cal-
» déi, gli Assirj, ed i Persiani =. Amro, figliuolo
di Matteo, scrittore Nestoriano del XIV. secolo
nell'epilogo de' patriarchi Nestoriani (*cod. arab.
vatican. XLI.*) assegna il IX. posto tra gli ar-
civescovi di Seleucia a Bar-Saboe, e nomina
Adèo discepolo di s. Tommaso per fondatore di
quella sede (1). Questa differenza si concilia fa-
cilmente, come ci fa riflettere anche Giuseppe
Assemani (2), coll'intendere per primo vescovo
il fondatore s. Tommaso, come fa l'Abulfaragio,
oppure l'investito, cioè Adèo, come fa Amro (*).

---

(1) *Act. Ss. Mm. etc. ibid.*

(2) *Loc. cit. c. I. §. I. n. 5.*

(*) Dopo l'eresia nestoriana Seleucia divenne il centro della setta, e la sede de' patriarchi scismatici. (*Le Quien O. C. tom. III. Assem. B. O. tom. III. p. II.*). Ogni tanto però aprendo gli occhi alla verità ritornarono all'unità della Sede romana (*Assem. B. O. p. II. tom. III. pag. 406.*); come attestano anche due iscrizioni, che fregiarono il catafalco di Clemente XIV.

Transilvanos Arianam
Ancyranos Galatiae
Eutychianam haereses
Primates Persarum

V.

Un'altra provincia meridionale dello stato parziano si era la Carmania, ora detta Kerman (1); anche i popoli di questo paese ricevettero il lume del Vangelo dal nostro Apostolo, come ci ricordano Sofronio (2), ed il martirologio di Maurolico più volte citato. Nessuna difficoltà deve poi recare il ritrovare nelle copie de' sud-

---

Nestorianorum dogmata
Abjurantes
Romanae Communioni restituit,

Simonem
Veteris Assyriae
Patriarcham Nestorianum
Ad Romanae Ecclesiae Sinum
Reversum
Sacro Patrum Senatui
Ingenti laetitia declaravit,

(1) *Baud. Geog.*
(2) *Vid. Assem. Steph. Act. Mm. tom. I. pag.* 145

detti autori *Germanis* invece di *Carmanis.* Assemani (1), Tillemont (2), ed altri attribuiscono ciò allo sbaglio de' copisti, ed affermano con retto giudizio di restituirvi la lezione di *Carmanis.*

Al settentrione della Carmania stava l'Ircania posta sulle sponde del mare Caspio, famosa per la fierezza delle sue tigri, come abbiamo dal lib. IV. v. 367. dell'Eneide di Virgilio:

Hyrcanæque admorunt ubera tigres.

Li citati passi de' martirologj romano, e di Maurolico annoverano l'Ircania tra i paesi illuminati nella Fede dall'Apostolo s. Tommaso.

Il martirologio di Maurolico, e Sofronio aggiungono la Battria (*) come regno, cui predicò

(1) *B. O. tom. III. p. II.*

(2) *Tom. I. p. I.*

(*) La Battria in senso esteso comprendeva la Battria propria, e la Sogdania, e terminava al settentrione col mare Caspio, e colla Scizia di qua dal monte Imào, dalla quale veniva circondata anche dalla parte d'oriente, al mezzodì coll'Aria, all'occidente colla Margiana. Le sue principali città erano Battra, ossia Zariaspa, e Maracanda. La Battria propria era la parte meridionale di tutta la Battria, avendo la Sogdiana al settentrione, da cui veniva divisa dal fiume Ocso, e l'Aria al mezzodì, e la sua principal città era Battra, o Zariaspa suddetta. *(Baud. Geog.)*

insieme con Tommaso, e Lebeo dei XII. *e con Adéo, e Mari, ed Aghéo dei* LXX. *ammaestrò Nisibin, Mesopotamia, Mosul, Babilonia, Caldea, Arabia, l'Oriente, Nabatéa, Ussitide, e Persia; inoltre portossi nell'Armenia maggiore, ammaestrò nella Religione i di lei abitanti, e qui fondò una Chiesa; finalmente viaggiò negl' Indiani, e Sini più lontani, e gli venne levata la pelle.* Sebben si scorga, come rileva anche Assemani, della confusione in questo passo di Amro, tuttavia il viaggio, che fece il nostro Apostolo nell' Arabiafelice, che si è descritto al num. II. §. II., rende molto verosimile, che passando colà abbia veduto il paese di Nabatéa.

L' Ussitide fu provincia dell' impero parziano, come si rileva da Bar-Ebreo *(cronaca siriaca part. III.)*, e da Ebedjesus Sobense. In qual parte poi fosse situata non si può determinare; senonchè sembra doversi collocare tra quelle, che bagnava il Tigri, da queste parole di Mares figlio di Salomone autore siriaco. *Di più ammaestrò anche gli Ussiti, e l'altre provincie di Deglate* (cioè del fiume Tigri), *e la Persia* (1).

---

(1) *Assem. ibid. num.* 6,

Quanto poi a Nisibin era parte del regno di Mesopotamia, e la città di Nisibin era antichissima.

Resta di dire alcuna cosa dell'Armenia maggiore (*), regno, che non appartenne sennon per poco tempo a' Parti, e che viene qui inserito, perchè fa unione all'altre provincie de' Parti, alle quali sappiamo specificatamente avervi predicato s. Tommaso.

Secondo il passo di Amro testè citato, san Tommaso predicò in questo regno in compagnia di san Bartolomeo, e di altri, vi convertì gli abitanti alla Fede, e vi fondò una chiesa. Il passo di Amro, che confonde i viaggi di un Apostolo con quelli di un altro, lascia luogo a dubitare, se la predicazione dell'Armenia si debba specificatamente assegnare piuttosto al solo Bartolomeo; siccome anche Assemani ci avverte di attribuire al solo Tommaso la predicazione dell'Indie, e della *Sina,* che Amro mette in comune con Bartolomeo, e con altri. La storia dell'Armenia

(*) Questa vastissima regione posta al Nord Ovest dell'impero parziano stava tra la Colchide, la Mesopotamia, la Cappadocia, e la Media. Tigranocerta, ossia la città di Tigrane, era una delle sue principali città (*ved. Baud.*). A' tempi apostolici l'Armenia formava parte dell'impero romano.

ci determina a credere s. Bartolomeo per Apostolo di questa regione, come si può vedere nel compendio istorico ec. di Armenia di Giovanni marchese di Serpos (1). Tuttavia il nostro Apostolo potè aver predicato anch' egli agli Armeni. Non si può assolutamente rigettare quanto afferma Kirker da noi riportato al §. I. n. VII., secondo il quale l'Apostolo passò per la Soldania, la quale, come ci fa riflettere le Quien (2), è l'istessa che Tigranocerta, una delle principali città d' Armenia. Non voglio qui tralasciare un altro documento, che parla della predicazione di s. Tommaso in altra parte dell' impero romano non tanto lontana dall'Armenia, benchè in poco conto appresso al Baronio, ed al Fiorentini (3). Un *Agiologio* del suddetto Fiorentini riferisce, che il s. Apostolo portossi in passando all' Indie alla città di Mandrinopoli nella Frigia, che la convertì, e vi eresse sede vescovile. Arderico Vitale chiama quella città Andrinopoli.

(1) Lib. III. num. 3. tom. I.
(2) Oriens Sacr. tom. III.
(3) Not. et Exercit. in Indicul. Apostol. pag. 146.

VII.

Ci resta di parlare de' Magi sudditi dell'impero parziano, ed illuminati nella Fede cristiana parimente dal nostro s. Apostolo Tommaso. Il nome di Magi può esprimere ed una popolazione particolare di quello stato, ed una classe di persone sparse per tutto l'impero: così rileviamo da documenti. Riguardo alla prima ce ne assicura Plinio. Questo celebre autore nel fare la dinumerazione delle popolazioni componenti la Media ricorda espressamente i Magi. *Quindi verso l'oriente i Magi occupano il castello di Passagarde, nel quale avvi il sepolcro di Ciro: ed Ecbatana lor paese fu da Dario trasferito a' monti* (1). Arriano (2) parla a lungo di Passagarde, o Pasargade, come dice Dioniosio (3), e del sepolcro di Ciro, la cui custodia fu data a' Magi (4). Vero è, che Stefano *de urbibus* li chiama Margi; ma ciò credo non esser bastevole per

---

(1) Lib. VI. sess. XXIX.
(2) Lib. VI. Exped. Alex. pag. 435.
(3) Vers. 1069.
(4) Vide Harduynum not. XXIII. ad Plinium tom. I. pag. 330.

far cangiarè la lezione di Plinio. Laonde Combefisio appresso Tillemont mal cita Plinio per asserire, che i Magi non hanno occupato alcun luogo particolare nel dominio parziano.

Or quel che qui merita più considerazione si è un ceto di persone imponenti appresso i Persiani per la scienza, e per l'autorità, che conoscevansi sotto il nome di Magi (1). Costoro erano i seguaci, ed i sostenutori delle massime, e della dottrina del famoso Zoroastro, o Zerdusht, come lo chiamano gli Orientali, il quale viene considerato come il fondatore delle scienze, della politica, e della religione degli antichi Persiani. Toccava a costoro di sostenere tutto il peso delle cerimonie superstiziose, e dell'insegnamento delle massime religiose in tutto il vastissimo stato de' Parti. Il lor carattere, la lor gerarchia assai regolata e grandiosa, il lor sapere li rendevano molto rispettati, e cari non solo ai popoli, ma anche appresso a' grandi, ed a' monarchi stessi, che da lor dipendevano, come da oracoli in materie di culto, e di superstizione. Godevano di tanta stima e riputazione appresso

---

(1) Hist. Univ. Angl. tom. V. pag. 114. et seq.

alla corte parziana, che venivano ammessi a' consiglj dell' imperatore, sedevano con lui ne' tribunali, ed avevano l' educazione degli eredi della corona: cosicchè Plinio dice, che questa religione fu ricevuta da molte nazioni, ed in Oriente aveva possanza sopra il re dei re, titolo, di cui vanagloriavansi i monarchi di Parzia (*). L'Apostolo s. Tommaso nella conversione di quel vastissimo stato dovea cominciare col battere, e rovesciare la dottrina superstiziosa di Zoroastro, convincere di errore, e d' ignoranza i Magi, che erano i depositarj, ed i sostenutori delle massime di quell' accreditato filosofo.

Ossia dunque, che si parli delle popolazioni

(*) Abbiamo dalla storia, che così costumavano i re parziani scrivendo anche alle potenze più grandi. Così Vologese II. a Vespeziano, Fraate II. a Pompeo, e Fraate III. ad Augusto, soprascrivendo: *Fraate re de' re a Cesare Augusto.* Al sommo rispetto, che pretendevano i re parziani allude Virgilio nel lib. IV. ver. 210. della Georgica, e Marziale col seguente epigramma *(Lib. X. epig. LXXII.)*.

Ora, o lusinghe, indarno a me venite....
Lungi da me, gitene a cappelluti
Parti, ed in supplichevol atto umile,
E turpe, il suol de' pinti re baciate.

Traduzione nella raccol. di Milano.

dei Magi, ovvero di quest'ultimo ordine di persone religiose, quando dagli scrittori si dice, che l'Apostolo s. Tommaso portò l'Evangelio a' Magi, certo è ch'egli lor predicò la Fede. Viene tal fatto riferito dall'autore anonimo dell'opera imperfetta sopra s. Matteo. = *Finalmente,* dice quest' autore, *dopo la risurrezione del Signore essendosi l'Apostolo Tommaso portato in quella provincia* (cioè de' Magi), *a lui si unirono, e da lui battezzati, divennero cooperatori della di lui predicazione* (1) (*). A quest' autore aggiungansi Ippolito (2), Soffronio, e Maurolico nel suo martirologio, come si è veduto. In quanto ad Ecumenio, che io non ho potuto vedere, al quale il Baronio (3) fa dire esser stato l'Apostolo predicatore de' Magi, Tillemont (4) afferma di non aver trovato niente in quest' autore nè di Magi, nè di Margi rapporto a s. Tommaso. Sia come si voglia per quest'autore, noi abbiamo te-

(1) Hom. II. ex cap. II. inter Chrys. oper. tom. VI. p. XXVIII.

(*) Questo passo veramente si riferisce a' re Magi adoratori di Cristo nella capanna di Betlemme, i quali spettano piuttosto all' India emeritica.

(2) Auct. pag. 839.

(3) Ad an. XLIV. num. 33.

(4) Tom. I. not. III. in D. Thom. pag. 612.

stimonianze sufficienti altronde, ed il Baronio stesso abbraccia il parere, che l'Apostolo abbia a quelli predicato.

VIII.

Convien per ultimo rispondere anche ad alcune difficoltà, che si fanno alla predicazione del nostro s. Apostolo tanto a' Magi ultimamente ricordati, quanto a tutta la Parzia intiera. Fiorentini (1) seguito da Giuseppe Assemani (2) vorrebbero ne' luoghi citati di Sofronio, e di Ippolito sostituito il nome di Margi a quello di Magi, e confinarli nell'estremità settentrionale dello stato de' Parti, con che verrebbero ad essere gli abitatori della Margiana, provincia di questo stato già visitata dal nostro Apostolo, come abbiam veduto. Ma non hanno fatta riflessione, che nella Media v'erano già popoli ben distinti dagli abitanti della Margiana, chiamati *Magi* da Plinio, oppur anche *Margi* da Stefano. Non c'è dunque necessità di ricorrere alla Margiana per intendere i passi di Ippolito, e di Sofronio; come nemme-

(1) Loc. cit.

(2) Bibliot. Orient. tom. III. pars 2. c. 1. num. 7.

no all'Ircania, come vogliono Conbefisio e Tillemont.

Quegli, che esclude affatto la predicazione de' santi Apostoli dall'impero parziano si è Ermia Sozomeno nel libro II. (1), la di cui opinione si è, che non gli Apostoli, o alcuno de' lor discepoli, abbian portato l'Evangelio a' Persiani, ossian Parti; ma che questi tardi, e nel III. secolo sian venuti alla cognizione della Fede cristiana per la comunicazione cogli Armeni, e co' Mesopotami. = Io penso, che de' Persiani, *dice quell' autore*, primieramente si siano fatti » cristiani quelli, che coll'occasione che avevano » di comunicare cogli Osdroeni, e cogli Arme- » ni, vennero a colloquio, com'è verosimile, con » uomini divini, i quali colà abitavano, e venne- » ro coll'esperienza in cognizione delle loro vir- » tù =. Gli Osdroeni erano popoli della Mesopotamia abitanti sulle sponde dell'Eufrate; chiamansi anche Osroeni, come si può vedere nel Baudrand, e Cellario (2). Evodio Assemani nella

(1) Non nel lib. IV., come erroneamente rilevasi nella prefazione generale di Evodio Assemani agli atti de' martiri etc. cap. VIII.

(2) Lib. III. c. XV. s. II. num. 2.

prefazione generale all'edizione degli atti de' martiri orientali ed occidentali, pag. 66., 67. fa vedere la falsità di Sozomeno, alla cui cognizione, come apparisce, era affatto forestiero tutto quel tratto di storia ecclesiastica, che riguardo a' tempi anteriori ci ricorda la predicazione de' santi Apostoli nella Persia, e l'erezione ivi fatta da loro di diverse chiese, come si è detto. Sozomeno ignorando pienamente la vera origine del cristianesimo de' Persiani si rivolse alle congetture per ritrovarla. Da falli di questa sorta rilevasi, che le congetture, per quanti gradi di probabilità possino avere, non restano di andare assai lungi dal vero anche quando talvolta meno se lo crede. A quanto si è detto sin ora in prova della predicazione apostolica negli stati parziani aggiugnerò anche il parere del citato Assemani = Sebben » l'anno 312., *dice egli,* la cristiana religione » avesse gettate così alte radici nell'Armenia, che » vi fosse stata difesa, e sostenuta con animo » grande e forte contro Galerio Massimiano per » mezzo del sangue sparso da molti martiri: tut» tavia da ciò mal congetturarebbe chiunque di» cendo, che nella Persia vi fosse passata dal» l'Armenia, essendo cosa certa e provata, che » tra Persiani molti avevano già incontrato il mar-

» tirio negli anni addietro, e particolarmente sot-
» to l'impero di Decio. Anzi di più Bardesane
» scrittore del secolo II. appresso Eusebio libro
» VI. c. VIII. *della Preparazione Evangelica* ri-
» ferisce, che alla sua età ritrovansi non pochi
» cristiani appresso a' Persiani ⁓. Lo stesso ap-
presso a poco si può vedere anche nelle note di
varj alla storia dello stesso Sozomeno pag. 363.

§. IV.

PREDICAZIONE DI SAN TOMMASO APOSTOLO NELL' INDIA GANGETICA.

I.

L'India chiamata *propria*, perchè così appellata da tutti gli scrittori dal fiume Indo, da cui prende il nome, e *gangetica* da alcuni per distinguerla dall'etiopica, dal fiume Gange, che la bagna, e la divide in due grandi parti, si deve intendere, lasciate le questioni poco necessarie al nostro scopo, per quell'immenso tratto di paese, ch'è circoscritto a settentrione dal monte Imáo, ad oriente dai Seres e dai *Sini*, a mezzodì dall'oceano indiano, e ad occidente dal fiume Indo (1). Appresso gli autori viene comunemente divisa in due gran parti, prendendo questa divisione dal

(1) Cellar. Geog. ant. tom. II. lib. III. c. xxiii.

fiume Gange, il quale solcando questo paese dal settentrione a mezzogiorno, bagna a levante quella, che chiamasi India di là dal Gange, ed a ponente quella, che India di quà dal Gange appellasi. Mi astengo di dare una descrizione geografica delle provincie, e delle popolazioni dell'Indie, cosa involta in molte tenebre, e poco interessante a quest'opuscolo: chi la desidera può vederla appresso il Cellario, che così a tentone cerca di darla. Dirò solamente, che moltissime erano le nazioni, le quali sin da' tempi antichi abitavano quel paese vastissimo, ed innumerabili le città da lor fabbricate. M. Huet (1) afferma sull'autorità di Strabone, di Plinio, di Plutarco, che nella sola parte dell'Indie da Alessandro conquistata si trovavano cinquemila città, ed eziandio, secondo Solino, della prima grandezza, e di Ariano, che sì grande n'era il numero, che esprimerlo non si poteva.

Pochissimo parimente sappiamo dello stato politico, e de' governi degl'Indiani anche ne' tempi più floridi dell'impero romano, e perciò verso i tempi apostolici. Ci son rimaste le notizie, che

---

(1) Hist. Comm. ant. c. LIII. num. 1.

un principe indiano chiamato *Poro* mandò ambasciatori ad Augusto per dimandargli alleanza, ed amicizia. La lettera di *Poro* ad Augusto esprimeva, che questo monarca presiedeva a seicento re (*). Sappiamo inoltre, che gl'Indiani mandarono ambasciatori anche a Trajano per felicitarlo sopra le sue imprese. Quest'amicizia si rinnovò con Antonino Pio, con Aureliano, con Diocleziano, e Massimiano, e con Costantino il grande (1). L'imperatore Claudio ricevè un'ambasciata da Plocamo re di Taprobana, or detta Cielan, isola avente cinquecento città, delle quali Pelesimonda era la capitale, il quale cercava da lui amicizia. Gl'Indiani, che servirono per ornare il trionfo di Aureliano fanno vedere, ch'egli abbia riportati de' vantaggi sopra alcune delle loro tribù, o cantoni. I Romani pretesero di aver ridotto in soggezione fin anche l'istessa India; il

---

(*) Nell'India il numero de're è sempre stato prodigioso; ma per saperne la grandezza di alcuni è necessario ricorrere alle notizie, che ce ne da Mender Pinto. Afferma quel miserabile corsaro, che passando vicino all'isola di *Pulo-Hinor* con 80. uomini di sua compagnia, vi rimise a forza d'armi sul trono il re, che n'era stato scacciato, che prima gli si era offerto schiavo, e che tutti i diritti di quella corona consistevano nell'avere una maggior estensione di terra. (*Avventure pag.* 155.)

(1) Hist. Univ. Angl. tom. XX. cap. XVI. sess. II.

che si deve ascrivere a quella medesima stravagante vanità, onde furon spinti a milantarsi eziandio della loro immaginaria conquista dell' Arabia (1).

Stratone sull' autorità di autori da lui citati ci dipinge gli antichi Indiani oltremodo ingegnosi, e capaci di giugnere all'ultimo grado di perfezione nell'arti meccaniche. Eran essi grandi amatori, ed insieme ammiratori della letteratura. Distinguevansi in ciò i Brahmani, che pretendonsi discendenti da Abramo per parte della sua moglie Keturah, e che per lungo tempo sia appresso loro prevalsa la vera religione (*). Costoro erano ben conti, e famosi per tutto l'antico Mondo riguardo alla loro sapienza, ed austerità di vita, ond' erano proposti come un modello d' imitazione alle nazioni indiane di maggior coltura e polizia. Inoltre la storia ci fa scoprire negl' In-

---

(1) Ibid.

(*) I Bramani dell' Indie a' tempi apostolici erano pienamente idolatri, e voglionsi anche cagione della morte dell' Apostolo s. Tommaso. Costoro del 1500., quando novellamente vi fu predicato il Vangelo, sussistevano in gran numero, e nella riputazione di uomini divini, benchè pieni di vizj, e di menzogne. Distinguevansi in varie classi secondo i diversi impieghi. Il P. Bartoli ci da una descrizione de' Bramani dell' Indie nella sua storia *(lib. I. pag. 153.)*.

diani una grande ospitalità, ed amore del vero, ce li rappresenta non meno rinomati per la loro probità, temperanza, e frugalità (1).

II.

Niente ritrovo di più certo, per servirmi delle parole del Fiorentini (2), *appresso a' ss. Padri di quel che san Tommaso Apostolo abbia divulgato il Vangelo agl' Indiani.* Richiede lo scopo del presente opuscolo, che il lettore ne vegga le prove. S. Ambrogio asserisce parlando degli Apostoli = *A quelli si aprirono anche gli stessi regni, che vengon chiusi da barbare montagne, come l' India a Tommaso, la Persia a Matteo* (3); e s. Gregorio vescovo di Tours = *Tommaso, secondo la storia del suo martirio, si dichiara averlo sofferto nell' India* (4); s. Gregorio magno è dello stesso sentimento.... *Tommaso condurrà l' India convertita avanti il cospetto del suo re* (5); a cui aggiugni s. Isi-

(1) Ibid.

(2) Mart. pag. 146.

(3) In Psalm. xlv. enar. n. 21. tom. II. col. 278.

(4) De glor. mart. lib. I. c. xxxii.

(5) Hom. XVII. in Ev. tom. VI. pag. 215.

doro nell' opera della nascita, e della morte de' Padri al cap. LXXXI. = *Tommaso riceve l' India* (1); e s. Paolino, che parlando del luogo, che accoglieva le sacre spoglie dell' Apostolo, afferma esser l' India al verso LXXXI. del Natale XI. (2)

Parthia Matthœum complectitur, India Thomam.

Dell' istessa cosa ci assicurano s. Girolamo (3), ed il nostro s. Gaudenzio, il quale ci lasciò memoria, che s. Tommaso Apostolo guadagnò il martirio nell' Indie (4).

Laonde gli scrittori degli ultimi tempi dopo aver ponderate tutte queste testimonianze de' Padri hanno accordato esser vera la predicazione del santo Apostolo nell' India, e di doversi intendere questo termine nel senso comune d' India gangetica. Così intesero Teodorico Ruinard nella nota al citato luogo di s. Gregorio vescovo di Tours, Natale Alessandro, benchè con qualche

---

(1) Tom. V. pag. 186. Rom. 1802.
(2) Anecd. Lud. Murat. tom. I. pag. 6.
(3) Epist. LXIV. alit. CXLVIII.
(4) Collec. v. PP. Brix. Ecc. pag. 339.

confusione (1), Silone di Parigi (2), Baronio ne' suoi annali (3), e nelle note al martirologio romano (4), Onofrio Panvinio (5), Nicolò Carminio ne' commentarj alle Tavole Capponiane (6), e l'eruditissimo Muratori nell'annotazione al citato luogo di s. Paolino, ed altri.

III.

Alla testimonianza de' Padri s' accorda quella de' martirologj nell' asserire la predicazione di s. Tommaso nell'Indie orientali, e il martirio da lui in quelle parti sofferto. Oltre il martirologio romano, e di Maurolico di sopra citati, ricordano l'andata di Tommaso all'India quello di Adone = *Natale del beato Apostolo Tommaso, che predicando a' Parti, ed a' Medi, soffrì il martirio nell' India* (7); di Usuardo (8), il quale,

(1) H. E. Sæc. I. c. VIII. n. 9.
(2) De Exp. Hier. l. III.
(3) Ad an. XLIV. n. 33.
(4) Pag. 615.
(5) Apud Cancell. Ann. Marian. pag. 612.
(6) Pag. 17. Rom. 1755.
(7) De Festiv. Ss. Ap. p. XLII.
(8) 21. Decemb.

come dice Sollerio, lo tolse parimente da Adone, e quelli della città, e monastero di Corbia in Piccardia, i quali facendo la memoria della traslazione delle preziose reliquie dell'Apostolo, ci avvertono esser state tolte dall'India, dove soffrì il martirio (1). Molti altri martirologj affermano esser nell'India avvenuta la morte gloriosa di s. Tommaso, ch'io qui riferisco raccolti da Domenico Giorgi, uomo in ciò assai versato. = Intorno alla traslazione di s. Tommaso dal» l'India ad Edessa città di Siria trattano in que» sto giorno (3. *di luglio*) gli *apografi* (*ossian* » *copie*) di Girolamo. Ne tratta Beda genuino; » e parimente due *apografi* di lui Palat. Vatic. » 833. e 834. hanno = *Traslazione di Tomma*» *so Apostolo ad Edessa, soffrì poi il martirio* » *nell' India*. Ne trattano il Romano piccolo, Ra» bano, ... il Gellonense, il Rinoviense, il Ri» chenoviense, l'Augustano, il Labbeano, il Cor» bejense, il martirologio della regina di Svezia. » Il Fuldense, e l'Ottoboniano hanno = *Nell' India* » *il martirio di s. Tommaso Apostolo*. Ne trat» tano il martirologio di s. Ciriaco, il Barberi-

(1) Mart. Thesaur. Nov. Anecd. tom. III. col. 1580. et 1599.

» niano, il Calendario Vatican. 3806., ed altri.
» Quasi in tutti questi si fa la memoria della
» traslazione di questo Apostolo dall'India alla
» città di Edessa, e scrivono, che il suo martirio
» avvenne il giorno XXI. di dicembre = (1). Sin
qui il Giorgi: da questi passi di martirologj, e
da quelli de' Padri vedesi con tutta chiarezza,
che il santo Apostolo Tommaso illuminò l'India
non solamente colla santa sua predicazione, ma
collo spargimento del suo sangue la rossodò nella Fede.

IV.

All' universale sentimento de' Latini intorno alla predicazione, ed al martirio dell' Apostolo nell' India vanno del pari le testimonianze de' Greci, de' Sirj, e persino de' Nestoriani. Le riporterò qui sull' autorità di Giuseppe Assemani, che le raccolse nel tom. III. parte II. della sua Biblioteca orientale. Per quel che risguarda i Greci, dal menalogio di Basilio imperatore al dì VI. di ottobre si hanno queste parole = *Dopo*

(1) Adnot. ad martyr. Adonis pag. 314.

l'Ascensione di N. S. Gesucristo essendosi ciascun degli Apostoli portato in quella regione, che gli era toccata in sorte per ammaestrarla, toccò a Tommaso il paese degl'Indiani, dove predicò Cristo = (1); si ha inoltre dal medesimo menalogio al dì xxx. di giugno, in cui ricorda la *synopsi* de' xii. Apostoli = Settimo Tommaso Didimo trapassato con lancia dagl'Indiani (2) =. Lo affermano s. Gregorio Nazianzeno (3), e Niceforo, il quale ricorda in tale proposito anche l'isola di Taprobana (4).

Nell'epitome de' canoni parte ix. c. i. chiamasi *Tommaso Apostolo degl' Indiani, e de' Sini;* sentimento ripetuto da Elia Damasceno, e da Amro; i quali concordemente lo chiamano Apostolo degl'Indiani, non meno che de' *Sini;* dalla qual maniera di esprimersi si deve intendere l'India gangetica, per la quale è necessario passare per portarsi ne' Sini, come dirò più avanti contro Tillemont. Rapporto a' Sirj ecco il passo intiero di Assemani (5). = Ora, *dice quest'autore,*

---

(1) Tom. I. pag. 97. Urbini 1727.

(2) Ibid. tom. III. pag. 146.

(3) Orat. XXV. tom. I. pag. 438.

(4) L. II. c. xi.

(5) B. Or. tom. III. par. ii. c. i. n. 7.

» ascoltiamo i Sirj. Che s. Tommaso abbia pre-
» dicato agl' Indiani lo affermano da per tutto,
» sebben ne' lor libri abbiano ricevute alcune fa-
» vole tolte dai viaggi di lui inventati da Lucio
» Carino (*). Favole di tal sorta si è quella, in
» cui dicesi, che Tommaso venduto da Cristo
» Signore ad un certo mercatante *Habano,* con
» quello portossi nell' India; che abbia intrapreso
» a fabbricare un palazzo al re degl' Indiani, ed
» altre di questa farina, che si ficcarono non so-
» lamente negli offizj ecclesiastici de' Sirj, ma
» anche de' Greci. Quegli atti si hanno in greco
» idioma nel Menéo il dì VI. di ottobre, nella
» *synopsi* con questo titolo prefisso. *Da' mede-*
» *simi periodi* (viaggi) *di Tommaso* in idioma
» arabico (1) nel codice XVIII. intitolati = *Pre-*
» *dicazione di s. Tommaso Apostolo nell' In-*
» *dia;* in siriaco con metro di dodici sillabe

(*) Il giudizio, che Fosio fa dell' opera di Carino, è in questi termini = Vuoi, che in una parola ti dica cos' è il libro? Contiene cose puerili senza numero, inopinate, finte con malignità, e false, anzi stolte, e tra loro ripugnanti, empie finalmente, e detestande in numero tale, che colui, il quale lo chiamasse fonte ed autor di ogni eresia, certamente costui neanche un poco si scostarebbe dal dire la verità. (*Bib. Codic. CXIV. pag. 291. edit. Colon. 1611.*)

(1) Ibid. tom. III. pag. 639.

» portante il nome di Giacopo Sarugense (1);
» nel codice Nitriense V. inscritti con questo ti-
» tolo = *Del palazzo, che Tommaso fabbricò in*
» *luoghi eccelsi:* ossia *Di Tommaso Apostolo,*
» *e del re degli Indiani.* Si citano, e si rigetta-
» no questi viaggi da Atanasio (2), da Epifa-
» nio (3), e da Gelasio Papa (4). Di questi un
» tempo servivansi gli eretici Encratiti, Aposto-
» lici, e Manichéi, come de' primi insegna san
» Epifanio (5), e degli ultimi s. Agostino (6).

» I Sirj maroniti nell'officio della B. Vergine
» non una sol volta ripetono = *Simon* Pietro *dal-*
» *la città di Roma, Giovanni da Efeso, e Tom-*
» *maso dall'India venne* a Gerusalemme per as-
» sistere al funerale della Madre di Dio; senti-
» mento tolto da Pseudo-Melitone. Nella *synopsi*
» al giorno VI. di ottobre = *Combattimento* (mar-
» tirio) *di s. Tommaso Apostolo, cognominato*
» *Didimo. Questo Santo avendo predicato la*
» *parola di Dio a' Turchi, Dailamiti, Persiani,*

---

(1) Ibid. tom. III. pag. 284. tom. I. pag. 333. et 565.
(2) In Synops.
(3) In Panar. hær. XLVII. et LXI.
(4) In Concil. rom.
(5) Hæres. XLVII. et LXI.
(6) Contra Faustum l. XXII. c. LXXIX.

» *ed Indiani, fu condotto al re Smidéo per*
» *aver battezzato il di lui figlio Vazane, già*
» *persuaso della Fede di Cristo, ed insieme la*
» *di lui moglie Terzia, e le figlie Midonia, e*
» *Narca. Laonde consegnato a cinque soldati,*
» *da costoro trasportato ad un certo monte, e*
» *con lancia ferito passò al cielo* =. Le quali
» cose con altrettante parole si leggono nel me-
» nalogio de' Greci; ma l'interprete arabo, secon-
» do il dialetto dell'età posteriore, tradusse *Tur-*
» *chi* per *Medi*, e *Dailamiti* per *Parti*.

» I Giacobiti nella festa di s. Tommaso al
» giorno III. di luglio nell'officio siriaco hanno
» queste parole = *Il Signore lo mandò a pre-*
» *dicare il Vangelo nell' India orientale, e lo*
» *vendette al mercadante Habano per venti*
» *monete d'argento, e fabbricò un palazzo al*
» *re, che dall'errore lo convertì alla Fede* =.
» E poco dopo = *Questo Tommaso, di cui ce-*
» *lebriamo la memoria, venendo mandato al-*
» *l'India, fu venduto come un servo . . . Esso*
» *architettava un maraviglioso palazzo, il Si-*
» *gnore poi innalzava un tale edifizio sino al*
» *cielo* (*).... *Poscia, a guisa del suo Signore,*

(*) Questo in senso naturale si dee riferire alla favola accenna-

» *ferito con una lancia guadagnò la corona del*
» *martirio colla dignità dell'apostolato* =. Quin-
» di l'origine della favola del bastone, ossia del
» regolo di falegname, con cui i pittori sogliono
» dipingere s. Tommaso: la qual favola così è de-
» scritta da Kirker nella *China illustrata.* = *Cri-*
» *sto Signore insègnava la sua legge ai dodici*
» *Apostoli, del numero de' quali uno venne a*
» *Meliapora tenendo in mano un bastone; altri*
» *dicono un regolo di falegname, ed un palo.*
» *Dicesi, che questo palo gettato dal mare al*
» *lido fosse stato di sì enorme grandezza, che*
» *molti non fosser stati sufficienti per muoverlo*
» *di luogo, il quale però all'Apostolo concesso*
» *dal re per fondamento della chiesa da co-*
» *struirsi, dicesi, ch' egli legatolo colla propria*
» *cintura in virtù di Cristo e della santa Cro-*
» *ce lo abbia tirato non altrimenti che una leg-*
» *gerissima paglia* =. Commento nato da quel
» finto palazzo = (*). »

---

ta; ma in senso figurato può intendersi dell'edifizio spirituale, qual è la conversione de' gentili.

(*) Quel fatto del palo tirato a terra sarà riportato più avanti con circostanze da renderlo più credibile.

V.

» I Nestoriani, *continua il dotto Assemani,*
» nell' officio di s. Tommaso il giorno III. di luglio.
» glio. A' vespri = *Gl' Indiani, o Tommaso, gu-*
» *starono l'odore della vita per la tua dottrina,*
» *e lasciati i costumi de' gentili, incominciaro-*
» *no a coltivare il pudore nell' interno, e nel-*
» *l'esterno* = . E di sotto = *Un tesoro ritrovato*
» *nell' India, caro a' mercatanti, grato a' re, ed*
» *a' giudici, ed a' principi, il nostro Signore si*
» *è degnato di donare alla sua Chiesa fedele,*
» *cioè san Tommaso, il quale per la dottrina*
» *della divina Religione è stato ferito con lan-*
» *cia.* E nel cantico = *Cristo unse coll' oglio di*
» *Sommo Sacerdote Simone in Roma, e Te*
» *oggi* (o Tommaso) *negl' Indiani.* Al nottur-
» no = *Tommaso intraprese il viaggio dell' In-*
» *dia per rovesciare i templi de' demonj, e per*
» *estirpare la lussuria dominante negli uomini,*
» *e nelle donne; imperciocchè andando eglino*
» *nudi pel troppo calore di quel paese, veden-*
» *do Tommaso coperto di vesti, anch' essi co-*
» *nobbero il pudore, ed abbracciarono la pu-*
» *dicizia per le di lui insinuazioni ....* = . Final-

» mente dicono, che i cristiani dimoranti in ogni
» parte della Terra convengono nel celebrare le
» lodi di Tommaso = *Gl'Indiani, ed i Sini, ed*
» *i Persiani, e gli altri abitatori dell'isole, e*
» *quelli che abitano la Siria, l'Armenia, e la*
» *Javania* (Grecia), *e la Romania adorano il*
» *tuo nome, o Salvator Nostro, nella comme-*
» *morazione di Tommaso* =.

» *Ebedjesus* Sobense nel nuovo canone = *L'In-*
» *dia, e tutti i paesi posti intorno a quella sino*
» *al mare più lontano ricevettero il sacerdozio*
» *apostolico da Tommaso, che resse, e presiedè*
» *alla chiesa da esso colà fondata.* Gregorio
» Bar-Ebreo (1) sopra s. Matteo = *Tommaso pre-*
» *dicò a' Parti, Medi, ed Indiani, e venne uc-*
» *ciso a Calamina, ed il di lui corpo traspor-*
» *tato ad Edessa* =. Il medesimo nella cronaca
» siriaca (2) = *Tommaso Apostolo primo ponte-*
» *fice d'Oriente. Veniamo istrutti dal libro del-*
» *la predicazione degli Apostoli santi, che sul*
» *principio il divino Apostolo Tommaso l'an-*
» *no II. dopo l'Ascensione del Signore abbia*
» *annunziata la Fede cristiana alla regione*

(1) In horr. myster.
(2) Part. III. c. I.

» *d'Oriente* (sembra mancar qualche cosa in-
» torno ad Adéo mandato da Tommaso ad Edes-
» sa): *passando da colà per portarsi all'India,*
» *predicò a diversi popoli, cioè Parti, Medi,*
» *Persiani, Carmani, Battriani, Margiani* (o
» Margi), *ed Indiani* =. Continua a raccontare,
» che le guardie dei confini del regno persiano
» acquartierate dal re Ardasciro nella città di
» Tagrito per la predicazione di Tommaso la-
» sciassero la setta de' Magi, ed abbracciassero
» la Fede cristiana (chiama il comandante di
» quelle guardie Barhadbesciaba): che Tommaso
» stesso poi, in quel modo, che descrivono gli
» atti apocrifi e falsi, portatosi nell'India, dove
» dopo avervi battezzato il re, il di lui fratello,
» ed i grandi, sopra un monte da un certo pa-
» gano sia stato ucciso, che il cadavere di lui
» sia stato seppellito a Calamina, e da questo
» luogo trasportato ad Edessa (1). A Bar-Ebreo
» s'accorda Amro figliuolo di Matteo riguardo
» alla vendita di Tommaso, ed al palazzo fabbri-
» cato ne' cieli: le quali cose avendole riferite
» dai viaggi di sopra citati *(periodi)*, soggiu-
» gne queste parole intorno al sepolcro di lui

(1) B. Or, tom. II. pag. 311.

» prese dalla tradizione de' Nestoriani = *Il di lui*
» *sepolcro trovasi nell' isola di Mailan* (così
» gli Arabi chiamano Meliapora) *nell' India, al-*
» *la destra dell' altare nel medesimo monaste-*
» *ro* = . Sin qui Giuseppe Assemani = . »

Da tutto questo tratto di siriache autorità rilevasi con tutta chiarezza esser comune e costante sentimento degli Orientali nel fissare la predicazione, e la morte di s. Tommaso Apostolo nell' India gangetica. Tutto ciò unito al consenso, ed alla tradizione de' Latini e de' Greci, che abbiam più indietro mostrato, porta il fatto della predicazione del nostro Apostolo nella suddetta India a tutto quel grado di probabilità e di certezza, che si può desiderare nella storia ecclesiastica. Le favole di Lucio Carino, che son state intruse in questa tradizione, niente possono portare di dubbiezza in mezzo all' università di testimonianze favorevoli prese da tutt' altri fondi, che da quel cattivo autore.

VI.

Sebben sufficientemente sia provata la predicazione dell'Apostolo nell'India bagnata dal Gange: tuttavia per la grandezza del soggetto, intorno

al quale ogni cosa anche minima diventa preziosa, e degna di essere conosciuta, e per contastarla anche maggiormente contro i valenti scrittori, che la impugnano, come vedremo, giudico, che sarà caro al lettore l'estendere anche tutte quelle memorie, che intorno alla dimora dell'Apostolo nell'India gangetica colà sussistevano ne' secoli più tardi, e sussistono tuttora. Il dotto e pio Possevino, come si è riferito di sopra, disse, che *trovavansi ancor nell' Indie vestigia e trofei maggiori dell' Apostolo s. Tommaso, che di Alessandro, di cui già non se ne vedeva alcuno,* benchè l'armi di lui vi abbiano fatto uno strepito così grande. E in vero quando i Portoghesi, superato il Capo di Buonasperanza, portaronsi al Malavar, ed al Coromandel, che fu sul principio del secolo XVI., vi scorsero chiaramente ancora memorie e monumenti delle vittorie, e dei trofei, che quel glorioso duce della Chiesa avea riportate contro il demonio e l'idolatria. Di tutte queste cose ricorderò qui primieramente l'invenzione delle sacre spoglie dell'Apostolo santissimo.

» Giovanni II. re di Portogallo avendo avuto
» notizia, che al Coromandel vi stasser nascoste
» le preziose ceneri dell'Apostolo Tommaso, sul

„ principio del suo regno, cioè l'anno 1521. ne
„ commise a' suoi ministri di colà l'invenzione.
„ Eduardo Menesio allora vicerè in quelle parti,
„ avuta tal commissione, ne addossò l'esecuzione
„ ad Emmanuele Fria prefetto della costa del
„ Coromandel, il quale portatosi con alcuni sa-
„ cerdoti, ed un architetto a Meliapora (poichè
„ qui udirono esser situato il corpo dell' Apo-
„ stolo), trovò spianata al suolo una città di
„ grande ampiezza. Soltanto alcune poche pira-
„ midi, torri, e colonne erano avanzate dalla
„ miserabil rovina; parimente alcune lapidi di
„ vario colore, e come frammenti di porfido as-
„ sai ben scolpiti, che abbastanza dimostravano
„ l'antico ornamento e bellezza della città. Fra
„ quelle rovine scorgevansi le vestigia grandiose
„ di qualche magnifica chiesa, della quale solo
„ avanzo era verso la parte orientale una sola
„ cappella sparsa dentro e fuori, secondo l'antica
„ disciplina, di molte croci di pietra. Affermando
„ di certo gli abitanti, che sotto quel tetto na-
„ scondevansi le ossa dell' Apostolo, pensarono
„ quindi prima di tutto di ristaurare l'edifizio
„ stesso; poichè in alcuni luoghi le muraglie
„ oppresse dal peso del tetto si eran scompa-
„ ginate. Dunque per rifarle, e per rinnovare le

„ fondamenta, presi degli operaj del vicinato,
„ mentre si scavava il terreno intorno alla pro-
„ fondità del quinto palmo apparì un luogo co-
„ perto da una lapide; in questa alcune lettere
„ scolpite dalla parte interiore in lingua primi-
„ tiva (com' è stato riconosciuto da' periti) at-
„ testavano, che quel tempio una volta era stato
„ costrutto da Tommaso santo Apostolo di Dio,
„ che a difesa ed ornamento di quel tempio dal
„ re Sagamo gli era stata aggiudicata la decima
„ delle merci, che entrassero nella città. A que-
„ sto si aggiugneva una preghiera a' posteri, onde
„ non diminuissero cosa alcuna di quel tributo,
„ e dono. Poco al di sotto di quella lapide si
„ ritrovò il cadavere dello stesso re, come affer-
„ mavano gl' Indiani sulla tradizione de' loro anti-
„ chi. Di poi scavando terra ancor più profonda-
„ mente apparve una chiusura quadrata formata
„ primieramente di mattoni, e più dentro di pie-
„ tra, opera moltiplice dell'altezza di circa nove
„ piedi. Qui perchè dicevasi assolutamente esser
„ seppellito il corpo dell'Apostolo, s' impiegarono
„ per muovere il coperchio due Portoghesi (poi-
„ chè non sembrò bene il dar commissione di
„ tal cosa agl' Indiani), non osando neppur quelli
„ di metter mano all' opra, se non dopo aver

„ espiate le colpe loro per mezzo della sacra-
„ mental confessione, ed essersi uniti a Dio per
„ mezzo dell'Eucaristia; dopo ciò aprirono il
„ luogo. Ossa frammischiate nella calcina, e nel-
„ l'arena, di bianchissima forma, la punta della
„ lancia postavi accanto, un pezzo del bordone,
„ e parimente un vaso di terra assicurarono alla
„ fine i Portoghesi di aver trovato il santo te-
„ soro. Sotto queste cose fu ritrovato un altro
„ cadavere di un altro tra i discepoli di s. Tom-
„ maso; ma però di un aspetto tetro e terreo,
„ com'era appunto anche quello del re Sagamo;
„ di modo che se gli altri argomenti fossero man-
„ cati, dallo stesso colore si avrebbero potute co-
„ noscere le ossa dell'Apostolo. Tanto più grande
„ ne fu l'allegrezza de' cristiani; e si pensò bene
„ di far tosto portare dal vicin porto di Palea-
„ cate due cassette costrutte da artefici Cinesi,
„ in una delle quali scolpita nell'argento da ma-
„ no esimia vennero rinchiuse le reliquie del-
„ l'Apostolo stesso, e nell'altra quelle de' disce-
„ poli di lui. Il comun gaudio fu celebrato con
„ pompa, le preghiere furono pubbliche e pri-
„ vate, secondo la divozione di tutti quelli, che
„ si trovarono presenti. Quindi collocate le cas-
„ sette sull'istesso altare, si deputò persona a

„ custodirle. Emmanuele Fria mandò le chiavi
„ dell' una e dell' altra al vicerè Menesio, che
„ ritrovavasi in allora a Cocino. Queste furono le
„ principali premure, che allor si presero della
„ chiesetta, e del divin culto. Dopo due anni
„ trovo, che le medesime ossa, dopò esser state
„ nascoste nel medesimo altare, ed a cognizione
„ di soli due Portoghesi, furono alla fine da un
„ Religioso dell'Ordine Francescano trasportate a
„ Goa, essendo vicerè Costantino di Braganza,
„ il quale in allora appunto innalzava al santo
„ Apostolo un tempio = (1). Il Romano Pontefice fu reso consapevole di quest'invenzione del corpo dell'Apostolo dal re medesimo Emmanuello, come attesta averne veduta la lettera Filippo Ferrari (2). L'invenzione di quelle sante reliquie, come la racconta il Maffei, viene confermata dal vescovo Orosio, il quale con molta eleganza scrisse le conquiste de' Portoghesi nell'Indie orientali (3), e dal P. Luca Waddingo, che ne' suoi annali la riferisce all' anno 1523. (4).

(1) Maf. Hist. Ind. lib. VIII. pag. 210. etc.
(2) Catal. gen. Ss.
(3) Lib. III.
(4) Tom. XVI. num. XXXVII. pag. 175.

VII.

L'erezione di una chiesa antichissima nel luogo riferito è sostenuta anche dalla tradizione degl' Indiani del Coromandel, i quali anzi la riferiscono all'Apostolo stesso. Tal tradizione così ci è esposta dal suddetto Maffei (1) = In quella città „ (*Meliapora*) essendosi l'Apostolo messo all'impresa di fabbricare una chiesa, venendo impedito da' falsi sacerdoti de' demonj, e dal re „ Sagamo, dicesi, che frattanto sia accaduta una „ cosa insigne per comprovare la virtù di Cristo, „ e la fede del Vangelo. Un tronco d'inusitata „ grandezza, come suol addivenire, era stato gettato al lido dal mare, che a quel tempo era „ lontano dalla città quasi dieci leghe. Il re desiderando grandemente quella materia per l'uso „ di certo edifizio, uomini robusti primieramente si sforzarono invano per levarlo di là con „ corde, ed argani. Di poi adoperati molti elefanti, niente affatto approfittando con tutto l'impeto dello sforzo; dicesi, che l'Apostolo abbia „ fatto al re la proposizione, che se gli avesse

(1) Ibid. lib. II. pag. 49.

„ concesso quel tronco per edificare un tem-
„ pio al vero Dio, egli stesso senza macchina,
„ senza l'ajuto di alcun uomo l'avrebbe tosto
„ condotto alla città. Avendo il re annuito per
„ ischerzo, credendolo per ciò pazzo, allora san
„ Tommaso attaccata la cintura, che portava ad
„ un ramicello, che spuntava dal tronco, fatto
„ soltanto il segno della croce, pose lo smisurato
„ legno, che tirandol' il seguiva facilmente, nel-
„ l'istesso otto, essendo uscita tutta la città a ve-
„ dere lo spettacolo =.

Assemani presta poca fede a questo fatto, e pensa piuttosto, che possa esser stato tolto dal libro favoloso del sopracitato Carino (1). Kirker lo riferisce come vero, e Maffei scrittore sincero e ponderato dice, che i Portoghesi lo intesero dagl'Indiani del paese, e lo appresero dagli annali de'vecchj. Ad ogni modo sappiamo di certo aliunde, che a Meliapor ne' più antichi tempi della Chiesa vi sussisteva un magnifico tempio. S. Gregorio vescovo di Tours (2) ricorda quella chiesa, ed aggiugne, che v'era unito anche un monastero. = *Nel luogo del paese dell' Indie,*

(1) B. O. tom. III. p. II.
(2) De gloria Mart. l. I. c. XXXI. col. 756.

dove primieramente riposò (s. Tommaso), *vi è un monastero, ed un tempio di maravigliosa grandezza, e costrutto, ed ornato con diligenza* =. Questa chiesa, che combina nelle circostanze con quella, che trovarono diroccata i Portoghesi nel medesimo luogo, sussisteva sul fine del secolo VI., in cui visse s. Gregorio. Dice inoltre questo santo Padre, che vi era una divozione grandissima per l'Apostolo, e che ivi ogni anno il giorno della festa di lui celebravasi con un concorso grandissimo de' popoli Indiani. Questa venerazione grandissima dei popoli Indiani verso s. Tommaso è ricordata anche dal P. Tachard, che scriveva l'anno 1711., in cui tuttora durava, ed egli n'era testimonio oculare.

Abbiamo anche un altro monumento della dimora dell'Apostolo sulla costa del Coromandel, e specificatamente nella città di Meliapor; egli è la profezia, e l'avveramento prodigioso di questa profezia dell'Apostolo. La riferirò qui come la racconta il Bartoli (1). = E allora (cioè quan„ do Alfonso Albuquerque il grande l'anno 1510. „ conquistò Goa alla corona di Portogallo) final„ mente, come a Dio piacque, si avverò quella

(1) Hist. Societ. Jes. lib. I. pag. 41. Asiae.

„ tanto celebre profezia dell'Apostolo s. Tommaso
„ sopra il rinascere, e fiorir di nuovo, che sa-
„ rebbe la Fede di Cristo da lui seminata in
„ varj regni dell'India, anzi incomparabilmente
„ più oltre fin nell'impero della Cina, la quale
„ anticamente signoreggiava tutto quell'arcipelago
„ d'Oriente. E lasciollo il santo Apostolo a me-
„ moria de' secoli avvenire scolpito in una co-
„ lonna di pietra viva, piantata non guari lontana
„ dalle mura di Meliapor, città metropoli del re-
„ gno di Coromandel. Quivi si leggeva in carat-
„ teri proprj del paese, che quando il mare, lon-
„ tano allora quaranta miglia nostrali, fosse venuto
„ avanti sino a bagnare i piedi di quella colon-
„ na, approderebbero nell'India uomini bianchi,
„ condotti da estranei paesi, a restaurare, e ri-
„ mettere nel suo esser primiero la Religione,
„ ch' egli vi avea piantata. E come che dagl' in-
„ creduli di que' tempi la profezia s'avesse per
„ d'impossibile riuscimento, pur si avverò sì fat-
„ tamente, che quando il Gama toccò la prima
„ volta l'Indie, il mare stava ormai a' pie' della
„ colonna; scarnata e rosa coll'andare degli anni
„ a poco a poco la spiaggia, e portatone, come
„ pure in altri luoghi marittimi è avvenuto, il
„ terreno dalla parte contraria da ponente: onde

„ anco è una tradizione antichissima, che dura
„ sino a dì nostri fra gl' Indiani di Cananòr, di
„ Calecùt, e di Cocin, e di altri regni di quel
„ contorno, che il mare arabico una volta ba-
„ gnasse i pie' di quella spina di monti, che di-
„ cemmo correre fino a Comorin, ed ora ne
„ stanno tanto da lungi, quanto è in largo la
„ pianura del Malavar =. Questa profezia del-
l'Apostolo, e questo maraviglioso avveramento è
riferito, con qualche variazione però, anche dal
Maffei nella sua storia delle conquiste de' Por-
toghesi nell'Indie orientali (1).

VIII.

Oltre a' riferiti monumenti, che attestano la
dimora fatta dal santo Apostolo Tommaso sulla
costa del Coromandel, e le sue fatiche aposto-
liche in quelle parti di Mondo, altri ancora se
ne trovano, come riferiscono testimonj di vista.
Quest' altro documento è l'antichissima divozione
dei cristiani dell'Indie, che dura sino a' nostri
dì per alcuni luoghi, che stiman sacri e per la
dimora ivi fatta dall' Apostolo, e per averli ba-

(1) Lib. II. pag. 50.

gnati col proprio sangue. Il P. Bartoli nella sua Asia fa parola sopra questi luoghi (1); ma più distintamente il P. Tachard in una lettera in data dei 18. gennajo 1711.: la riferisco intiera, come cosa, che potrà esser letta con piacere da molti. = Questi luoghi, scrive egli, sono rimarchevolissimi per la divozione de' cristiani dell'Indie, e „ per la tradizione, che vi uniscono. Avvi a san „ Tommaso (2) una sede vescovile, che occupa „ M. Laynes vecchio missionario del Madurè. Io „ ho avuto il contento di celebrare il santo Sa„ crifizio della Messa in una capella attenente „ alla cattedrale, dove dicesi, che s. Tommaso „ abbia dimorato per qualche tempo. Qui si ve„ dono ancora diverse reliquie di questo grande „ Apostolo, e tra l'altre il ferro, con cui fu fe„ rito, alcune sue ossa, ed alcuni pezzi de' suoi „ abiti. I principali monumenti di pietà, che ti„ rano in folla gli antichi e novelli cristiani di „ tutta l'India, si vedono al gran Monte, ed al „ picciol Monte; così chiamansi due montagne „ lontane due leghe grandi *(cioè sei miglia co„ muni de' nostri)* da s. Tommaso.

---

(1) Pag. 59.

(2) Città de' Portoghesi alzata da' medesimi nelle vicinanze di Meliapor.

„ Il picciol Monte è uno scoglio molto erto
„ da tre parti, e che ha un declivio solamente
„ verso il Sud-Ovest. Qui si vedono due chiese;
„ una, che guarda al Nord verso Madras, si-
„ tuata alla metà della montagna; vi si ascende
„ per mezzo di una scala di pietra, che dopo
„ due o tre giri porta ad un piano di terra, ch' è
„ stato fatto sullo scoglio. Da questo piano si en-
„ tra nella chiesa della Madonna. Sotto l' altare
„ innalzato da sette o otto gradini sta una caver-
„ na della circonferenza di quattordici piedi di
„ larghezza, e di cinque o sei piedi di profon-
„ dità; di modo che resta sotto l' altare la sola
„ estremità occidentale della caverna. Questa grot-
„ ta o naturale, o tagliata ad arte nel macigno,
„ non ha al più che sette piedi nella sua più
„ grande altezza; vi si entra molto stentatamente
„ per una fessura di pietra alta cinque piedi, e
„ larga un poco più di un piede e mezzo. Non
„ si è giudicato bene di abbellire una tale en-
„ trata, come anche di aggiugnere cosa alcuna
„ alla grotta, perchè è persuasione, che s. Tom-
„ maso si ritirasse sovente in questo luogo soli-
„ tario per farvi orazione. I missionarj Gesuiti
„ hanno innalzato un altare verso l'estremità orien-
„ tale della grotta. V' è tradizione tra il popolo,

„ che una specie di fenèstra d'incirca due piedi
„ e mezzo, che guarda il Sud, e che da un gior-
„ no molto oscuro a tutta la grotta, sia stata per
„ miracolo, e che appunto da quest' apertura il
„ santo Apostolo si salvasse dalle mani de' Bra-
„ mani, che lo aveano ferito di lancia, e che
„ andasse poi a morire al gran Monte, che da
„ questo luogo non è più in là verso il Sud-
„ Ovest di una mezza lega. Non convengono pe-
„ rò tutti su questo fatto. Alcuni al contrario di-
„ cono, ch' egli fu ferito al gran Monte mentre
„ orava avanti la croce, ch' egli stesso avea scol-
„ pita nella pietra, e che si vede tuttora.

„ Dalla chiesa della Madonna si ascende al-
„ l'alto della montagna, dove i PP. Gesuiti hanno
„ eretto un piccolo casamento. E' piantato sopra
„ la rupe, dove assai stentatamente vi si è potuto
„ formare un piano sufficiente per render questo
„ picciolo romitaggio un poco comodo. Verso il
„ Sud dell' abitazione, ch' è fabbricata in quadra-
„ tura, v' è la chiesa della Risurrezione. Trovasi
„ qui una croce di un piede di altezza in una
„ piccola cavità fatta nella pietra, sulla quale sta
„ piantato l' altare della chiesa. Questa piccola
„ croce, ch' è a rilievo, ed è scolpita nella ca-
„ vità della suddetta pietra, in quanto alla gran-

„ dezza sembra quasi simile alla croce, che ve-
„ desi al gran Monte.... Si ascende alla chiesa
„ della Risurrezione per mezzo di una grande
„ scalinata sopra un pendío molto aspro, che
„ passate le faldi occidentali della montagna, si
„ estende sino al piano quadro, ch'è stato fatto
„ avanti la predetta chiesa. Dalla parte dell'altare
„ verso il Sud trovasi un'apertura di pietra, che
„ ha quattro o cinque piedi di lunghezza, un
„ piede e mezzo di larghezza, e cinque o sei
„ piedi di profondità. Si chiama la fontana di s.
„ Tommaso. E' tradizione molto comune nel pae-
„ se, che il santo Apostolo, il quale dimorava
„ a' piedi del monte, tocco vivamente, che i po-
„ poli, i quali venivano in folla ad ascoltare le
„ sue prediche, patissero sete estrema, non tro-
„ vandosi acqua che molto lungi nella pianura,
„ si mettesse ginocchione sulla vetta del monte,
„ e che col suo bastone percuotesse la pietra,
„ su cui facea orazione, e che all'istante ne sca-
„ turisse una fonte di acqua chiara, la quale an-
„ cor oggi guarisce gli ammalati quando ne be-
„ vono con fidanza nell'intercessione del santo
„ Apostolo. Il fiumicello, che passa presentemen-
„ te alle faldi del picciol Monte non appare più
„ antico del principio del secolo passato. Quest'è

„ l'origine di questo fiumicello, che ne' tempi di
„ siccità contiene soltanto un'acqua un poco sal-
„ sa a motivo, che due leghe lungi dal picciol
„ Monte comunica col mare. Vivono ancora per-
„ sone, che assicurano aver veduto, non sono più
„ di cinquant'anni, questo buco nella pietra, quale
„ appunto io l'ho descritto, ed aggiungono, che
„ alcune donne eretiche vi gettarono delle im-
„ mondezze per opporsi, dicevano esse, alla su-
„ perstizione, che l'acqua tosto si ritirasse, e che
„ quelle donne in pena della loro temerità moris-
„ sero di una colica straordinaria nel medesimo
„ giorno. Non si tralascia di venire a prendere
„ quest'acqua, e di berne. Tanto li missionarj,
„ che gli altri cristiani assicurano, che quel-
„ l'acqua produce tuttora delle guarigioni subi-
„ tanee, e sorprendenti. Fu verso l'anno 1551.,
„ che il picciol Monte, il quale prima non era
„ che un'eminenza dirupata, cominciò ad essere
„ spianato in alcuni luoghi, ed addattato alla co-
„ modità de' pellegrini. La chiesa della Madonna
„ fu fabbricata, e consegnata a' Gesuiti portoghe-
„ si. Questi in seguito costruirono il piccolo ro-
„ mitaggio, che sta sulla cima della rupe, e la
„ chiesa della Risurrezione, dov'è la croce di
„ pietra, di cui si è parlato.

IX.

„ Il gran Monte non è più lontano dal picco-
„ lo una mezza lega. Io non ne ho misurata l'al-
„ tezza; ma all'occhio mi pare quattro volte più
„ alto, e più esteso dell'altro. Cinquant'anni so-
„ no al più era anche questo parimente deserto
„ come il picciol Monte, dove vi sono due case
„ al basso della montagna, ed anche queste fab-
„ bricate da tre o quattro anni. Ma presente-
„ mente l'entrate per salire al gran Monte sono
„ tutte piene di case molto deliziose, possedute,
„ ed abitate da Malavari, Portoghesi, Armeni, e
„ soprattutto da Inglesi.... Dopo la partenza de'
„ vascelli europei dal porto di Madras, quasi la
„ metà delle persone polite e doviziose di questa
„ gran città va a passare dei mesi intieri in que-
„ sto luogo campestre. La chiesa della Madonna
„ è fabbricata sulla sommità della suddetta monta-
„ gna. Quest'è senza contraddizione il monumento
„ il più celebre, il più autorevole, ed il più fre-
„ quentato da' cristiani dell'Indie, soprattutto da
„ quelli, che si chiamano di s. Tommaso; quelli,
„ che abitano le montagne del Malavar vi ven-
„ gono lontani più di seicento miglia. La croce

„ scolpita nel macigno da s. Tommaso è al di
„ sopra dell' altare della chiesa antica, ch' è stata
„ molto abbellita dagli Armeni tanto ortodossi,
„ che scismatici, e che oggi si chiama la Ma-
„ donna del Monte. Tostochè le navi portoghesi,
„ o armene accostandosi a questi lidi la scoprono
„ dall' alto mare, non mancano di farvi una salva
„ della loro artiglieria. Questa croce è di due
„ piedi in quadro: le quattro braccia sono e-
„ guali: ella può avere un pollice di rilievo, e
„ non ha che quattro pollici di estensione. Il P.
„ Kirker ha scritto, che avea de' pavoni a quat-
„ tro angoli; ma egli in ciò è stato ingannato
„ da false memorie, o relazioni; questi sono co-
„ lombi, e non pavoni, che si vedono all' estre-
„ mità. E' una persuasione generale tra gl' In-
„ diani tanto cristiani, che idolatri, che questa
„ sia opera di s. Tommaso uno de' XII. Apostoli
„ di Cristo, e che sia avvenuto a' piedi della me-
„ desima croce il martirio di lui per un colpo
„ di lancia avventatogli contro da un Bramano
„ gentile. Il farsi conoscere contrarj di sentimen-
„ to sopra la missione di questo grande Apostolo
„ sarebbe lo stesso, che esporsi allo sdegno, ed
„ al risentimento de' cristiani di tutta l'India. E'
„ una tradizione costante, contro la quale sarebbe

„ pericoloso il sollevarsi =. Sin qui il P. Tachard, il quale, dice Martiniere nel suo gran Dizionario geografico, dal quale ho estratta questa lettera all'articolo Meliapour, parla in seguito dei miracoli continui, che Dio opera in questa chiesa, e dei fenomeni soprannaturali, che accompagnano qualche volta quella croce di san Tommaso.

X.

La descrizione di questi luoghi santificati col soggiorno dell'Apostolo porta di dover qui far qualche indagine anche sul luogo detto Calamina (1), in cui vuolsi, che vi sia stato martirizzato. Rapporto a quest'altro monumento della predicazione di san Tommaso Apostolo nell'India gangetica riferirò prima quali scrittori affermino esser ivi stato martirizzato, e poscia cosa, e dove sia questo luogo dell'India. Affermano, che san Tommaso morì martire a Calamina, luogo dell'India, s. Ippolito vescovo di Porto, autore del

(1) Riccioli Geogr. lib. XI. pag. 585. vuole, che si debba dire *Calamida*, e non *Calamina*, e l'interpreta per Meliapor dell'India, o città di s. Tommaso.

secolo II. nel libro de' XII. Apostoli, due manoscritti regj 1789. e 1026. (1), il martirologio romano ai 21. di dicembre *Calaminæ natalis B. Thomæ Apostoli;* parimente il Gellonense, e quello di Rabano (2), s. Girolamo *de scriptoribus ecclesiasticis* (3), Doroteo nella sua *synopsis* (4), e Gregorio Bar-Ebreo autore siriaco (5), il quale attesta, che la gloriosa morte di s. Tommaso Apostolo avvenne a Calamina = *Tommaso predicò a' Parti, ... e morì ucciso a Calamina.* Il medesimo autore nella sua cronaca alla parte III. c. I. dice intorno alla morte dell' Apostolo, che essendo stato ferito nel fianco con una lancia da certo gentile sopra un monte dell' India; fu il *sacro di lui corpo trasportato a Calamina,* e quivi sepolto (6).

Cosa sia poi questa Calamina nell' Indie, dove il santo Apostolo soffrì il martirio, non è facile il saperlo di sicuro. I nemici della predicazione di s. Tommaso Apostolo nell' India gangetica Til-

(1) Vid. Cotell. PP. Apost. tom. I. pag. 586. not.

(2) Adnot. Domin. Georgii in Adonem die 21. Decemb.

(3) *Ant. Murat. Anecd. tom. I. pag. 6. adnot.*

(4) *Rosw. de vit. PP. pag. 259.*

(5) *In Horr. myster.*

(6) *Assem. B. O. tom. III. p. II.*

lemont (1) e Basnagio (2) qui alzano la voce, e credono esser una chimera il luogo da' suddetti autori chiamato Calamina, perchè non lo ritrovono menzionato ne' geografi antichi. Alcuni geografi moderni pensano, che sia l'istesso che Meliapor città del Coromandel, ricordata nel numero precedente. Questi autori sono: Riccioli, come ho detto, Ortellio citato da Martiniere nel suo gran Dizionario all'articolo *Calamina* = *Calamina*, dice, *città dell' India, dove Abdia, Doroteo, e Soffronio citati da Ortellio pretendono, che l' Apostolo sia morto* (3); l'istesso Martiniere nel luogo citato, e Baudrand agli articoli *Calamina, Calurmina, Miliapor* della sua geografia = *Calamina città dell'India appresso Soffronio, e nel martiròlogio romano si crede al presente Meliapor, ossia s. Tommaso di qua dal Gange sulla costa del Coromandel, dove gli anni addietro si ritrovò il corpo di s. Tommaso, in cui soffrì il martirio* =. Qui si può osservare che che ne dicano gli avversarj, quanto si accordino bene questi autori moderni colla tra-

---

(1) *Mem. tom. I. not. IV. in D. Thom.*
(2) *In Hyppol. Theb. obser. tom. III. p. I. pag.* 25. *oper. Canisii.*
(3) *Tom. III. pag.* 49.

dizione degl' Indiani, e quanto abbiamo detto di sopra. Di più Kirker citato da Baudrand (1) dice, che Calamina, o Calarmina vuol dir sopra una pietra. = *Calurmina luogo dell'Indie, così detto quasi sopra una pietra, e nota perchè ivi sia stato martirizzato l'Apostolo s. Tommaso, secondo attesta Atanasio Kirker, onde coll'andar dei tempi questa città falsamente venne chiamata Calamina dagli scrittori invece di Calurmina....;* ma dove abbia ciò avuto Kirker non lo scrive, nè di tale *Calurmina* hanno cosa alcuna gli altri autori (2). Basnagio Giacopo riferisce parimente questo sentimento di Kirker, e soggiugne dove l'ha preso = *Kirker sospetta, che si debba leggere Calurmina, ed asserisce esser una voce malavarica, che vuol dire sopra una pietra, perchè Tommaso è stato ucciso sopra una pietra: così l'uomo degnissimo di fede rilevò dai fasti, e dalle memorie de' Malavari* (3). Per qualunque cosa intenda di dire questo protestante il parere del P. Kirker sopra il significato della voce *Calamina,* è sostenuto

---

(1) *Geog. artic. Meliapor, Çalamina.*

(2) *Baudrand ibid. vocab. Calurmina.*

(3) Obser. in Hyp. Theb. oper. Canisii tom. III. p. 1. pag. 25,

fortemente da quello di Samuele Buchard sopra la voce *Calamentha*, ch'è una città della Libia. Egli fa derivare questo nome dal fenicio *Galmitha*, che vuol dire *situato sopra una collina*. Questo fa conoscere la situazione del luogo. I Sirj, dice egli *(lib. I. c. XXIV. Chanaan)*, chiamano le colline *Galmatha*, e Gelimatha, ed afferma, che queste sono parole usitate nelle parafrasi della Scrittura santa (1). Il termine fenicio, ò siriaco di *Galmitha*, da cui derivò *Calamantha* città della Libia, può esser derivato anche *Calamina*, o Calurmina luogo nell'Indie, situato come quella sopra qualche eminenza. Qui facilmente si riscontra *Calamina* sul gran Monte descritto di sopra, dove la tradizione degl' Indiani afferma esservi stato martirizzato l'Apostolo; Baudrand entra in questo sentimento, e s'unisce al parere di Kirker (2). Il gran Monte, dove morì il santo Apostolo, santuario rinomatissimo in tutto l'Oriente, potè esser chiamato *Calamina* per antonomasia, come noi chiamiamo la *santa Casa*. Quindi non trovo più nella voce Calamina quelle grandi difficoltà, che vi fanno gli avversarj; anzi

(1) Apud Martinier. artic. *Calamentha*.

(2) Geogr. artic. *Meliapour*.

vi vedo una grande uniformità tra la maniera usata dagli scrittori nel determinare il luogo della morte preziosa dell'Apostolo, e la tradizione dei popoli, e i monumenti del luogo medesimo.

XI.

Benchè abbia determinato di rispondere alle obbiezioni degli avversarj nel paragrafo seguente, pure risponderò qui alle ridicole difficoltà, che fanno alla voce *Calamina*, giacchè ne cade il parlare. Dice dunque francamente Tillemont (1) = La città di Calamina, dove alcuni dicono esser „ morto s. Tommaso, non apporta maggior schia- „ rimento alla cosa; perchè io credo, che toltone „ quelle circostanze, sia un luogo intieramente „ sconosciuto nell'antichità. E quanto dicesi esser „ quello di Meliapora nell'Indie, non pare fon- „ dato, che sulla pretesa di esservi ritrovato il „ corpo di s. Tommaso; cosa, della quale noi „ lasciamo ad altri l'esame. Ell'è cosa forse as- „ sai probabile, che Calamina sia lo stesso luogo „ che Calamona città d'Arabia, secondo il dizio- „ nario di Lloyd pag. 223. E' almeno assai più

(1) Tom. I. not. IV. pag. 613.

„ facile, che il corpo di s. Tommaso sia *stato*
„ trasferito da una città di Arabia ad Edessa pos-
„ seduta da un principe arabo, che da Meliapor;
„ poichè è certo, che nel secolo IV. e V. il suo
„ corpo era ad Edessa =. Così Tillemont, che
come vedremo, non sapeva darsi pace, che s. Tommaso Apostolo fosse stato a predicare l'Evangelio nell'India gangetica. Dice dunque, che *il luogo* di Calamina prova niente l'andata di s. Tommaso in quei paesi, perchè è un luogo sconosciuto affatto nell'antichità. Tillemont mette dunque nelle cose nuove s. Ippolito autore del secolo II., il martirologio romano, il Gellonense, e quello di Rabano, s. Girolamo, Doroteo, e Gregorio *Bar-*Ebreo autore siriaco, i quali tutti, come si può vedere nel numero precedente, ricordano *Calamina* per luogo dove soffrì il martirio s. Tommaso. Vuole anche Tillemont, che Calamina si debba intendere Meliapor dell'India gangetica, solo perchè nel secolo XVI. si pretende esservi stato ritrovato il corpo del santo Apostolo; fatto ch'egli rigetta. Quest'autore fa nessun caso dell'unanime consenso degli scrittori, che asseriscono esser l'Apostolo morto nell'India gangetica; del ritrovare in questo paese una tradizione universale, antichissima di quel fatto; del luogo de-

terminato dalla tradizione medesima in cui morì; la relazione strettissima del nome Calamina colle circostanze del gran Monte di Meliapora. Tutto questo è niente appresso quell'autore, che trova poi de' gran fondamenti per fissare il luogo del martirio di s. Tommaso nell'Arabia. E chi potrà trattenere le risa udendo Tillemont a metter fuori in mezzo a' suoi rigori Calamona di Arabia invece di Calamina dell'Indie, e ciò colla pura, e sola autorità di Lloyd? Nel dizionario di quell'autore Tillemont trova tutta l'antichità, e la probabilità, che può desiderare; nel dizionario di Lloyd, il *fondo del quale appartiene a Carlo Stefano, e Lloyd non vi ha fatto che delle correzioni, e delle aggiunte, ma non ha soppresso tutti gli errori, anzi ne ha messo de' nuovi*, come dice il nuovo dizionario istorico (1). Ma era almen più facile il trasportare le preziose reliquie di s. Tommaso ad Edessa dall'Arabia, che dall'India, perchè il principe di Edessa era un arabo. Doveva dire perchè il principe di Edessa era cristiano; e perciò vi furon ricevute con onore, e lungo tempo debitamente onorate; e per questo motivo fu tanto facile il trasportarvele dal-

(1) Tom. X. pag. 54.

l'India, che dall'Arabia. Se quell'arabo fosse stato idolatra si sarebbe curato assai del corpo di s. Tommaso.

Non voglio qui tralasciare anche il sentimento di Croze sul termine *Calamina*, che è fors' anche più bizzarro di quello di Tillemont. Ecco come lo riferisce, e lo corregge Martiniere = Monsieur de la Croze nella sua storia del cristia-
» nesimo dell'Indie (*pag.* 286.) ci fa riflettere,
» che il nome di *Calamina* gli è sospetto, e che
» non è conosciuto punto nell'India. Lo crede
» formato per la confusione dei termini della pa-
» rola *Cala*, che vuol dir *castello* in arabo, e
» della parola *Mina*, *Castelmina*, ovvero *Castel*
» *di Mina*, che i Portoghesi hanno fabbricato
» nell'Africa sulla costa di Guinea. Io sono sde-
» gnato (*dice Martiniere*), che questa conget-
» tura così irragionevole sia scappata ad un bi-
» bliotecario dotto, com'è Monsieur de la Croze.
» Le conquiste de' Portoghesi sono assai recenti,
» e la lor monarchia stessa non è più antica del
» secolo XII. Come può avvenire, che il castello
» della Mina sia stato occasione di dare per
» abuso un nome composto di arabo, e di por-
» toghese ad una città, ch'è nominata Calamina
» città dell'Indie da s. Ippolito vescovo di Porto?

« Un autore, che viveva verso il principio del
» II. secolo, più di mille e cent'anni avanti che
» i Portoghesi mettessero piede nella Guinea. Ve-
» di a pag. 30. dell'appendice dell'opere di san
» Ippolito pubblicate da M.r Fabbrizio in foglio
» ad Amburgo l'anno 1716. = (1). Che il termine di *Calamina* sia sconosciuto nell'Indie, come dice Croze, è smentito da quanto abbiamo detto di sopra. La storia del cristianesimo dell'Indie di Croze prima monaco Benedettino, e poscia apostata di nostra santa religione, è poco attendibile, ed è stata esaminata, e debitamente corretta dall'eruditissimo Assemani nella sua biblioteca orientale tom. III. parte II.

XII.

Oltre tutte le addotte circostanze, che comprovano la predicazione di s. Tommaso Apostolo nell'India gangetica, un'altra ancor esiste, che più dimostra la verità di questo fatto. Quest'è i cristiani, che malgrado la persecuzione de' gentili, che da per tutto li tennero cinti, malgrado la lunghezza de' tempi, e lontananza dal centro

(1) Martiniere Dition. artic. *Calamina*.

della Chiesa, sempre si conservarono, e mantennero costantemente viva la memoria, e la tradizione, che la religion loro ha avuto origine dall'Apostolo s. Tommaso, il quale personalmente la predicò a' padri loro. I cristiani di s. Tommaso sussistevano sulla costa del Malavar nel secolo XVI. quando i Portoghesi colà approdarono, benchè infetti, come fu disgrazia di quasi tutto l'Oriente, dell'eresia di Nestorio. Un succinto della storia di questi cristiani ce lo da Assemani nel tom. III. parte II. c. IX. num. 5. della sua biblioteca orientale.

Secondo quest'autore i cristiani, che componevano la Chiesa fondata dall'Apostolo sulla costa del Coromandel alcuni secoli dopo la morte del medesimo santo Apostolo soffrirono una persecuzione per parte degl'infedeli sovrani di Meliapor. Questa circostanza favorisce la traslazione del corpo di s. Tommaso ad Edessa avvenuta circa il III. secolo; ed è verosimile, che i fedeli abbandonando per quella crudele occasione il proprio paese, seco alcuni recassero almeno il sacro pegno, e siano passati nella Persia, e che da questa regione sia stato poi trasportato ad Edessa. Sia intorno a ciò come si voglia, dice Assemani, che in quella persecuzione i fedeli

del Coromandel passarono la catena de' monti, che divide il Malâvar dal suddetto stato, chiamata da' Portoghesi *Sierra Malabar*, e fissarono la lor dimora sulla parte occidentale di quella penisola. Qui trovarono gli altri cristiani fatti parimente da s. Tommaso Apostolo. Si sparsero nei paesi di Angamala, Cranganora, Caulano, Travancora, Cochino, Cananora, e nelle terre, che oggi spettano al re di Calecuto, detto altrimenti *Samorin*, ossia imperatore. Ottennero poscia dei privilegj dal re del paese, e particolarmente dall'imperatore Ceram-Perumel, che fondò Calecut l'anno 907. secondo Scaligero, o l'anno 825. secondo Vischero. Il diploma di quest'imperatore, che concedeva a' cristiani di vivere sotto il governo del loro vescovo tanto nel civile, quanto nell'ecclesiastico, perì nelle mani dei Portoghesi.

In quanto poi alla fede, e costumanze di que' cristiani si rapporteremo a quel nedice il Maffei nella sua storia dell'Indie (1). = Non è da dubitare, che pei precetti, e per le istituzioni » dell'uomo divino una moltitudine grande d'uo» mini dispersa in varie regioni dell'India non

(1) Lib. II. pag. 51.

» abbia ritenuto sino a questi tempi la fede di
» Cristo; sebbene infetta di molti errori e vizj
» per l'eresie del patriarca armeno nestoriano,
» dal quale accostumavano ricevere i vescovi non
» tanto indietro a questa memoria. Per altro eser-
» citano per la maggior parte le cerimonie apo-
» stoliche. Hanno religiosa venerazione per i mi-
» sterj dell'altare, e si muniscono di quel viatico
» quando sono in pericolo di morire. Osservano
» con diligenza il solenne digiuno dell'*avvento*
» del Signore, e della quaresima; assistono coti-
» dianamente alla recita del salterio, ed alle sa-
» cre funzioni. Non solamente secondo i riti ce-
» lebrano le altre feste di Cristo Signore, e de'
» santi, ma particolarmente l'ottavo giorno delle
» feste pasquali, che noi chiamiamo *Dominica*
» *in Albis;* perchè in quel giorno alla fine san
» Tommaso, prima incredulo, messo il dito nel
» lato, e nella ferita di Cristo, confessò con am-
» mirabile testimonianza il suo Signore, e suo
» Dio. Inoltre osservano molte altre cose sulla
» tradizione de' lor antenati con quella maggior
» lode di fede, e di costanza in quanto che per
» quest'istessa cosa vengono certamente vessati
» da' maomettani, ed eziandio ridotti a servitù
» da que' piccioli re gentili; ed oltre il soffrir va-

» rie indegnità e disprezzi, sono ancor costretti
» di più a redimere la lor dimora, e le loro abi-
» tazioni con gravose pensioni =.

La sede principale di questi cristiani antichi dell' India, detti comunemente di s. Tommaso, era Angamala. E' difficile l'assegnare precisamente la situazione di questa città. Secondo Martiniere dovrebbe esser posta nelle montagne di Balagaf a' confini del Malavar, e del regno di Madurè. Poichè fra quelle montagne principalmente dimoravano i cristiani di s. Tommaso, che si chiamano Maleas, ed aveano per principal luogo *Angamala*, secondo il citato autore. In questa maniera si capisce dove possa essere il vescovado *Malahanensis in regno Malaos ad oceanum* (1), che Mirèo fa suffraganeo dell'arcivescovo di Goa; combina colla capitale dei Maleas, ch' è appunto Angamala; quantunque il suddetto Mirèo di questa città, e di Malahan faccia due vescovadi. Sì ha di più, che il P. Melchior Carnero vescovo di Nicea cercò per convertire un nestoriano, che appellavasi vescovo dell' Indie, e perciò de' cristiani di s. Tommaso, fra mille stenti

(1) Not. Episc. lib. IV. c. xxv.

e pericoli nelle montagne di Cranganora (1). Poichè la sede di Angamala fu trasferita a Cranganora l'anno 1609. per bolla di Paolo V.: Angamala e Cranganora sono città vicine. Del resto la sede di Angamala fu per poco dipendente all'arcivescovo di Goa; poichè si ha una bolla di Paolo V. dell'anno 1608., con cui si restituisce ad Angamala l'indipendenza, e la dignità arcivescovile (2). Tal era la sede de' cristiani malavari prima dell'arrivo de' Portoghesi in quelle parti, e dipendeva dal patriarcato nestoriano caldeo di Persia (3).

Il numero de' cristiani di s. Tommaso era, secondo il Bartoli (4), oltre a cento ventimila anime sparse in borghi, castella, e villate su per que' monti del Malavar, a piè de' quali giacciono le pianure ad occidente ne' regni di Cranganòr, di Cocìn, di Porcà, e di Caulan. Secondo una lettera di quattro vescovi nestoriani dell'Indie scritta l'anno 1504. ad Elia lor patriarca, le famiglie cristiane nestoriane del Malavar ascende-

(1) Bart. Asia pag. 690.
(2) Guerra Costit. Pontific. tom. III. de Eccles. Episc.
(3) Assem. B. O. tom. III. par. II. c. I. n. 8.
(4) Loc. cit.

vano a trecentomila; ed abitavano principalmente nelle città di Carangol, Palor, Colom, dette altrimente Cranganora, Palaoro, e Caulano (1). Questa cristianità, che sotto il dominio portoghese era unita alla sede romana, che vi mandava i Pastori, quando vi entrarono gli Olandesi, e fu l'anno 1661., in cui presero Caulan, e l'anno 1662. Cranganora, luoghi principali, corse gran pericolo di perversione. Dopo tali conquiste i Riformati d'Olanda procurarono di rimettere la gerarchia nestoriana fra quegli antichi cristiani. Si ha ciò da una lettera, che un certo Tommaso vescovo de' Sirj malavari di Faraor, Chiesa di s. Tommaso Apostolo, scrisse l'anno 1720. ad Ignazio patriarca de' giacobiti. Asserisce Assemani sopra questa lettera, che gli Olandesi sono impegnatissimi per rimuovere que' cristiani dalla fede romana, e tirarli alla lor setta, o almeno confermarli ne' loro antichi errori. (2).

---

(1) Assem. ibid. part. I. pag. 594.

(2) Ibid. par. II. c. IX. s. IV. num. 21.

XIII.

Chiudo questo paragrafo con alcune riflessioni necessarie a richiamare alla mente del lettore quanto di sopra si è detto.

I. La tradizione de' popoli indiani sull'andare, e predicare di s. Tommaso Apostolo nel lor paese è uniforme alla tradizione più antica delle due Chiese Latina e Greca. Quando i Portoghesi sul principio del secolo XVI. toccarono primieramente le piaggie indiane, ed intesero da quegli abitanti, che mille e cinquecento anni prima ebbero s. Tommaso per Apostolo, niente nuova dovea lor riuscire questa notizia. L'avevano potuto avere da Ambrogio, da Gregorio Magno, da Gregorio vescovo di Tours, da Isidoro, da Gaudenzio, da Girolamo, da Paulino, e da varj altri, oltre da molti martirologj, come si è veduto. Dall'Oriente medesimo tanto dai Greci, come da' Sirj potevano avere delle memorie antichissime da confrontare colla tradizione indiana, ed accertarsi della verità. Potevano conoscere, che la tradizione di que' popoli era conforme alla tradizione di tutta la Chiesa, e di tutti i tempi della medesima.

II. La tradizione degl' Indiani s' uniforma perfettamente a' monumenti più antichi del loro paese. I miseri avanzi della superba città di Meliapora, la colonna, che ricorda la profezia dell' Apostolo, e l' avveramento della medesima profezia coll' avvicinarvisi del mare, le rovine di un tempio maestoso, e l' avanzarne ancor una piccola cappella, in cui ritrovasi una lapide, che porta questi sentimenti = *Templum id ab sancto Dei Apostolo Thoma quondam extructum. Eique templo tuendo, colendoque mercium, quae in urbem importarentur, decimam ab Sagamo rege attributam. Accesserat obtestatio ad posteros, ne quid ex eo vestigali, ac donatione imminutum vellent* (1); segni antichissimi sopra i vicini monti, e loro storie e memorie conservate negli archivj danno un carattere fermo di verità a quelle cose, che gl' Indiani asseriscono. Di tali memorie scritte ritrovate appresso gl' Indiani afferma il P. Maffei = *Hæc ferme Indi, sciscitantibus Lusitanis, non è fama solum, sed etiam e veterum annalibus edidere* (2). Aggiunge anche, che i fanciulli malavari hanno in costume

(1) Maff. Hist. Ind. lib. VIII. pag. 210.
(2) Ibid. lib. II. pag. 51.

di cantare delle canzoni in lode delle virtù, e del martirio del glorioso Apostolo.

III. Pochi sono nella storia i fatti, che si possino provare con tanta chiarezza e solidità quanto questo della predicazione dell' Apostolo san Tommaso nell' India gangetica. La maggior parte degli scrittori avendo avuto riguardo al peso delle autorità, che abbiam addotte, ed alle circostanze più decisive, che pure abbiam ricordate, lo ha ritenuto vero senza alcuna dubbiezza, ed ha creduto di fare un torto alla verità, ed al buon senso il rigettarlo. Tuttavia alcuni vi si sono opposti, ed han creduto di potervi gettare tante tenebre onde oscurarlo, e farlo comparire falso. Vedremo nel paragr. seguente lo sforzo, e l'astuzia di costoro, ed insieme la loro debolezza.

§. V.

RISPOSTA AGLI AVVERSARJ DELLA PREDICAZIONE DI SAN TOMMASO APOSTOLO NELL' INDIA GANGETICA.

I.

Lasciò scritto il Fiorentini = Che poi con Ip-
» polito, e coll'Anonimo anche la Chiesa insegni,
» che s. Tommaso dopo ricevuto lo Spirito Santo
» essendosi portato in molte provincie abbia am-
» maestrato ne' precetti della Fede, e della vita
» i Parti, i Medi, i Persiani, gl' Ircani, ed i Bat-
» triani, e non faccia menzione dell' India co'
» Padri citati, non giudico esservi ripugnanza.
» Imperciocchè gli antichi Padri col nome d'In-
» dia accostumavano di chiamare non solamente
» il paese detto India in senso proprio, ma In-
» diani anche tutti i popoli lontani particolarmen-
» te gli Etiopi, ed i Parti, come disse anche

» Petavio nelle note sopra Epifanio (1) =. Fiorentini con queste parole vorrebbe, che si avesse ad intendere anche Parzia, ed altre vicine provincie, quando ne' monumenti ecclesiastici si ritrova India, e che si avesse a comprendere anche l'India, quando vi si leggon la Parzia, o l'Etiopia, o altre vicine regioni. La Chiesa fa benissimo menzione dell'India tra le nazioni illuminate nella Fede dal santo Apostolo nel martirologio, e nel breviario. Tuttavia non pare esser qui sentimento di Fiorentini l'escludere dall'India gangetica la predicazione di san Tommaso; basta l'aver servito di fondamento a Tillemont per poterlo dire apertamente. = Molti Padri, dice que-
» st' autore, rimarcano, ch' egli *(s. Tommaso)*
» ha predicato nell' Indie; ossia ch' egli abbia di
» fatti portato l'Evangelio ne' paesi, che noi chia-
» miamo propriamente con questo nome, come
» si pretende assicurarsi per mezzo della tradi-
» zione, e delle vestigia, che diconsi esservi con-
» servate sino al presente: ossia che per Indie, e
» per Etiopia si sia inteso di dire tutto ciò, che
» restava fuori dell' impero romano dalla parte
» dell' oriente, e del mezzodì, essendo ciò stato

(1) In Indicul. Apost. not. et exercit. pag. 146. 147.

» molto ordinario agli antichi = (1). Documenta questo punto rilevante di antica geografia con queste parole *Florent. pag.* 146. poste in margine. Questo è poco; va ancor più innanzi nelle note sopra il medesimo santo Apostolo. = Quel » che molti antichi hanno detto, che s. Tommaso » abbia portata la Fede nell'Etiopia, e nell'In- » die, non ci obbliga punto a credere, ch'egli » abbia predicato al di fuori dello stato de'Par- » ti; poichè si rileva, che gli antichi, i quali » conoscevano molto poco ciò, che oltrepassava » i confini dell'impero romano, davano sovente » il nome d'India, e di Etiopia a paesi lontani » dalla parte di oriente, e di mezzodì, e quello » di Scizia a tutto ciò, che stava verso il setten- » trione (2). = Quante cose dobbiam credere sull'autorità sola di Tillemont! Anche Sandini nella sua storia apostolica ci avverte di *non credere, che s. Tommaso abbia esercitate le funzioni del suo apostolato fuori della dizione de' Parti, benchè si dica, che abbia predicato l'Evangelio nell'India, e nell'Etiopia* (3). La

(1) Mem. tom. I. pag. 357.
(2) Not. IV. pag. 613.
(3) Pag. 205, edit. 1754.

stessa premura si prende Calmet = Alcuni Padri
» dicono, che ha predicato (*s. Tommaso*) nel-
» l'Indie, altri nell'Etiopia; ma il nome d'India,
» e di Etiopia è tanto universale appresso gli an-
» tichi, che non se ne può stabilire la vera si-
» tuazione. Erano nell'impero de' Persiani dei
» paesi, che per l'addietro sono stati altre volte
» compresi sotto il nome d'India, e di Etiopia.
» Così non ha tutto ciò cosa alcuna contraria
» alla tradizione, che assegna in porzione a san
» Tommaso la Persia = (1). Così il santo Apo-
stolo avrà predicato agl'Indiani, ed agli Etiopi
senza averli veduti. Nell'impero parziano non
v'erano nè Indiani, nè Etiopi. Or esaminiamo
un poco attentamente, se appresso gli antichi
tanto gentili, che cristiani esisteva la confusione
del nome India, Etiopia, Persia, come preten-
dono i sopra citati autori.

II.

Prima di far ciò è necessario, che riferisca
un passo di Usserio, dal quale rilevasi, che il
nome di Parti, e di Persiani usurpasi dagli au-

---

(1) Hist. N. Testam. lib. I. c. xvi.

tori per significare il medesimo paese. Dice dunque quest'autore alle parole degli atti del martirio di s. Ignazio: *At Trajanum . . . . agentem quidem secundum illud tempus apud Antiochiam, festinantem autem ad Armeniam, et Parthos.* = Così anche i Greci nel lor Meneo » 20. dicembre intorno ad Ignazio: *E' stato condotto all'imperatore Trajano, che preparava » la spedizione ne' Parti;* e Simone Metafraste » negli atti del medesimo: *Avvenne, che allora » Trajano imperatore si trovasse in Antiochia » per intraprendere una spedizione contro i Persiani, e per apprestare le cose spettanti alla » guerra.* Dove quello nomina Persiani coloro, » che altri appellano Parti, siccome Osroe, ossia » Cosdroe, con cui allora guerreggiava Trajano, » da Aurelio Vittore è chiamato re de' Persiani, » da Dione poi de' Parti. Così anche Giuliano » spiegando i principj del regno parziano dopo » Alessandro magno nella I. orazione in lode di » Costantino usurpa il nome di Persiani, e Giustiniano tanto nel fine, quanto sul principio » della costituzione *de veteri jure enucleando* » (che leggesi premessa nelle due lingue alla » Pandette Fiorentine) esprime colle parole gre» che . . . . ciò che in latino significa *Guerre per*

» *siane abilite, e sopite con eterna pace. I re-*
» *gni de' Persiani, che ora intendiamo de' Parti,*
» dice Plinio lib. VI. cap. XIII., *ed il nome di*
» *Persia di già cangiato in quello de' Parti*
» (ibid. cap. XXV.) = (1).

Ho riferito questo passo di Usserio, perchè il lettore udendo in alcuni autori, che parlano in relazione a que' tempi, il nome di Persiani, lo abbiano ad intendere insieme per quello di Parti. Dopo ciò non possiamo dubitare, che appresso gli autori non vi fosse alcuna confusione delle due nazioni, anzi de' due amplissimi imperj parziano, ed indiano; poichè Plinio nel libro VI. caratterizzò chiaramente e stato parziano, e stato indiano. Plutarco dopo aver rappresentato Alessandro assiso sul trono di Dario, che fu poi quello de' Parti, fa vedere, che non avea ancor veduta l'India, poichè allora si disponeva per portarvi la guerra (2); e lo stesso si rileva da Quinto Curzio. In somma dal carattere, che fanno della nazione parziana, ossia dei popoli componenti l'impero de' Parti i poeti latini Virgi-

(1) Not. ad martyr. s. Ignatii Episc. apud Cot. tom. II. pag. 173.
(2) In vita Alex. pag. 562.

lio (1), Orazio (2), Seneca (3), Ovidio (4), Lucrezio (5) si rileva, che appresso i scrittori profani ben sapevasi distinguere i Parti, o Persiani dagl'Indiani, e dagli Etiopi. Or agli scrittori ecclesiastici, che in materie storiche e geografiche hanno avuto comune le scuole, i libri, ed il linguaggio co' gentili, perchè negare la medesima chiarezza intorno all'India, ed alla Parzia, che hanno avuto i profani? Questo torto, che si fa a' Padri, ed agli scrittori ecclesiastici è tanto più grande, in quanto che dall'opere loro si può evidentemente rilevare, che aveano anzi molto chiara cognizione e di Parzia, e d'India: S. Epifanio stesso, che sembra quello, per intendere il quale abbia dovuto Petavio metter fuori la confusione del termine *India,* conoscea distintamente ed India, e Parzia. Il passo di s. Epifanio, che comentò Petavio è questo: *Portandosi poi sempre Manichèo nel paese degl' Indiani per negoziarvi, accumulò gran merci* (6). Rilevasi anche dal

(1) Georg. l. IV. v. 31.
(2) Od. l. I. 10. v. 11.
(3) In Thyest. act. II.
(4) Fast. lib. V. v. 571.
(5) Lib. V. v. 1309.
(6) Hæres. LXVI.

medesimo santo Padre, che intendeva di parlare di quel paese, che al presente si chiama Arabiafelice, detto propriamente a que' tempi India etiopica. Petavio stesso interpreta per Arabiafelice il paese, in cui si arricchì Manichèo (1). Dunque s. Epifanio chiamò India un paese, che si conosceva con questo nome, e non vi comprese la Parzia; anzi cadendo nel medesimo luogo di nominarla, usò il termine proprio e distinto di *Persi*.

Origene era molto al fatto dello stato diverso d'Indiani, Persiani, Caldei, Parti per nominarli con distinzione. Contro Celso parla egli dei differenti costumi barbari de' Caldei, de' Persiani, d'Indiani (2); parimente ne' libri *de principiis* caratterizzò distintamente le scienze e de' Caldei, e degl'Indiani (3); parlò chiaro della Parzia quando ricordò esser toccata in sorte a Tommaso (4); ed in altra occasione fece distinta menzione di Etiopia, d'India, di Scizia (5). Non frammischiò gl'Indiani fra Caldei, Babilonesi, Persiani s. Gre-

(1) L. I. c. IV. num. 12. de Incarn.

(2) Lib. VI. c. LXXX. lib. I. c. XII.

(3) Lib. III. c. II.

(4) Ex tom. III. Comm. in Genes. oper. tom. II. pag. 24.

(5) Comment. serm. Origen. in Matt. tom. III. pag. 923.

gorio Nazianzeno quando a ciascuna di queste nazioni assegnò la sua specie particolare e propria di superstizione (1). Clemente Alessandrino ebbe chiara idea dell'India propria quando rapportò i sentimenti de' filosofi di quel paese espressi ad Alessandro il grande (2). Manifesta più ancora questa sua cognizione nel nominare i savj, o sapienti delle nazioni. = Presiedettero poi a quella *(filosofia)* ed i Profeti degli Egiziani, ed i Caldei degli Assirj, ed i Druidi de' Galli, ed i Samanèi de' Battriani, ed i Filosofanti de' Celti, ed i Magi de' Persiani, ed i Gimnosofisti degl' *Indiani*, ed altri barbari filosofi (3). Rilevasi anche dal medesimo passo di Clemente, che intende di parlare dell'India gangetica, poichè li chiama Bramani, i quali sono appunto i dotti di quel paese. Al Grisostomo pure eran ben noti i nomi, e le situazioni d'Indiani, Persiani, Sciti, Mori, Sarmati, Traci, Sirj, Egiziani, Etiopi..... come si può vedere nelle sue opere (4), e par-

---

(1) Adversus Julian. orat. III. tom. I. pag. 100.

(2) Strom. l. IV. pag. 494.

(3) Ibid. l. I. pag. 305.

(4) De incomp. Dei Nat. serm. II. tom. I. pag. 457. Contra Jud. et Gent. ibid. pag. 566. De s. Pentec. hom. I. tom. II. pag. 463. Contra Jud. et Gent. tom. I. pag. 575.

ticolarmente nell'omelia II. sopra s. Giovanni (1). = *Ma i Sirj, gli Egiziani, gl' Indiani, i Persiani, gli Etiopi, ed altre genti innumerevoli trasportando nella propria lingua i dommi da lui insegnati, sebben fosser barbari, impararono a ragionare da filosofi.*

Anzi que' medesimi Padri, che ricordano la predicazione di s. Tommaso nell' India, quei medesimi aveano cognizione distinta d' India, e di Parzia. S. Paolino lasciò scritto (2):

Parthia Matthæum complectitur, India Thomam.

S. Ambrogio afferma, che s. Matteo portossi nella Persia, e s. Tommaso nell' India (3). Così dicasi degli altri monumenti. L'antico martirologio del monastero di Corbia (4) mette il martirio de' ss. Simone e Giuda nella Persia, e la traslazione del corpo di s. Tommaso dall' India, dove soffrì il martirio (5). Socrate dicendo quali provincie toccarono agli Apostoli per predicarvi il Vangelo

(1) Tom. VIII. pag. 10.
(2) Nat. XI. v. 81.
(3) Enar. in psalm. XLV,
(4) Martin. Thes. N. A. tom. III. col. 231.
(5) 28. Jun. 3. Jul.

affermò, che Tommaso predicò nella Parzia, Matteo nell'Etiopia, e Bartolomeo nell'India, che confina coll'Etiopia (1). Quest'autore ben distingue tra loro Parzia, India, Etiopia. Da questi passi di autori antichi, e particolarmente de' Padri si comprende, che non è da ammettersi quella confusione del termine India, che vorrebber Tillemont, ed altri, e che anzi i Padri abbiano parlato con proprietà di parole quando accennarono India, o Parzia.

III.

Ma quand'anche si concedesse a Tillemont, che i Padri col nome d'India intendessero tutto ciò, che restava fuori dell'impero romano verso l'oriente, e verso il mezzodì, qual vantaggio ne potrebbe trarre per escludere dall'India gangetica la predicazione di s. Tommaso Apostolo? Quest'India sarà sempre un paese fuori dell'impero romano, e verso l'oriente. Quindi potrà esser stato inteso dai Padri malgrado la lor idea generale inventata dagli avversarj. Vorrà forse

(1) H. E. lib. I. c. xv.

Tillemont obbligarci a credere, che si debban intendere solamente della Parzia propriamente detta tutte quelle espressioni d'India, che s'incontrano per rapporto a s. Tommaso nei santi Padri, e negli altri monumenti ecclesiastici? Noi abbiamo troppo fondamento di credere, che gli antichi intendessero di parlare dell'India propria, quand'anche avessero una idea confusa di que' paesi. I monumenti, e le circostanze, che abbiamo ricordate nel paragrafo precedente, vanno sì ben d'accordo, e gli scrittori orientali parlano sì precisamente, onde non lasciarsi in dubbio sull'intendere di qual regione parlassero i Padri per quanto fosse generale l'idea, che attribuivano a questo nome. Tillemont è troppo debole nelle sue prove per convincere, che non si debba intendere che Parzia quando si legge India.

Niente di favorevole al suo disegno, ed in prova della sua asserzione apportò mettendo fuori le difficoltà, che abbiam rigettate nel paragrafo precedente, contro la parola Calamina. Egli le avea nella catena delle sue obbiezioni poste in questo luogo, e come per far scala ad un'altra più forte, che mette subito dopo dicendo = Quello che c'imbarazza ancor più si è, » che Teodoreto *(l. I. c. XXVI. pag. 214. c.)*

» dice, che Tommaso discepolo di Manichèo
» sparse nell'Indie le follie del suo maestro, do-
» ve colui mescolò il nome di Gesucristo per
» ingannare i semplici; di modo che vi è qual-
» che motivo di temere, che si sia confuso un
» apostolo di Manichèo con un Apostolo di Ge-
» sucristo (*Flor. pag.* 146.). Il discepolo di Ma-
» nichèo abbandonò l'Indie dopo esservi stato as-
» sai maltrattato (*Theod. pag.* 214. *c.*): ma vi
» potè esser ritornato dippoi. Il calvinista Sueur
» (*tom. I. pag.* 240.) cita alcuni Gesuiti, che
» l'anno 800. un Tommaso mandato dal patriar-
» ca di Babilonia fece risorgere il cristianesimo
» nell'Indie, ma vi mescolò gli errori del nesto-
» rianismo, di cui egli era infetto, e che da lui
» derivino quei cristiani, che in que' paesi chia-
» mansi di s. Tommaso (1) =. Qui finiscono le
difficoltà, ch'ebbe Tillemont per la predicazione
dell'Apostolo s. Tommaso nell'India gangetica,
dove vi ha ficcato quanto ha potuto ritrovare per
metterla in dubbio; ma senza ragione, come to-
sto vedremo.

---

(1) Mem. tom. I. not. IV. pag. 613. etc.

IV.

Questo pezzo di Tillemont merita di essere considerato con attenzione. Prima di tutto fa sorpresa la voglia, che qui è venuta a Tillemont d'intendere in Teodoreto per India gangetica quel termine d'India così generale, e confuso negli altri autori ecclesiastici. Per un manichèo è India propria, per un discepolo di Gesucristo è un'India, che non si può determinare dove sia. Poi sorprende, che Tillemont si metta in un imbarazzo per cagione di Teodereto, mentre non vi era Teodoreto stesso; anzi poteva disimbarazzarnelo facilmente se avesse badato a questo passo di quell'autore dottissimo. = I nostri pescatori, e » i pubblicani, il cuojajo recarono le leggi evan» geliche a tutti gli uomini. E non solamente in» dussero ad abbracciare le leggi del Crocefisso » i Romani, ed i sudditi loro, ma ancora gli » Sciti, ed i Sarmati, e gl'*Indiani,* e gli Etiopi, » ed i Sirj, e gl'Ircani, ed i Battriani, ed i Cim» merj, ed i Germani, ed universalmente ogni » nazione, ed ogni genere d'uomini, non col» l'armi, non coll'uso della forza infinita di scelti » soldati, non colla violenza della persiana fie-

» rezza; ma colla persuasione, e col far vedere
» la necessità delle leggi salutari (1) =. Ne' pescatori, e ne' pubblicani riconosciamo i ss. Apostoli, nell' artefice di pelli il grande Apostolo delle genti s. Paolo, che per singolar modestia esercitava questa professione ancor da Apostolo. Dunque Teodoreto riconosceva il cristianesimo dell' Indie non da' manichèi, ma dagli Apostoli; e credo, che abbia parlato anche tanto chiaro di quale India intendesse, onde render nulla la pretesa confusione del termine India.

S'inganna Tillemont quando in difesa di questo suo strano pensare cita Fiorentini, che dice piuttosto il contrario. Ecco le parole di Fiorentini = Oltre Leucio, ossia Lucio, del quale
» abbiamo di sopra parlato, anche Tommaso di-
» scepolo di Manichèo, non ancor cessate le per-
» secuzioni della Chiesa, deturpò gli atti di san
» Tommaso, e per maggiormente confondere fu
» quello, che da Manichèo fu mandato falso Apo-
» stolo nell' India per infettarla di perverse dot-
» trine (2) =. Fiorentini suppone, che nell' India, dove andò Tommaso manichèo, preesistessero già

(1) Orat. IX. de legib. pag. 125,
(2) Mart. pag. 146.

cristiani da infettare. Se vi fossero stati solamente de' gentili volea servirsi del termine *infettarli?* (*in Indiam ...... inficiendam*).

Ma Tillemont sorprende ancor di più quando dice, che dell'anno 800. il cristianesimo dell' Indie fu risorto per mezzo di un Tommaso nestoriano. Che cristianesimo potè far risorgere quel nestoriano? Quel cristianesimo, che vi formò Tommaso manichèo. Dunque il cristianesimo di un manichèo, e di un manichèo, che dovette tosto fuggir dall' Indie maltrattato, e che solamente per una congettura di Tillemont vi potè esser ritornato. Quante stranezze ha dovuto dire quest' autore per non confessare rettamente colla più universal tradizione, che fu san Tommaso Apostolo quello, che piantò la Fede negl' Indiani, e ve la sigillò col suo sangue! Un cristianesimo fatto in questa maniera non vi potè essere neanche secondo i manichèi. Di fatti dagli anatemi, che i manichèi doveano presentare alla Chiesa quando abbandonavano l'eresia non rilevasi, che questa setta avesse preso piede nell' India. Eccoli = Anatema a quelle, che chia-
» mansi Chiese de' manichèi: sono poi queste:
» Macedonia, ossia Cibossa in Colonia; Acaja,
» ossia Manale; Laodicea, ossia Arguis, la quale

» è nella Licia; Colossense, ossia de' Cinòchiti,
» degli Efesiani, ossia quella, ch'è in Mopsuestia,
» e la Chiesa de' Filippesi (1) =. Qui non parlasi d'India, che pure in quest' occasione si avrebbe dovuto nominare, se nell' Indie avesse gettate quelle radici l' eresia di Manichèo, che intende Tillemont. Che se il cristianesimo, che l' anno 800. infettò Tommaso nestoriano, e fece risorgere nell' Indie, non si può far derivare da' manichèi, da chi dunque avrà avuto origine? Veniamo dunque costretti a ricorrere a quanto ne dicono i Padri, e la tradizione, e riconoscerlo di origine apostolica.

V.

Di più Assemani rigetta assolutamente il manicheismo dall' India gangetica. = Teodoreto *(Hœr.*
» *Fab. lib. I. c. xxvi.)* fa menzione di un Tom-
» maso discepolo di Manete, che scrive essere
» stato mandato dal maestro per sovvertire gl' In-
» diani. *Questo Manete ebbe tre discepoli; Al-*
» *da, Tommaso, ed Ermea. Or mandò Aldà*

(1) Cod. mss. 1818. bib. reg. apud Cotell. PP. Apost. tom. I. pag. 545.

» *a predicare nella Siria, Tommaso poi agl'In-*
» *diani.* Quindi Fiorentini *(pag.* 146. *vid. Til-*
» *lem. tom. I. par. III. not. IV. in s. Thom.)*
» sospetta (*), che si debban intendere del di-
» scepolo di Manichèo quelle cose, che si dico-
» no di Tommaso Apostolo dell'Indie. Ma questo
» sospetto (sia detto con pace di uomo sì gran-
» de) è onninamente vano. Imperciocchè primie-
» ramente non è cosa certa, che Tommaso di-
» scepolo di Manete *(o Manichèo)* siasi portato
» nell'India: io sospetto piuttosto, che vi sia er-
» rore nel luogo citato di Teodoreto. Epifanio
» *(adv. hœres. lib. II. tom. II. hœr. XLV. seu*
» *LXV.)* certamente legge Giudea invece d'In-
» dia. Ascolta le parole di lui: Ma Manete, *ossia*
» *Cubrico frattanto veniva trattenuto in carce-*
» *re, dove i discepoli di lui di quando in quan-*
» *do lo visitavano. Imperciocchè quel cantam-*
» *banco avea già adunato, per così dire, il suo*
» *drappello, o truppa, di ventidue, che chia-*
» *mava discepoli; del qual numero elesse tre,*
» *Tommaso, Ermea, ed Alda. E richiamando*
» *alla memoria quelle cose, che avea udite in-*

(*) Si è veduto che il sospetto è di Tillemont, non di Fiorentini.

» *torno ai sacri libri de' cristiani, i quali si*
» *diffondevano nella Giudea, ed in tutto l'orbe*
» *della Terra, cioè intorno alla Legge, a' Pro-*
» *feti, agli Evangelisti, ed agli scritti degli Apo-*
» *stoli, sborsato il danajo, li manda a Gero-*
» *solima.* E di sotto: *Adunque colui* (Manete)
» *morto così, lasciò que' discepoli, che dissi,*
» *Alda, Tommaso, ed Ermea, i quali, prima*
» *che sopportasse la pena con quel genere di*
» *morte, avea mandati in diversi luoghi. Imper-*
» *ciocchè Ermea portossi in Egitto .....: poi-*
» *chè quest' eresia non è poi tanto antica, di*
» *modo che quelli, che parlarono con Ermea*
» *discepolo di Manichèo, ci raccontarono le*
» *cose a quello spettanti. Alda portossi nei*
» *paesi superiori, e Tommaso nella Giudea.*
» Epifanio, che conobbe l'affare de' manichèi
» meglio di Teodoreto (imperciocchè avea par-
» lato con coloro, che aveano veduto, ed ascol-
» tato i discepoli di Manete), afferma, che por-
» tossi nella Giudea, non nell' India. Archeloa
» vescovo de' Cascari nella Mesopotamia, il quale
» avea confutato Manete stesso con una dotta dis-
» puta, scrive, che il rammentato Tommaso fu
» mandato da Manete nella Siria, non nell' In-
» dia. *Quest'è*, disse, *tutta la dottrina, che in-*

» *segnò a' suoi tre discepoli, e lor comandò*
» *di portarsi nelle tre parti del mondo. Delle*
» *quali Alda ebbe in sorte l'Oriente; Tommaso*
» *poi portossi nelle terre de' Sirj; Ermea poi*
» *andò in Egitto; e colà dimorano sino al pre-*
» *sente per predicarvi questo domma.*

» E poi quand' anche si conceda a Teodo-
» reto, che questo Tommaso siasi recato all' In-
» die, non ne segue perciò, che si debban a lui
» attribuire quelle cose, che sono proprie del-
» l' Apostolo s. Tommaso. Il santo Apostolo avea
» scorse quelle regioni prima di quel manichèo.
» Anche altri Tommasi nestoriani molto tempo
» dopo insorta l' eresia di Manete portaronsi nel-
» l' India, e nelle vicine provincie, come (*tom.*
» *III. B. O. pag.* 489.) Adudita circa l'an. 800.
» andò nel Ghelan, e nel Dailam sotto Timoteo
» patriarca de' nestoriani, e Tommaso (*tom. cit.*
» *pag.* 591.) vescovo dell' Indie l' an. 1590. sotto
» Simeone parimente patriarca de' nestoriani. Sic-
» come dunque questi nestoriani si usurparono il
» nome di Tommaso dal primo Apostolo degli
» Indiani: così sembra, che anche il seguace di
» Manete per ingannare i popoli dell' India (se
» pur vi andò) abbia usato il nome medesimo,
» come andò anche spargendo l' Evangelio (*Cy-*

» *rill. Hieros. Catech. VI. Euseb. lib. III. H.*
» *E. c. xxv.*) sotto il nome del medesimo Apo-
» stolo. Teodoreto stesso conferma questa con-
» gettura. Imperciocchè Manete, come nota Teo-
» doreto (*loc. supr. cit.*), volendosi far tenere
» per Paraclito, *ad esempio del Signore designò*
» *XII. discepoli* (qui sospetto, che vi sia entrato
» errore nel testo di Epifanio, dove invece di
» XII. discepoli se ne trovano XXII.). *Ma poichè*
» *sapeva, che i Sirj popoli della Mesopotamia*
» *conoscevano Addèo e Tommaso per loro Apo-*
» *stoli, per indurli nell' errore scelse due fra*
» *suoi seguaci; uno de' quali nominò Adda*
» (cioè Addèo, il quale appresso Teodoreto er-
» roneamente si dice Aldas, dal copiatore can-
» giata la lettera Δ in Λ), *e l'altro Tommaso.*
» = Dunque la falsa predicazione di Tommaso
» manichèo ossia nell' India, ossia nella Mesopo-
» tamia, ed Assiria talmente non esclude l'andata
» dell'Apostolo s. Tommaso ne' paesi dell' Indie,
» che anzi la conferma, e la corrobora (1) =.

---

(1) Bib. orient. tom. III. par. II. cap. I. num. 7.

VI.

Dissipato l'imbarazzo, in cui era Tillemont per cagione di Teodoreto, e liberato dal timore di prendere con tutta l'antichità un discepolo di Manichèo per un Apostolo di Gesucristo, vediamo finalmente con qual fondamento si abbia ad unire al parere di Sueur calvinista per attribuire ad un nestoriano dell'an. 800. l'origine dei cristiani di s. Tommaso nell'Indie. Usa Tillemont il termine di ristabilire (*); ed in questa maniera accorda, che prima dell'800., cioè prima che alcun nestoriano (secondo essi) mettesse piede nell'India esistevano in que' paesi dei cristiani. Quando anche questo fatto non lo avesse concesso abbiamo dei fondamenti tali, onde poterlo dimostrare, come vedremo nel n. IX. di questo paragr. Dunque l'origine dei cristiani dell'India gangetica è anteriore all'epoca dei nestoriani. A chi dunque si vorrà attribuirla? Ai manichèi? No, come avanti si è dimostrato. Che se nè dai manichèi, nè dai

---

(*) Le Sueur calviniste . . . . cit de quelques Jesuites, que vers l'an 800. un Thomas envoye par le patriarche de Babylone *retablit* le Christianisme dans les Indes.

nestoriani si ripete il principio di quella cristianità, converrà cercarlo fra cattolici, e di una data antichissima, nè più potrà dire Tillemont, che *da un nestoriano derivino quei cristiani, che nell'Indie chiamansi di s. Tommaso.*

Che se mai qualche difensore di Tillemont volesse sostenere, che almeno que' cristiani portano il nome di s. Tommaso a cagione di Tommaso nestoriano, che li fece risorgere nell'800., e non per la predicazione fatta da san Tommaso Apostolo, sarà anche in dovere di dimostrare come nell'anno 800., ed in seguito si abbia potuto sbagliare sì fattamente di prendere dai cristiani dell'Indie un vescovo nestoriano, mandato dal patriarca di Babilonia, per un Apostolo di Gesucristo. Que' cristiani, come si è veduto, tengono per tradizione di esser stati primitivamente illuminati nella Fede per mezzo di san Tommaso Apostolo uno dei XII.; così lo credono i Sirj nestoriani stessi, come pur si è veduto. Sarà in dovere di far un'applicazione esatta di tutte quelle circostanze, che nell'India si attribuiscono all'Apostolo santo di martirio, di miracoli, di monumenti, sarà, dico, in dovere di applicarle esattamente ad un nestoriano dell'800., e dimostrare, che convengono più a Tommaso nesto-

riano, che a s. Tommaso Apostolo. Tillemont finalmente viene a questa conclusione = *Sia come si voglia, noi lasciamo l'esame di ciò che riguarda l'apostolato di s. Tommaso nel paese, che noi chiamiamo Indie, a quelli, che sapranno, o conosceranno veramente quello, che avranno ritrovato, e che saranno capaci di trarne delle conseguenze ragionevoli, e solide; e noi si contentiamo di esporre ciò che troviamo negli antichi* (1) =. Certamente io non mi voglio mettere al confronto di Tillemont: ma non so capire, come un uomo di sì gran pazienza e sagacità nel registrare il moltissimo che avea letto, non abbia anzi dimostrato cento volte meglio di me la predicazione del santo Apostolo nell'India gangetica. Però lascierò anch'io decidere al lettore, se abbia inteso quello che ho ritrovato, e se ne abbia o no cavate delle conseguenze ragionevoli, e solide.

(1) Not. IV. in s. Thom. tom. I. pag. 613.

VII.

Pagi liberandosi ad un tratto di ogni pensiere d'indagine rigetta le tradizioni indiane riguardo alla predicazione del santo Apostolo sulle coste del Coromandel come finzioni degli abitanti di quel paese. Eccone le sue parole = *S' inganna Olstenio* (in notis ad martyr. rom.), dice Pagi, *quando asserisce, che san Tommaso Apostolo abbia sofferto il martirio nell' ultima India di là dall' isola di Taprobana (ossia Ceilan), e che i cristiani comunemente chiamati di san Tommaso abbiano origine dai discepoli di quel santo Apostolo* (1). Ma s'inganna ben Pagi stesso quando qui nega un fatto, che alcune righe avanti avea riconosciuto per vero. = *Si è qui venuto*, dice lo stesso Pagi, *in cognizione per mezzo delle navigazioni del secolo scorso* (XVI.), *che san Tommaso non solamente abbia predicato l' Evangelio nella Parzia, e nell' India ulteriore, ma eziandio nella più interna al di là di Taprobana, dove il di lui corpo fu ritrovato*

(1) Crit. in A. B. ad. an. 327, num. IX.

nella città di Meliapor al golfo gangetico (oggi di Bengala) (1).

Tutta la forza, alla quale Pagi appoggia la sua opposizione, è il supporre un'invenzione dei nestoriani Caldei abitanti la penisola di qua dal Gange la tradizione, e le memorie, che vi si trovan rapporto all'Apostolo s. Tommaso, e che furono inventate per cattivarsi l'affezione de' Portoghesi allorquando approdarono a' lor lidi sul principio del secolo XVI., e che i Portoghesi creduli ciecamente le credettero, e che finalmente a questa fonte attinsero le loro cognizioni Orosio vescovo Siluense (*lib. III. R. Indic.*), Baronio (*ad an. LVII. num.* 113.), ed il citato Olstenio (2).

Sarà una cosa delle più difficili il provare, come i cristiani dell'India abbiano potuto all'arrivo de' Portoghesi inventare subito tutte quelle cose, che si sono ricordate nel paragrafo precedente, e come tutti si siano così bene intesi vicendevolmente di applicarvi le medesime idee e cognizioni, e come almeno abbiano potuto indurre i gentili nemici de' cristiani a secondarli,

---

(1) Ibidem.

(2) Loc. cit.

o a tenerli celati in tali finzioni. Aspettava da Pagi dopo una tal asserzione in prova almeno una qualche contraddizioncella avvenuta in quell'occasione; ma neppur questa. Io metterò senza timore di essere smentito la supposizione di Pagi tra i fatti quasi incredibili, a' quali niente si attende se non dopo delle gran prove.

Di più abbiamo dei fatti anteriori all' epoca dell' arrivo dei Portoghesi all' Indie, che smentiscono affatto la supposizione di Pagi. Giovanni patriarca degl' Indiani, che venne a Roma l' anno 1120., asserì trovarsi nella sua chiesa il corpo di s. Tommaso. Così abbiamo da Stapletonio (1), che lo prese dalla cronaca di Elinando monaco di Montefreddo, da Vincenzo Bellovacense (*in specul. hist. lib. XXX. c. CVIII.*), dalla biblioteca di Gesnero, da Dionisio Cartusiano (*serm. III. de s. Thoma*), e da Nauclero (*Generat. 38.*). Ricorda la venuta a Roma di quel vescovo de' cristiani dell' Indie anche una lettera del monaco P. Oddone pubblicata dal Mabillonio, e scritta, dice questo dottissimo Benedettino, circa l'anno 1135. Si ha da questa lettera, che quell' arcivescovo (così lo nomina) riferisce *di pre-*

(1) Tom. IV. pag. 941. Lut. Paris 1620.

siedere a quella chiesa, nella quale dicevasi riposare il corpo del beato Apostolo Tommaso (1). Anche Marco Polo veneziano, il quale prima dell' arrivo de' Portoghesi all' Indie orientali avea fatto il viaggio di quelle regioni, ricorda come cosa comune, ed indubitata appresso a' popoli indiani la tradizione di possedere il corpo di s. Tommaso Apostolo (2). Gouvea e Trigault, che esaminarono sopra luogo le memorie più vecchie trovate fra gli archivj dell' Indie, come vedremo, rilevarono, che quanto gl' Indiani dicevano allora era conforme a quanto stava registrato nelle antiche memorie loro. Onde la supposizione di Pagi cade da ogni parte.

VIII.

Resta di rispondere a' due Basnagj Samuele e Giacopo nemici ambidue della predicazione di san Tommaso Apostolo nell' India gangetica. Samuele Basnagio ne' suoi annali ecclesiastici, che pubblicò l' anno 1706., si oppose alla predicazione di san Tommaso nell' India gangetica; ma

(1) Anecd. tom. I. pag. 334.
(2) Staplet. ibid.

con sì poco discernimento, che manifesta la sua ignoranza e nelle materie ecclesiastiche, e nella antica geografia. Dice primieramente, che san Tommaso non andò all'India gangetica, perchè Origene, l'autore delle recognizioni, Rufino, e Socrate furono all'oscuro, ed ignari di tal peregrinazione (1). Se Basnagio non ammette per fatti veri che quelli, che sono ricordati da tutti, non so come abbia potuto empire tre volumi in foglio de'suoi annali ecclesiastici. In quanto a noi se i riferiti autori non parlano dell'andata del santo Apostolo all'India gangetica, la crediamo nulla ostante sulla memoria, che ne fanno tanti santi Padri, tanti martirologj, e tanti altri scrittori ecclesiastici, e monumenti. *Se gli Iberi,* replica Basnagio, *non ricevettero la cognizione di Cristo avanti l'impero di Costantino il grande, chi s'indurrà a credere, che Tommaso abbia amministrato l'Evangelio agl'Indiani assai più lontani dall'orbe romano?* Per Basnagio i popoli più vicini al centro della Chiesa hanno il diritto di esser prima illuminati, che i lontani. Così egli prescrive dei canoni agli Apostoli stessi sulla conversione delle nazioni, distribuisce le sorti, che

(1) Apud Assem. B. O. tom. III. par. II. cap. I. num. 7.

» nelle divine Scritture chiamossi Etiopessa. Que-
» sta poi dicesi, che sia toccata a Bartolomeo,
» e Matteo Apostoli, e non a Tommaso, secondo
» la testimonianza di Rufino = *In quella divisio-*
» *ne dell'orbe della Terra, la quale si è effet-*
» *tuata per mezzo delle sorti degli Apostoli per*
» *predicare la parola di Dio, essendo altre pro-*
» *vincie ad altri toccate, dicesi, che la Parzia*
» *sia venuta in sorte a Tommaso, l'Etiopia a*
» *Matteo, e l'India citeriore aderente a questa*
» *a Bartolomeo* =. Quindi è manifesto quanto
» debole sia l'argomento, che l'istesso Basnagio
» (riferite queste parole del Baronio (*an. XLIV.*
» *n.* 33.) intorno alla predicazione di Tommaso
» nell' India ulteriore = *Que' cristiani, che ap-*
» *presso gl' Indiani si son ritrovati nel paese*
» *de' Narsingesi affermano con costante, e cer-*
» *ta tradizione, che Tommaso Apostolo abbia*
» *predicato l' Evangelio in que' paesi*), che fa,
» dico, Basnagio quando afferma di esser persua-
» so, che quella tradizione sia del tutto falsa, di-
» cendo = *E' cosa certa e conosciuta, che Nar-*
» *singa, di cui Meliapora è metropoli, appartiene*
» *all' India ulteriore, siccome situata al di là dal*
» *fiume Indo. Or rilevandosi da Rufino, e da*
» *Socrate, che nell' India ulteriore non è stato*

» *promulgato l'Evangelio avanti di Costantino,*
» *e che Frumenzio è stato creato primo vescovo*
» *di questa regione, falso quindi deve essere,*
» *che Tommaso Apostolo sia pervenuto sino a*
» *Meliapora capitale di Narsinga* =. Qui Bas-
» nagio confonde l'India orientale, ossia asiatica,
» colla meridionale, ossia africana. Si legge divisa
» e l'una e l'altra in citeriore, ed ulteriore. Ma
» Socrate e Rufino non parlano dell'India ulte-
» riore, ch'è situata oltre il fiume Indo, ma della
» meridionale, ch'è oltre l'Etiopia degli antichi,
» ossia l'Arabiafelice, la quale propriamente chia-
» miamo Etiopia, ovvero Abissinia (1) =. Que-
st'ultima cantilena di Basnagio è l'istessa cosa
dell'anteriore; egli cita Rufino parlando di Nar-
singa nell'India del Gange, e non bada, che Ru-
fino s'intende di un'India aderente all'Etiopia.
Parla inoltre di Narsinga posta nell'India ulterio-
re di là dall'Indo. Quest'è un modo di dire, che
non si può intendere; poichè se l'India, che sta
di là dall'Indo, e di qua dal Gange, dove ap-
punto si collocano i Narsingesi, si chiama ulte-
riore, dove mai si vorrà fissare la *citeriore* di una
tal India? Di qua dall'Indo contavasi impero par-

---

(1) Ibidem.

ziano, levata piccola porzione d'India tra una catena di monti, e l'istesso fiume, la qual parte piccola conservò sempre la medesima denominazione dall'altra maggiore, che estendevasi all'oriente del fiume medesimo.

IX.

Basnagio ha pure nelle sue opposizioni alla predicazione di s. Tommaso Apostolo nell'India gangetica quella, che abbiam ricordata in Tillemont tolta da Sueur, cioè che l'anno 800. sia stato portato primieramente il Vangelo all'India gangetica da Tommaso nestoriano. Assemani risponde dottamente così a questa difficoltà del ministro di Bayeux = Basnagio mette fuori la testi-
» monianza di Semedo scrittore della Compagnia
» di Gesù per dimostrare, che avanti un certo
» Tommaso Cananeo, cioè avanti l'anno 800. di
» Cristo, la Fede cristiana non era stata annun-
» ziata nell'India asiatica. *Noi,* dice, (*ann. tom.*
» *I. pag.* 565.) *apprendiamo da Semedo Gesui-*
» *ta, che quelle cose, le quali si attribuiscono*
» *all'Apostolo, devono essere attribuite ad un*
» *certo Tommaso Cananeo, il quale portossi*
» *nell'India l'anno del Signore* 800., *come ab-*

» *biam osservato nelle nostre esercitazioni* =.
» Ma io al contrario dimostro dagli stessi nesto-
» riani, che avanti quell' anno vi erano cristiani
» nell' India. Si ascolti *Jesujabo Adjabeno* pa-
» triarca de' nestoriani nella lettera diretta a Si-
» meone metropolitano de' Persiani, nella quale
» scrive queste cose intorno ai cristiani dell' In-
» die (*tom. III. B. O. pag.* 129. *et* 131.). = Vor-
» rei, che vi ricordaste anche, fratello amante di
» Dio, che siccome chiudeste in faccia a molti
» popoli dell' Indie le porte dell' imposizione del-
» la mano episcopale, impedendo il dono di Dio
» a cagione di un lucro corruttibile per soddis-
» fare al corpo; così pure le porte del dono del
» Signore si chiusero in faccia alla vostra indi-
» genza. Imperciocchè in quale stato di dispera-
» zione si trovino ora gli affari pubblici appresso
» di voi, voi stessi li conoscete assai bene. Al
» contrario quando cade il dono di Dio per mez-
» zo della legittima successione de' Pastori, e per
» mezzo delle regole de' canoni, ecco riempirsi
» l'orbe della Terra di vescovi, di sacerdoti, e di
» fedeli, i quali come stelle del cielo van cre-
» scendo di giorno in giorno. Ma in questo vo-
» stro paese, da poi che avete rivolte le spalle a'
» canoni ecclesiastici, la successione sacerdotale

» è stata interrotta da' popoli indiani: nè ciò nel-
» l'India solamente, che dai confini marittimi del
» regno di Persia per lo spazio di più di due-
» cento mila farsanghe (*) si estende sino a Co-
» lon; ma l'istesso vostro paese de' Persiani giace
» nelle tenebre privo del lume della divina dot-
» trina, il quale risplende per mezzo dei vescovi
» della verità =. Vi erano dunque cristiani ne'
» paesi dell'Indie quando *Jesujabo* scriveva que-
» ste cose; vi furono anche de' vescovi sino al-
» l'età di Simeone metropolitano de' Persiani, a'
» tempi del quale per aver esso abbandonati i
» canoni ecclesiastici, come dice *Jesujabo*, fu in-
» terrotta la successione sacerdotale appresso a'
» popoli dell' India. Or *Jesujabo Adjabeno* morì
» l'anno di Cristo 660. (*tom. II. B. O. p.* 420.,
» *et tom. III. p.* 615.). Avanti questo *Jesujabo*
» sotto il cognome di *Gadalense* l'an. 636. con-
» sta dal monumento di pietra eretto l'an. 781.,
» che i predicatori del Vangelo erano penetrati
» nell'istesso regno de' Cinesi. *Salibazacha* pari-
» mente patriarca de' nestoriani (*tom. III. B. O.*

(*) La farsanga è una misura itineraria propria della Persia. Essa è di tre mila passi geometrici, e così corrisponde a tre miglia comuni d'Italia.

» *pag.* 346.*)* circa l'anno 720. creò le metropo-
» litane di Eria, Samarcanda, e Cina. Timoteo,
» che presiedette a' nestoriani dall'anno 778. sino
» all'anno 820. *(tom. III. B. O. pag.* 489.*)* mi-
» se sulla sede metropolitana de' Cinesi Davidde.
» Cosma Indicopleuste *(Topog. Christ. lib. III.*
» *apud Montfocon in collect. PP., et scriptor.*
» *Græc. tom. II. pag.* 178. *et sequent.)*, che vi-
» veva sul principio del VI. secolo, rammenta
» molti cristiani nella Persia, nella Media, nel-
» l'Elamitide, nella Battriana, nell'India, in Ta-
» probana, ossia isola di Silan, in Male, che chia-
» miamo Meliapora, in Calliana (che dall'erudito
» Montfaucon si tiene per l'odierna Calecut (*in*
» *præf. edit. Topog. Cosmæ cap. III. num.* 6.);
» io poi non la giudico altra che Colon menzio-
» nata di sopra da Adjabeno), nell'isola di Dio-
» scoride, che ora appellasi Zocotorà, appresso
» gli Uni popoli settentrionali dell'India, ed ap-
» presso agli Arabifelici, che chiamansi Ome-
» riti . . . . . . Finalmente s. Giovanni Grisostomo
» (*tom. V. hom. Quod Christus sit Deus pag.*
» 846.) sul finir del quarto secolo attesta, che la
» Fede cristiana era già stata propagata nell'In-
» dia. = *Ma considera*, dice, *e pondera teco*
» *stesso cosa sia, che in così breve spazio di*

» *tempo tutta la Terra, ch' è illuminata dal so-*
» *le, si riempie di tante chiese, che tante genti*
» *venghino alla Fede, che si persuadino tanti*
» *popoli ad abrogare le patrie leggi, che estir-*
» *pino la consuetudine stabilita, e radicata . . .*
» *ed alzino altari da per tutto nelle regioni de'*
» *Romani, de' Persiani, degli Sciti, de' Mori,*
» *degl' Indiani, ed oltre il nostro orbe* =. Dun-
» que esistevano dei cristiani nell' Indie, e nella
» China avanti l' arrivo di quel Tommaso Cana-
» neo (1) =. A quanto qui dice Assemani il let-
tore potrà aggiugnere quello che dell' antichità
del cristianesimo dell' Indie è stato detto in que-
st' opuscolo, onde per ogni verso le opposizioni
di Basnagio appariscono insufficienti, come sono

(1) Assem. B. O. tom. III. par. II. cap. I. num. 7.

X.

Basnagio Giacopo (1) pretende, che non si possa attribuire la predicazione dell'India gangetica a s. Tommaso Apostolo, perchè l'opera attribuita a s. Ippolito vescovo di Porto scrittore del II. secolo, in cui affermasi esser stato l'Apostolo martirizzato a Calamina, si deve assegnare ad Ippolito di Tebe, che visse nel secolo VIII. Si è veduto, che il termine *Calamina* non è tanto oscuro, e contraddittorio, come se lo fingono gli avversarj. Ma dica pur Basnagio quel che vuole e dell'epoca dell'opera d'Ippolito, e del termine *Calamina*, che farà sempre uno sforzo inutile per distaccarci dal credere, che l'Apostolo san Tommaso sia passato all'India gangetica, vi abbia seminata la Fede, e ve l'abbia sigillata col sangue. Non potrà mai levare la forza all'espressioni chiare di tanti Padri, e monumenti della Chiesa latina e greca, che unanimamente confermano quel fatto. Non solo Basnagio, ma neanche gli altri oppositori, malgrado l'astuzia di andare pescando ogni sorta di difficoltà, potranno altri-

(1) Edit. Canis. tom. III. par. 1. pag. 25.

mente farci intendere tutte quelle espressioni d'India, che nel senso proprio d'India gangetica. Non potranno mai arrivare a cancellar la convenienza strettissima della tradizione della Chiesa antica colla tradizione degl'Indiani; queste tradizioni vanno sì d'accordo malgrado la lontananza dei luoghi e dei tempi, che per necessità deve aver avuto origine da un fatto solo da tutti ammesso, e conosciuto. Questo fatto ha anche il vantaggio nel credito della storia di esser combattuto con opposizioni così deboli, onde lasciare tutta la sua forza alla parte affermativa, anzi di accrescerla.

S. VI.

PREDICAZIONE DI SAN TOMMASO APOSTOLO NEL PAESE DE' SINI (*).

I.

Prima di addurre le ragioni e l'autorità, che c'inducono a credere l'andata di san Tommaso Apostolo a' popoli Sini, convien dilucidare la situazione di que' antichissimi popoli; cosa però difficile per la lontananza de' luoghi e de' tempi, non meno che per la scarsezza de' monumenti. Se vogliam prendere i presenti Chinesi per gli antichi Sini, come vogliono alcuni, andiamo in un laberinto, da cui non potremo assolutamente uscire. Pare, a dir vero, che il termine *Sinæ* abbia prodotto quello de' Sinesi, o Cinesi, i quali al giorno d'oggi nell'idioma latino appellansi *Sinæ*;

(*) Chiamo *Sini* nel nostro idioma quel termine di *Sinæ*, che trovasi nei monumenti latini.

ma con improprietà: dôveansi piuttosto dir Serès. La situazione dei Seres, a' quali succedettero nella denominazione i Cinesi, era ben diversa da quella dei Sini, che ora chiamansi con altro nome, come tosto vedremo.

Tolommeo fissa la situazione de'Sini all'oriente degl' Indiani, e più all' oriente de' Sini il mare, e la terra incognita; di più al settentrione dei Sini, e della terra incognita fissa la dimora dei Seres (1). Quindi la posizione de' Sini corrisponderebbe non all'odierno impero cinese, ma bensì a' regni di Siam, di Laos, di Cambodia, di Chiampa, di Cocincina, di Tunquin, e fors' anche alle provincie dell'odierno chinese impero Yunan, Queycheu, Quansi e Quantum. Or le provincie di Fochien, Kiamsi, Hekiam, e forse la nominata di Quantum, e quella di Nankin corrispondono alla terra incognita di Tolommeo. Le altre provincie del medesimo impero, che sono poste al settentrione delle accennate formano in tutto, od in parte quel tratto di paese, che abitavano i Seres. Si avverte però, che questa divisione non si deve intendere a rigore, essendo ciò impossibile per mancanza di memorie precise; ma ad un dipres-

(1) Lib. VII. c. III.

so per determinare l'antica posizione delle indicate due nazioni. Al sentimento di Tolommeo si uniforma Isacco Vossio, il quale pensa, che gli antichi Sini corrispondino ai Siamesi presenti (1). Cellario parimente ci avverte di non confondere gli odierni Cinesi cogli antichi *Sini* per rapporto alla situazione di quelle due nazioni. Però questo autore s'allontana alquanto dalla verosomiglianza situando i Sini di là dal *Sinus Magnus* (presentemente golfo di Cocincina, ossia di Haynam), mentre al settentrione di quel golfo poco ci resta, che non sia terra incognita (2). Del medesimo parere sono gli scrittori della storia universale, i quali pensano, che il paese de' *Sini* corrisponda a' regni di Siam, di Laos, di Cambodia, di Tunquin, e di Cocincina, o almeno alla più considerabil parte del mentovato tratto. Egli è probabile, dicono i medesimi, che questa regione fosse anticamente chiamata Sin, Sim, o Siam, i quali nomi, per quel che sembra, hanno tra loro una strettissima relazione; imperciocchè essendo *Sinœ* l'antico nome del popolo, Sin, o Sim fu indubitatamente quello del paese; e Siam, ch'è il

---

(1) Dissert. de æt. mundi cap. xi. pag. 276., et cap. xii. pag. 279.
(2) Not. orb. antiq. lib. III. cap. xxiii. sess. ii.

presente nome d'un'ampia parte di esso, avvicinasi nel suono molto dappresso a Sim, o Sin (1). Non si può tuttavia accordare a' suddetti scrittori l'assegnare che fanno la terra incognita per limite de' Sini a mezzodì (2), mentre al mezzogiorno degl' indicati regni, che occupano le regioni dei Sini, non trovasi la terra incognita di Tolommeo, ma il mare. Si è osservato, che la terra incognita è verso l'oriente di là dai popoli suddetti.

Per quello riguarda la situazione de' Cinesi, ossia dei popoli settentrionali a' Sini, detti anticamente Seres, dicono i medesimi autori, che era ben diversa da quella de' Sini; poichè abitavano un altro tratto di paese. La generalità dei dotti crede, che corrispondino ai presenti Cinesi. In altra maniera non si può spiegare Tolommeo. I Tartari occidentali danno al paese abitato una volta dai Seres il nome di Kitay; che, secondo Van Strablenberg, corrisponde al presente Tibet, Tangut, e Cina settentrionale (3). Qui non so capire, come M. Huet dopo aver ammesso la situazione da noi fissata de' Sini, e de' Seres, voglia

(1) Tom. XX. pag. 402.
(2) Ibidem.
(3) Ibid. pag. 444.

ancor asserire, che i presenti Cinesi corrispondino agli antichi Sini, mentre è sì diversa (1).

Le città principali de' Sini, secondo Cellario (2), erano *Aspithra, Bramma, Rabana, Acadra, Coccoraganora, Thine* città capitale (*). Abbiamo osservato, che i Sini erano grandi navigatori, e comunicavano per via di mare non solamente cogl' Indiani lor vicini, ma eziandio co' Persiani, e cogli Arabi.

II.

Disse già s. Giovanni Grisostomo, che il santo Apostolo Tommaso avea scorso quasi tutto l'orbe della Terra: *orbem fere emensus;* onde fa vedere di creder egli, che abbia oltrepassata anche l' India, e possa essere passato sino a' Sini. Questo passaggio dell' Apostolo ne' paesi de' Sini è sostenuto dalla tradizione della Chiesa d'Oriente. I monumenti di una tal tradizione furono in parte raccolti dal P. Nicolò Trigault Gesuita di Dovai,

---

(1) Hist. commerc. c. LIII. num. 12.

(2) Loc. cit.

(*) Così trovasi appresso Tolommeo *(lib. VII. c. III.)*; ma appresso Stefano *(de urbib.)*, e Strabone *(lib. I.)* leggesi *Sinæ*. *(Vid. Luc de la Porte pref. a l' Hist. de la Chine)*.

il quale approdò alla Cina in qualità di missionario l'anno 1610., e vi morì l'anno 1628., in un'opera intitolata = *Commentarj sulla cristiana spedizione di Matteo Ricci appresso i Cinesi.* L'autore nel lib. I. cap. II. dell'indicata opera prova la predicazione di san Tommaso Apostolo nel paese de' Sini citando de' passi del breviario caldaico della Chiesa malavarica, della somma de' canoni sinodali, e delle sottoscrizioni de' metropolitani dell'India, e della Sina. Ecco le parole di lui.

= Possiamo anche ripetere più da lontano » l'origine del cristianesimo di questi regni da » quelle cose, che abbiamo procurato di raccogliere dai codici caldaici della spiaggia malavarica, la qual spiaggia che sia stata a Cristo » convertita per opera del divino Apostolo Tommaso è cosa tanto chiara, che non si può mettere in dubbio neanche dai più pertinaci. Leggiamo adunque chiarissimamente in que' codici, » che dal medesimo Apostolo di Cristo la Fede » è stata portata nella Sina, e che in quel regno » furono piantate delle chiese. E perchè ad alcuno una cosa così grande non sembri forse dubbiosa trascriverò qui la testimonianza degli stessi » codici dal caldaico tradotti verbalmente, i quali

„ il P. Giovanni Maria Camporio della nostra
„ Compagnia coltivatore di quella vigna già da
„ molti anni, e della lingua caldaica molto pe-
„ rito, per comando del rever.mo arcivescovo P.
„ Francesco Roitz Pastore della medesima chiesa,
„ della nostra Compagnia, copiò di propria mano,
„ e tradusse a nostra richiesta per esser inseriti
„ in questi commentarj, affinchè non avesse a pe-
„ rire un monumento così insigne di antichità. La
„ cosa è dunque così. Nel breviario caldaico del-
„ la Chiesa malavarica di s. Tommaso, che chia-
„ masi Gaza, cioè tesoro, nell'uffizio di s. Tom-
„ maso Apostolo nel secondo notturno in una
„ delle lezioni così si ha letteralmente = *Per mez-*
„ *zo di s. Tommaso i Sini e gli Etiopi si con-*
„ *vertirono alla verità. Per mezzo di s. Tom-*
„ *maso ricevettero il sacramento del battesimo,*
„ *e l'addozione de' figliuoli. Per mezzo di san*
„ *Tommaso credettero, e confessarono il Pa-*
„ *dre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Per mezzo*
„ *di s. Tommaso gli splendori della dottrina vi-*
„ *vificante nacquero a tutta l'India. Per mezzo*
„ *di s. Tommaso il regno de' cieli volò, ed a-*
„ *scese a' Sini* = . Di poi un'antifona così espri-
„ me = *Gl'Indiani, i Sini, i Persiani, e gli altri*
„ *isolani, e gli abitanti di Siria, di Armenia, di*

„ *Grecia, e Romania adorano il tuo santo no-*
„ *me nella commemorazione di s. Tommaso* =.
„ Nella somma dei canoni sinodali parte II. di-
„ scorso VI. cap. XIX. intorno a' canoni stabiliti
„ sopra i vescovi, ed i metropolitani, si ha insie-
„ me il canone di Teodosio patriarca, che dice
„ così = Queste sei sedi sono le capitali delle
„ provincie, e metropolitane, cioè *Hilam*, *Nzivin*,
„ *Prath*, *Assur*, *Bethgarmi*, ed *Halah*, i quali
„ sono stati giudicati degni d'intervenire all'ordi-
„ nazione del patriarca, nè stanno assenti come
„ gli altri, anzi ogni quattro anni si portano ap-
„ presso al patriarca. Così anche i vescovi della
„ provincia grande, cioè gli altri metropolitani
„ della China, dell'India, di *Pases*, de' *Mauzèi*,
„ di *Xam*, de' *Raziquèi*, di *Heriona* (cioè Cam-
„ baja), e di *Samaroanda* (ossia Mogor), i quali
„ sono lontanissimi, nè i vastissimi monti, ed i
„ tempestosissimi mari lor permettono all'occor-
„ renza il passaggio, mandino lettere di consenso
„ (cioè di comunione) al patriarca parimente una
„ volta ogni sei anni =. Queste cose stanno nella
somma dei canoni. L'autore apporta inoltre le
sottoscrizioni dei vescovi malavari, ed altre cose,
che non fanno al nostro proposito (1): passeremo

(1) Apud Assem. B. O. tom. III. par. II, cap. IX. §. VI. n. 7.

piuttosto ad altri documenti, onde convalidare la predicazione dell' Apostolo nel paese de' Sini.

Nell' epitome de' canoni, opera di *Ebedjesus Sobense* scrittore siriaco (1), chiamasi apertamente *Tommaso Apostolo degl' Indiani, e de' Sini.* = *Furono poi,* dicesi in quel luogo, *Tommaso Apostolo degl' Indiani, e de' Sini, e Bartolomeo, ossia Natanaele, degli Araméi, ed Addéo, uno de' settanta, che fu maestro di Aghéo, e di Mari, ed insieme Apostolo della Mesopotamia, e di tutta la Persia* =. L' istessa cosa dice pure Elia vescovo di Damasco = *Tommaso Apostolo, uno dei* XII., *cui poscia si fece compagno Giuda figliuolo di Giacopo, parimente dello stesso numero, chiamò, fece cristiane, ammaestrò, e governò le regioni della Sindia, e dell' India, e le parti dell' Oriente a queste vicine* (2). Parimente Amro (3) ricorda la Sina come paese convertito alla Fede dagli Apostoli, tra quali mette principalmente s. Tommaso. Da questi passi di autori, e da questi monumenti rilevasi chiaramente esser tradizione delle Chiese orientali, che san Tommaso predicò a' Sini.

---

(1) Ibid. cap. I. n. 2.

(2) Ibidem.

(3) In vitis Patriar. ibid.

III.

Alcuni altri scrittori sono pur del parere, che s. Tommaso Apostolo abbia predicato ai Sini. Antonio Gouvea, che scrisse la storia di Alessio Menesio arcivescovo di Goa, descrivendo i viaggi di san Tommaso ricorda la Sina, o Sin tra le provincie, cui penetrò l'Apostolo (1), = *Di poi,* dice egli, *passato alla Sina, predicò l'Evangelio nella città di Cambaleck, e vi alzò delle chiese:* ricordano i Sini come illuminati nel Vangelo dall'Apostolo il Maffei (2), Kirker (3), Stapletonio, che cita anche Navarco (4), F. Giovanni Gonzalez di Mendoza (5). Ma convien confessare, che danno alla voce *Sinœ* un significato, che non le se compete, quello cioè, ch'è proprio dei *Seres.* Ammettono l'andata di s. Tommaso a' Sini, ma l'intendono per Cinesi; il che non può essere.

---

(1) Ibid. cap. IX. §. III. n. 1.

(2) Hist. Ind. lib. II. pag. 49.

(3) Chin. Illust. par. II.

(4) Tom. IV. pag. 940.

(5) Hist. Reip. Sin. lib. II. cap. 1. Asserisce di più quest' autore, che si son trovate delle scritture appresso gli Armeni, da lor tenute per autentiche, che affermano esser il santo Apostolo passato pel paese de' *Sini.* (*Ibid. par. 1. l. II. cap. I. pag.* 19.)

Alcuni prendono origine di questo sbaglio per mettere in dubbio, o rigettare la predicazione del santo Apostolo ne' Sini; ma lo fanno inutilmente: perchè quando si voglia intendere i passi del breviario caldaico, di *Ebedjesus Sobense*, di Elia vescovo di Damasco, e di Amro per i popoli Sini ricordati dai geografi, e posti all'oriente dell' India, non vi sarà più alcuna contraddizione. Ecco le testimonianze, sulle quali si afferma la predicazione dell'Apostolo s. Tommaso nella regione de' Sini, che son stato in dovere di riferire; il lettore ne faccia il suo giudizio.

IV.

Renaudot, ed Assemani si oppongono all'andata dell'Apostolo s. Tommaso nella regione de' Sini. La somma delle difficoltà di questi due autori si riduce a questi capi. I. Che si possan assegnare all'Apostolo le lodi, che gli danno la lezione e l'antifona, benchè i Sini siano stati convertiti dai discepoli di s. Tommaso, o a' tempi di Tommaso stesso, o alquanto dopo la di lui morte. II. Che le lezioni del breviario caldaico sono state composte dopo il secolo VII. di Cristo, e che il Sobense, ed Amro sono scrittori del secolo

XIV., i quali per isbaglio comune a que' tempi attribuirono a Tommaso ciò che non compete che a' discepoli di lui. III. Che nessun antico scrittore latino, greco, o siriaco afferma tal cosa. IV. Che a' tempi di san Tommaso Apostolo alla China fu recata non la Fede di Cristo, ma l'empia setta di Foe; e che la Fede cristiana è stata portata alla Cina solamente l'anno 636. da' nestoriani, come vuol rilevare dal monumento di Sigranfù, e dalla deposizione di Giovanni di Montecorvino, che fu arcivescovo di Cambalu, o di Pekin l'anno 1305. (1).

Risponderò brevemente a queste difficoltà. Non c'è alcun motivo di appropriare a' discepoli dell'Apostolo quelle lodi, che si danno all'Apostolo stesso. Se senza alcun fondamento si può ciò fare, è finita l'autorità, ed il credito della storia ecclesiastica. Quasi tutto si potrà riferire a' discepoli quello che si afferma dai maestri. Secondariamente per cancellare la predicazione di s. Tommaso nel paese de' Sini non basta dire, che le lezioni sono state composte nel VII. secolo; ma convien dire, che contengono un errore, una falsità. Non voglio supporre, che la Chiesa caldaica

(1) B. O. tom. III. par. II. cap. IX. s. VI. num. 7.

nestoriana abbia accettate quelle lezioni senza essere persuasa di quello che contenevano. Voglio piuttosto credere, che avessero origine da una tradizione costante, e fors'anche tolte da qualche breviario più vecchio, che potè facilmente esser perito. Riguardo ad *Ebedejesus Sobense*, e ad *Amro* è più naturale il dire, che abbiano seguito la tradizione antica, e si siano serviti dei monumenti, come dal breviario. Rispondo così, perchè Assemani del suo sospetto non reca prova alcuna. La terza difficoltà de' suddetti autori è, che nessun scrittore latino, greco, o siriaco parla di questa predicazione dell' Apostolo nel paese de' Sini. Non parlano neanche dei discepoli di lui, almen coetanei all'Apostolo, o poco a lui posteriori, e pure ciò ammettono; possono dunque ammettere anche l'Apostolo stesso. Di più si deve aver riguardo all' esposizione di san Gio. Grisostomo, che disse aver l' Apostolo *scorso quasi tutto l'orbe;* di altri autori, che dicono aver egli predicato alle *terre ultime*, alle terre poste *al più lontano oceano, all' estremità della Terra.* Queste espressioni non sono senza fondamento di potersi intendere per paese de' Sini. Poi un breviario del VII. secolo non è tanto novello di esser privo di autorità. Le ultime difficoltà poi niente

fanno al caso nostro. Appartengono tutte a' Seres, ossia Cinesi, e non a' Sini, ossia Siamesi, ed altre nazioni vicine.

Dopo tutte le accennate opposizioni Assemani alla fine poi conchiude così = E' cosa manifesta
„ non da sole congetture, ma anche dalla testi-
„ monianza di alcuni scrittori siriaci, che vi era-
„ no stati de' cristiani nella Sina avanti il nesto-
„ rianismo. Sembra, che abbiano ciò voluto dire i
„ Sirj *Ebedjesus*, ed *Amro* quando, come dissi,
„ chiamano Tommaso Apostolo de' Sini: ch' è
„ quanto dire, che quell' Apostolo, che illuminò
„ per se stesso gl' Indiani colla luce dell' evan-
„ gelica predicazione, condusse i Sini alla Fede
„ di Cristo per mezzo de' suoi discepoli. Ciò al-
„ meno Cosma scrittore del secolo VI., e peri-
„ tissimo delle cose indiane mai negò; il che
„ certamente avrebbe dovuto negare se fosse stata
„ una mera favola che esistessero avanti quel se-
„ colo cristiani di là dall' India, cioè nel paese
„ di Sin, o Sina (1) =. Assemani è tutto con noi quando voglia abbandonare quell'inutil distinzione di Tommaso, e de' discepoli, che abbiam detto di sopra.

---

(1) Ibidem.

I Bollandisti al tomo IV. di luglio alla pag. 15. (1) dopo aver ricordati i monumenti malavari di sopra accennati, ed una lettera del P. Michele Boim Gesuita, nella quale espone, che non può addattare que' monumenti a quanto potè rilevare nella Cina, sospendono il lor giudizio, e lasciano la cosa dubbiosa. Ma il tutto deriva dal voler intendere i presenti Cinesi per i Sini antichi. Levata la confusione dei Sini, e dei *Seres*, e fissato, come si è veduto, che i Sini corrispondino a' Siamesi presenti, ed a lor vicini, ed i *Seres* a' presenti Cinesi, saran tolte anche tutte le difficoltà, che s' incontrano volendo addattare a' Cinesi quello che si dice dei Sini. Così resteranno nella loro forza que' monumenti, che ci tramandano la notizia della predicazione di s. Tommaso Apostolo nella regione de' Sini.

V.

Prima di passare col discorso all' America, dove andò l' Apostolo a portare la luce delle verità evangeliche, convien ricordare un viaggio da lui fatto per portarsi a Gerusalemme ad assistervi

(1) G. C. de Divis. Apost. s. III. num. 41. 42. 43.

al funerale della beatissima Vergine Maria. Fece l'Apostolo quel viaggio l'anno LVIII. di Cristo, che combina coll'anno II. di Nerone, nel qual anno accadde la preziosa morte della gran Madre di Dio (1). Trovavasi egli in quel tempo nelle regioni dell'Indie, e recossi tosto a Gerusalemme penso piuttosto per ministero angelico, che per mezzi umani. Veniamo accertati di questo viaggio dell' Apostolo da una lettera di Michele Glica scritta al monaco Alipio, dalla quale si hanno queste parole.... *E quella narrazione, dice Metafraste, conferma Giovenale santo vescovo di Gerusalemme, esponendo l'assenza di Tommaso, e quindi l'arrivo di lui al sepolcro, e l'esamina fatta dal medesimo nello stesso sepolcro* (2). Queste parole hanno relazione al sepolcro di Maria Vergine santissima, come si rileva dal contesto della lettera. Il medesimo viaggio dell' Apostolo viene confermato anche dalla tradizione della Chiesa maronita. I Sirj maroniti nell' offizio dell' Assunzione della beata Vergine Maria ripetono non una sol volta = *Simone* Pie-

(1) Ann. Marian. pag. 508.

(2) Si può vedere questa lettera nel calendario costantinopolitano tom. II. pag. 198., che pubblicò l'eruditissimo nostro preposto Antonio Morcelli.

tro *venne dalla città di Roma, Giovanni da Efeso, e Tommaso dall' India* a Gerusalemme, cioè pel funerale della beata Vergine, come soggiugne il dottissimo Assemani (1). Il Cancellotti, che compose gli annali Mariani ci ricorda, che il santo Apostolo fu divotissimo della beatissima Vergine, che seco recò all' Indie la sacra immagine di lei, e che in quelle parti a di lei onore alzò delle chiese (2) (*).

---

(1) B. O. tom. III. par. II. c. I. n. 7.

(2) Ad an. LXXV. pag. 612.

(*) Tanto l'India, quanto il paese, che corrisponde agli antichi Sini in questi ultimi tempi aprirono di nuovo gli occhi alla luce del Vangelo con grandissimo frutto per mezzo di nuovi uomini apostolici, e principalmente per mezzo del nuovo Apostolo dell' Indie orientali s. Francesco Xaverio. Così si avverò la famosa profezia del santo Apostolo Tommaso, che coll' andar dei tempi si riaccenderebbe il lume della Fede, ch' egli aveavi acceso, dopo esservi stato quasi del tutto spento. Già l' India, compresivi anche i regni della penisola orientale, che corrispondono appunto nella massima parte ai Sini antichi, è al presente numerosa di cristiani, fornita di moltissime chiese di rito latino, governata da molti vescovi, che dipendono dall' arcivescovo di Goa, uno de' metropolitani più grandi dell' orbe cattolico. La pietà, la religione, e la pratica delle cristiane virtù rifioriscon di nuovo in que' lontanissimi paesi, ne' quali una volta le seminò il santissimo Apostolo di Gesucristo Tommaso. Ma di quest' abbondantissima materia a lungo avrem da dire negli annali, che stiamo lavorando.

§. VII.

SAN TOMMASO APOSTOLO PORTA IL VANGELO NELL' AMERICA.

I.

Rileviamo dalla tradizione, che il santo Apostolo Tommaso abbia portata la luce del Vangelo a quella porzione di America meridionale, che dall' Equatore si estende sino al Tropico di Capricorno incirca, e che riguarda l' Oceano atlantico. Questa gran parte del nuovo Mondo, che fu a caso scoperta da Pietro Alvarez Capralis ammiraglio portoghese l' anno 1500. (1), si chiamò Brasile. Qual sia stata l' estensione del paese, che scorse l' Apostolo, quali i popoli, che udirono la sua divina predicazione, quali le Chiese fondate s'ignora pienamente. Solo si può congetturare con fondamento, che la predicazione del santo Apostolo nell'America fosse stata estesa di molto. Si

(1) Maff. Hist. Indic. lib. II.

rileva tal cosa dall'andare che fece Esiguara, come vedremo, per più di dugento leghe esortando i popoli a disporsi per ricevere i veri discepoli di s. Tommaso. Il che fa credere, che per tutto quel tratto di paese si avesse cognizione di san Tommaso, rispetto al suo santo nome, inclinazione a ricevere la dottrina, ed i discepoli dell' Apostolo. Tutto questo fa credere, che l' Apostolo abbia predicato nell' America non solo, ma anche ad una gran parte di essa.

II.

Per quello poi, che riguarda il fatto della predicazione di s. Tommaso nel Brasile, egli ha tutti i caratteri della verità. Imperciocchè è una tradizione costante, ed universale de' Brasiliani l' aver avuto per Apostolo s. Tommaso; e questa tradizione, com' è a noi pervenuta, non può aver altra origine che dalla verità di quell' avvenimento, che ricorda. Eccone le memorie. Il P. Bernardino di Armenzia Francescano navigando con cinque de' suoi compagni a Buenos Ayres (*) sopra flotta spagnuola, quand' ebbe passata la linea

(*) Città spagnuola nell'America meridionale situata alle foci del Rio de la Plata.

di circa dieci gradi, la tempesta lo buttò a terra verso occidente, e sbarcò a quella parte di lido, dove si scarica nel mare il fiume di s. Francesco. Quel fiume avendo origine nell' interno di America,. ed attraversando il Brasile da occidente in oriente, mette foce nell' Atlantico a dieci gradi e mezzo circa di latitudine meridionale. = Io qui, » *dice il suddetto Padre*, ritrovai interpreti di » questa gente barbara; erano tre cristiani, i quali » per la lunga dimora quivi fatta parlano bene » questa lingua. Questi ci raccontarono, che quat- » tro anni avanti uno di questi indiani chiamato » Esiguara agitato da uno spirito grande, come » un vate scorrendo per più di dugento leghe ab- » bia predetto, che presto sarebbero venuti dei » veri cristiani fratelli de' discepoli di s. Tommaso » Apostolo per battezzare tutte le genti; e che » perciò abbia comandato di riceverli amichevol- » mente, e che nessuno osasse di offenderli. Fu » così commossa tutta la nazione alle parole di » colui, che ci diedero tutti i segni di amore, » e di accoglimento, ci accettarono nelle lor ca- » panne, ci reficiarono con cibi e bevande, e » nettarono con scope le strade, per le quali pas- » savano que' de' nostri, che erano avanzati alle » calamità, ed alle disgrazie di quest' ardua spedi-

» zione. Di più ammaestrati da colui cantano de'
» ritmi e canzoni, nelle quali comanda di osservar
» i precetti di Dio, di avere una sola moglie, e
» questa lontana dal grado di consanguinità. Que-
» st'uomo lasciò dopo morte alcuni discepoli, i
» quali al nostro arrivo presi da incredibile alle-
» grezza ci stanno sempre al fianco sino ad esser-
» ci molesti. E' così grande il numero di quelli,
» che presentansi a ricevere il battesimo, che ap-
» pena una sola persona può bastare per atten-
» dere a questo ministero senza far altro; e cer-
» tamente appena si può trovare il tempo di ri-
» storarsi col sonno, e col cibo. Contenti di una
» sol moglie, volontieri contraggono il matrimonio;
» ma anche quelli, che si erano accostumati ad
» averne molte, danno all'altre il ripudio. I vec-
» chi, che per la maggior parte arrivano agli anni
» cento, abbracciano la Fede con fervore mag-
» giore, e fanno pubbliche quelle verità, e mas-
» sime cristiane, che hanno imparate ascoltandole
» da noi .... =. Così scriveva il suddetto missio-
nario a Giovanni Bernal Diaz de Lugo regio con-
sigliere nel senato indiano di Valenza in data 1.
maggio 1538. vicino al porto di Don Rodrigo (1).

(1) Wadd. Annal. Minor. ad an. 1538. n. 2.

III.

Al Padre Bernardino di Armenzia si uniforma Stapletonio nel confermare la tradizione, che hanno gl' Indiani del Brasile intorno a s. Tommaso Apostolo. = Mi era quasi dimenticato, *dice* » *quell' autore*, che (*s. Tommaso Apostolo*) ab» bia predicato l' Evangelio nell' America, ed in » quel nuovo Mondo occidentale. Imperciocchè » così scrisse intorno a questa cosa dal Brasile, » parte citeriore di America, l' anno del Signore » 1552. il rever. P. Emanuele Nobrega: *Gli abi-* » *tanti*, disse, *hanno notizia di s. Tommaso, che* » *chiamano Zome* (*cangiato il T in Z secondo* » *il proprio dialetto*), *ed intesero da' loro an-* » *tenati, ch' egli qui facesse un viaggio, ed af-* » *fermano di vedersi ancora le vestigia del-* » *l' Apostolo in vicinanza di un certo fiume: il* » *che per conoscere più certamente, io stesso* » *mi portai sopra luogo, e viddi co' miei proprj* » *occhi le vestigia assai ben impresse di quat-* » *tro piedi, e delle dita, le quali talvolta ven-* » *gono coperte dall' aumento dell' acque. Riferi-* » *scono poi, che mentre s. Tommaso, lasciata* » *quella sponda, fuggiva da' persecutori, che lo*

» *volevano trafiggere, il fiume si dividesse, e*
» *che per mezzo del medesimo essendo passato*
» *all'altra riva a piede asciutto, si andasse nel-*
» *l'India. Narrano parimente, che le saette, che*
» *indirizzarono contro di lui, si rivoltassero con-*
» *tro i saettatori; e che le selve, per cui mezzo*
» *passava, cadendo gli aprissero la strada; che*
» *egli avesse anche promesso loro di rivedere*
» *ancora un'altra volta quelle regioni* =. Così
» la lettera di Nobrega. Come poi abbia potuto
» s. Tommaso, anche senza miracolo, aver avuto
» cognizione dell'America, lo insegna con molti
» argomenti Giacopo *Navarcha* nella sua dottis-
» sima lettera asiatica (1) =.

Il P. Giuseppe Rodrigues de Mello portoghese nel suo poemetto intorno alla coltura della Manioca, detta *Radix Brasilica*, così espone la tradizione, che costantissimamente i Brasiliani tengono dell'andata dell'Apostolo Tommaso nella regione loro:

...... Nemora inde in vasta latentis
Brasiliæ, ut fama est, penetrans, radice reperta.
Diceris (Didyme) *annonam genti, legesque dedisse.*

---

(1) Tres Thomæ tom. IV. pag. 943.

Huc ades, et tua si vestigia pronus adorat,
Brasiliæ, qui rura colit, tua dona canentem
Dirige; nam, duce te, nostræ feliciter ibunt
Sit quamvis implexa via, et salubrosa, Camœnæ.

Il suddetto autore aggiugne nelle note a questi versi, che nel Brasile si mostrano tuttora in varj luoghi le vestigia dei piedi del santo Apostolo impressi nelle rupi; ed asserisce sull'autorità della cronaca brasiliana del Vasconc. esser costantissima fama appresso a' popoli del Brasile, che l'Apostolo san Tommaso sia stato nella regione loro, e che sia stato il ritrovatore della Manioca (1).

L'autore della dissertazione sulla divisione degli Apostoli inserita nella raccolta de' Bollandisti (2) si fa la dimanda se alcun degli Apostoli sia passato in America, e si risponde così = Se » dici, che gli Apostoli non siano passati nel» l'America recentemente scoperta, risponderemo » secondo l'opinione di alcuni, che questo nuovo » orbe è stato noto agli antichi, e che si unisca » all'Asia per occulte strade, oppure sia almeno

(1) Lib. I. pag. 58.
(2) §. III. n. 40. tom. IV. Julii pag. 15.

» separata da quella per mezzo di qualche piccol
» stretto, come diffusamente si sforza di provare
» Tornielli negli annali dell'antico Testamento al-
» l'anno del Mondo 1931. dal numero 45. sino al
» 50. (*). Anzi pensano, che non sia stato man-
» cato il ministero degli Angeli per trasportare
» gli Apostoli in quella parte di Mondo. Così leg-
» giamo di Filippo Diacono *(act. VIII.)*, che dal-
» lo spirito, cioè, secondo gl' interpreti, dall'An-
» gelo del Signore fu rapito in Asoto per predi-
» carvi il Vangelo. Ma siccome non nego, che
» gli Apostoli abbiano potuto penetrare in questo
» paese, così cosa realmente sia avvenuto confesso
» ingenuamente d'ignorarlo; imperciocchè secon-
» do la testimonianza del nostro Nicolò del Te-
» cho nell'istoria del Paraguay lib. I. cap. XXI.,
» Lipsio, Acosta, Pineda, Solerzano, ed altri pro-
» pongono cose più curiose che vere sugli affari
» antichi d'America. Questo consta unicamente,

(1) La scoperta fatta del famoso passo di Bering tra l'Asia e l'America posto al grado 187. circa di longitudine, e 66. circa di latitudine settentrionale, ha dimostrato vero il parere di Tornielli, ed ha soddisfatto alle curiosità dei geografi, e dei letterati, che pensano di poter così spiegare come possa esser stata popolata l'America. Ma sarà sempre più facile e verosimile il far derivare i popoli dell'America meridionale da sbarchi o casuali, o intesi praticati per mezzo del mare Atlantico.

» che Dio, il quale vuole, che tutti gli uomini si
» salvino, e venghino alla cognizione della verità,
» non avrà negati a questi popoli, redenti col pre-
» zioso sangue di Cristo, i mezzi, co' quali potes-
» sero conseguire l'eterna salute, avanti che in
» questi ultimi tempi uomini apostolici irrigassero
» quella terra col loro sudore e sangue =.

IV.

Se la divina Bontà, come deve credersi, non lasciò mancare a' popoli americani *i mezzi di fare la lor salute eterna*, certamente ciò sarà stato per mezzo della Fede, e de' predicatori della medesima. Così abbiamo da s. Paolo, che dice apprendersi la Fede per mezzo dell'udito, e ciò non poter avvenire senza la predicazione (1). Onde si deve conchiudere, che agli Americani fu necessario un predicatore della Fede, e della giustizia cristiana per fare la lor salute eterna. Quindi la tradizione de' Brasiliani di aver avuto a maestro nella Fede s. Tommaso non solo non è lontana

(1) Rom. X. 7. 14.

dall'improbabilità; ma anzi più che mai si accorda co' principj della religione, e colla verosomiglianza del fatto.

Nicolò del Techo non trova negli autori da lui citati che delle cose curiose, e non vere. Io non ho potuto esaminare questi autori; però ne' passi, che ho raccolti per verificare la predicazione di s. Tommaso nel Brasile pretendo di aver trovate delle cose non solo curiose, ma che sorprendono, e che portano tutto il carattere della verità. E non farà sorpresa nel riscontrare negli Americani al primo vederli, ed udirli, cognizione, e venerazione pel nome di Tommaso, rimembranza dell'andata dell'Apostolo nel lor paese? Potrà questa cosa aver origine d'altra radice, che dal fatto, onde si gloriano? Chi sarà stato nel Brasile prima del secolo XVI. a persuadere Esiguara, e tutte quelle popolazioni di quanto ci riferisce il rever. P. Bernardino di Armenzia, ed il rever. P. Emanuele Nobrega?

Più che si potrebbe opporre a questo fatto si è l'ignoranza, in cui si suppongono gli antichi de' paesi presentemente chiamati America, e l'impossibilità di andarvi a que' tempi. Ogni cristiano mi concederà la strada del miracolo tanto per la cognizione, che ebbe l'Apostolo di que' paesi,

quanto pel viaggio fattovi, onde uscire da questo imbarazzo. Ma voglio, che anche un incredulo mi conceda quel tanto, onde non potermi rinfacciare l'improbabilità del fatto; ciò basterà per conservare tutta la forza a' fatti di sopra accennati senza ricorrere ad un miracolo.

Primieramente mi si concederà, che gli antichi conobbero le terre, che ora nominiamo America. Questa cognizione non potè aver altra origine che da alcuni marinari, che fecero quel viaggio o a caso, o ideato, che non importa. Aristotele e Seneca furon di parere, che in breve tempo dalla Spagna si potesse navigare agl' Indiani. Strabone parimente ammette questo viaggio. Plinio calcola questo spazio, che sta fra la Spagna e l' India, per 8578. miglia secondo Artemidoro, e per 9818. secondo Isidoro. Lo stesso Plinio mette un viaggio di 40. giorni per passare dall' isole Gorgonie, o di Capo-Verde all' Esperidi. Così ripete Solino. Ciascun vede, che col nome d' Indiani, e di Esperidi non si può che intendere il paese d'America, e quell' isola, che i Cartaginesi vollero nascosta sotto pena di morte, dopo esser stata scoperta da alcuni dei loro mercanti. Dopo queste cognizioni, che mettono in chiaro il continente americano, Seneca potè

predire senza esser smentito nella tragedia di Medea:

.... Venient annis
Sœcula seris, quibus oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat Tellus, Tiphusque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule......

Mi concederanno ancora, che si hanno negli antichi tempi tre navigazioni dell'Atlantico ricordate da Erodoto, da Plinio, da Mela (1). Che se gli antichi ebbero cognizione delle vaste regioni, che America poi appellaronsi, ed il mare Atlantico fu anticamente navigato, ne viene anche per conseguenza, che il santo Apostolo potesse aver cognizione di quel paese, e vi potesse esser andato solcando quel medesimo mare, che sappiamo aver scorso anche alcuni altri, e quasi ne' medesimi tempi. La qual cosa tanto più mi si dovrà concedere se si porrà mente a molti segni, e vestigia di cristianesimo, alle monete di Augusto Cesare,

(1) Per tutti questi passi di autori si posson vedere le citazioni della vita di Cristoforo Colombo cap. VII. e X., e Cellario tomo II. della sua geografia antica pag. 979.

e ad alcune parole meramente latine in America ritrovate dagli Europei quando vi arrivarono dopo l'epoca di Colombo (1).

(1) Huet. Demonst. Evang. prop. IV. cap. VII.

§. VIII.

MARTIRIO
DI S. TOMMASO APOSTOLO
E
MEMORIE INTORNO ALLE SUE SACRE RELIQUIE.

I.

Quantunque sia certa cosa, che il santo Apostolo Tommaso abbia sigillata la Fede cristiana collo spargimeuto del proprio sangue; tuttavia non mancò chi la negasse. Così fece Clemente d'Alessandria scrivendo contro Eracleone eretico valentiniano (1). Però son tante, e sì autorevoli le testimonianze, che abbiamo del martirio del santo Apostolo, che non lasciano alcun dubbio sopra tal fatto. Lo ricordano s. Gregorio di Tours (2),

(1) Strom. IV. pag. 502.

(2) De glor. martyr. l. I. c. XXXII.

s. Astesio di Amasia (1), Teodoreto (2), e molti martirologj da noi citati di sopra (3). Di più Ippolito (4), e Gregorio Bar-Ebreo aggiungono anche il sito, dove soffrì il martirio, che fu a Calamina (5). Cancellotti sull'autorità di Ribadineira, e di Onofrio Panvinio colloca il martirio dell'Apostolo nell'an. LXXV. di Cristo Signore (6). Ciacconio nelle vite de' Sommi Pontefici fa avvenire il martirio di s. Tommaso l'anno VII. del Pontificato di s. Lino (7), che corrisponde all'anno LXXVI. del Signore.

Due secoli e mezzo circa dopo il martirio le preziose reliquie di Tommaso furono trasportate dal luògo del martirio ad Edessa, *città di Mesopotamia* (*). Questa traslazione è assai rinomata

(1) Orat. X. pag. 196.
(2) Lib. VIII. pag. 607.
(3) s. V. cap. III.
(4) Cotell. PP. Apost. tom. I. pag. 585.
(5) Cron. Syr. par. III. c. I. apud Assem. B. O. par. II. tom. III.
(6) Annal. Marian. pag. 612.
(7) Tom. I. colum. 85.
(*) Edessa si chiamò anche Jerapoli, Bambyces, e da' Sirj Magog. Quivi eravi il tempio della Dea Siria detta Atergati, famoso per tutto l'Oriente a cagione degl'infiniti tesori saccheggiativi da Crasso (*Hist. Univ. tom. X. pag. 394.*). Questa città divenne assai più famosa di poi col ricevere la Fede di Cristo al tempo del re Abgàro, che fu battezzato da s. Taddeo discepolo del-

ne' fasti della Chiesa; poichè la ricordano i martirologj romano, di Usuardo, di Adone, gli agiografi di Girolamo, Beda, e tutti quegli altri, che si possono vedere al §. IV. cap. III. di quest'opuscolo. Alcuni di questi monumenti la ricordano il giorno 3. di luglio, ed alcuni altri il dì 19. di dicembre. Difficile si è il precisare il tempo, in cui avvenne tal traslazione delle reliquie dell'Apostolo. Alduino nelle aggiunte al Ciacconio asserisce, che secondo alcuni scrittori sia avvenuta l'anno di Cristo 236., che fu il quarto di Ponziano, e terminata la guerra di Persia (1). Dall' orazione dell' anonimo, attribuita al Grisostomo (2), fatta in lode del santo Apostolo si rileva, che avanti il IV. secolo il corpo di lui era già ad Edessa. La persecuzione, che appunto intorno a questo tempo si suscitò contro i cristiani del Coromandel, onde dovettero fuggire, favorisce

---

l'Apostolo Tommaso, e coll' accogliere con frutto non meno, che con magnificenza le reliquie dell' Apostolo d' Oriente. Il poeta Venanzio Fortunato fa menzione di quelle reliquie ad Edessa *(lib. VIII. cap. VI.).*

Producens Thomam munus Edessa pium.

(1) Ibidem.

(2) Tom. VI. hom. XXXII.

l'epoca accennata della traslazione di san Tommaso. E' assai verosimile, che i fedeli posti nella necessità di abbandonare la lor patria, seco almen recassero le sacre spoglie del carissimo lor Apostolo.

Oltre questa traslazione delle sacre reliquie dell'Apostolo Tommaso famosa nei fasti del cristianesimo, altre tre se ne ricordano dagli autori. La prima è quella da Edessa a Costantinopoli. I Greci pretendono di aver avuto sotto il regno di Leone il saggio il corpo di s. Tommaso a Costantinopoli (1); dove si sa pur anche, che in onore del santo Apostolo vi fu eretto un magnifico tempio (2). L'altra è quella da Costantinopoli ad Ortona città d'Italia, della qual traslazione è da vedersi il libretto di G. Battista Ortonese, che ne parla.

II.

L'ultima traslazione delle reliquie di s. Tommaso Apostolo, che venga ricordata dagli scrittori, è quella da Meliapora a Goa fatta l'anno

(1) Combefis auct. III. pag. 486.
(2) Kalend. CC. tom. I. pag. 181.

1523., secondo il Waddingo, a' tempi di Giovanni II. re di Portogallo. Si son ricordate al §. IV. cap. VI. di quest'opuscolo l'invenzione di queste reliquie fatta l'anno 1521. a Meliapora da' Portoghesi; e la traslazione da quel luogo due anni dopo a Goa per mezzo del vicerè Costantino di Braganza, che ad onore del santo Apostolo eresse una magnifica chiesa. Questo fatto cancella quanto si è detto delle traslazioni ricordate nel numero precedente. Qui gli autori si dividono. Alcuni stanno per la traslazione di Edessa, altri per quella recente di Goa. Pagi (1), Valesio nelle note alla storia ecclesiastica di Eusebio, dove si trova l'istessa cantilena, che fa Pagi (2), Tillemont, Combefis (3) si oppongono assolutamente alla traslazione di Goa. Questi autori contrarj alla predicazione stessa dell'Apostolo nell'India gangetica doveano molto più opporsi a questa traslazione, che suppone avvenuto il martirio dell'Apostolo in quell'India. Tuttavia niente in lor favore posson ricavare da quest'opposizione; poichè o siano state trasportate ad Edessa nel III. secolo, o a Goa

(1) Ad an. 327. n. 9. pag. 421.
(2) pag. 718.
(3) Locis citatis.

nel XVI. le reliquie dell' Apostolo, sarà sempre vero, che sono state tolte dall'India gangetica, come si è sufficientemente dimostrato. Il cardinale Baronio vorrebbe conciliare questi due fatti, uno, che esclude l'altro, col dividere le reliquie, assegnandone metà per parte (1). Da quanto si è esposto pare, che questo parere non quadri in tutto; ed io lascierò in silenzio questa cosa così oscura, che in niente si oppone a quanto si è preso a provare in quest' opuscolo.

III.

La predicazione estesissima, l'opere sorprendenti, e l'innumerevoli conversioni alla Fede cristiana fatte dall'Apostolo s. Tommaso nelle vastissime regioni asiatiche, ed americane cagionarono nell'animo di quelle numerosissime nazioni una idea sì sublime e maravigliosa del santo Apostolo, che dura da tanti secoli, nè il tempo potrà mai cancellare. Il nome di Tommaso sarà sempre venerato e glorificato dalle nazioni della Terra

(1) Not. ad martyr. rom. 3. Julii pag. 325.

anche le più lontane. Gli eretici stessi si servirono di questo nome sì caro e prezioso a' popoli orientali per ingannarli. Tant' erano persuasi della venerazione delle nazioni pel nome di Tommaso. Testimonj della divozione degli Orientali tutti per san Tommaso sono i maestosi templi, che a suo onore si vedevano innalzati a Meliapora, ad Edessa, a Costantinopoli; testimonj il concorso grandissimo per celebrare le solennità in suo onore istituite, ed i frequenti e lunghissimi pellegrinaggi intrapresi per venerare le sante sue reliquie, o altri luoghi degni di venerazione o pel martirio, o per la dimora del santissimo Apostolo. I sacrifizj, che incessantemente celebravansi ogni giorno nella chiesa di san Tommaso di Edessa, mostrano, avendo riguardo a que' tempi, un concorso innumerevole di divoti, che cotidianamente portavansi colà. Niente meno è sempre stata l'ammirazione, che hanno per l'Uomo divino i popoli dell'India, dove egli terminò con glorioso martirio la sua maravigliosa missione. Tanto negli antichi tempi, quanto al presente a stuoli innumerevoli portansi a Meliapora per venerare quella terra, ch' è stata tinta, e bagnata col sangue del suo martirio. I fedeli di Europa in arrivando a' lidi indiani ammirarono in que' popoli tanta divozione pel santo

Apostolo, onde vederli fare da trecento e più miglia attraverso ad erte montagne per portarsi al picciolo, ed al gran Monte, luoghi consacrati alla memoria, ed alla gloria del Santo. I gentili stessi di quella regione conservano cara la memoria del santo Apostolo Tommaso, ed ammirano con rispetto grande la rarità delle sue eroiche virtù. In somma la predicazione del santo Apostolo fu sì luminosa e grande in tutto l'Oriente, fece un colpo sì profondo nella mente e nel cuore di que' popoli, onde non venire più ottenebrata, o cancellata dalla loro memoria.

IV.

Eccoci alla fine dell'opuscolo, in cui mi son studiato di mettere in chiaro i viaggi, e la predicazione di s. Tommaso, uno de' dodici Apostoli di Gesucristo nostro Signore; una di quelle dodici colonne, sulle quali fu fondata divinamente la Chiesa cattolica, della quale Pietro fu la pietra fondamentale, ed il centro dell'unità; uno di que' dodici astri risplendentissimi, che dissipando dalla faccia della Terra le tenebre della gentilità,

l'illuminarono colla luce nobilissima della Fede. Abbiam veduto quest'astro, cui almen nella massima parte furon assegnate le nazioni della zona torrida d'illuminare nella Fede, a scorrerle da un punto all'altro malgrado i sommi ostacoli. I discendenti d'Ismaello, ossian gli Arabi, popoli numerosissimi, per mezzo dell'Apostolo Tommaso ricevettero la benedizione divina, e rientrarono negli avventurati diritti d'Isacco. L'impero dei Parti, che altiero e forte si oppose costantemente alla forza romana, per mezzo del nostro Apostolo piegò il collo al giogo soave dell'evangelica legge. Molte provincie di quel vastissimo regno si gloriano di averlo avuto a maestro nella Fede, e di avervi lasciato il prezioso deposito della divina dottrina, e la successione del sacerdozio. Lo abbiam veduto a chiamare al seno della nascente Chiesa gl'Indiani del Gange, a rassodarli nella Fede collo spargimento del proprio sangue, e coi meriti del martirio. I popoli ancor più orientali, e gli ultimi sulla faccia della Terra, cioè i Sini, furono dall'Apostolo visitati, illuminati, convertiti. Ed in quella guisa, che il sole illuminando tutto il globo l'estensione del mare non rallenta il suo corso nel portare la luce alle diverse parti della Terra, così l'immensità dei mari non potè tratte-

nere il passo a Tommaso. Egli avanzandosi o per ministero degli Angeli, o sopra fragil legno a quella parte di Mondo, ch' è quasi alla nostra opposta, portò il prezioso tesoro della Fede agli Americani stessi. Quest'uomo ha veramente messe in pratica quelle portentose azioni, che fra gentili non furono che lo sforzo dell'immaginazione.

COMPENDIO
DELL' OPUSCOLO

§. I.

PRELIMINARE.

§. II.

SAN TOMMASO APOSTOLO PREDICA NELL' INDIA ETIOPICA.

§. III.

PREDICAZIONE DI S. TOMMASO APOSTOLO NELL' IMPERO DE' PARTI.

§. IV.

PREDICAZIONE
DI SAN TOMMASO APOSTOLO
NELL' INDIA GANGETICA.

§. V.

RISPOSTA AGLI AVVERSARJ DELLA PREDICAZIONE DI SAN TOMMASO APOSTOLO NELL'INDIA GANGETICA.

§. VI.

PREDICAZIONE DI SAN TOMMASO APOSTOLO NEL PAESE DE' SINI.

§. VII.

SAN TOMMASO APOSTOLO PORTA IL VANGELO NELL'AMERICA.

§. VIII.

MARTIRIO DI S. TOMMASO APOSTOLO E MEMORIE INTORNO ALLE SUE SACRE RELIQUIE.